ANNO 58 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 31 Dicembre 1924* — MATTINO NUM. 312

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	17 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 32 —	18,50	10 —
	Estero	» 120 —	68 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 6. Avvisi Commerciali (intera di testa L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica Fiori d'arancio Segnando la Cronaca I divertimenti Onorificenze L. 7 per linea contata. Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Il Consiglio dei Ministri esamina la situazione

L'improvvisa convocazione e il comunicato ufficiale

Roma, 30, notte.

Dopo le dimissioni dell'on. Salandra dalla presidenza della Giunta del Bilancio e quelle dell'on. Ricci dal Comitato della maggioranza — il cui valore politico è confermato ufficiosamente dal *Giornale d'Italia* — l'attenzione dei nostri ambienti politici e parlamentari era rivolta oggi ai due ministri «liberali» Casati e Sarrocchi. Si sapeva che costoro avevano avuto ieri sera un colloquio coll'on. Salandra ed avevano iniziato di rimuovere questi dalla sua decisione, la quale — dicevano — in un momento come questo, avrebbe potuto prestarsi alle più varie interpretazioni.

Le dimissioni mantenute da Salandra

Non si conoscono i termini precisi del colloquio, ma si è saputo che l'on. Salandra non ha aderito all'invito ed ha insistito nelle dimissioni. La cronaca di ieri (alla quale bisogna ritarsi perchè quella di oggi non ne è che un logico svolgimento) si chiudeva infine con un colloquio dell'on. Sarrocchi coll'on. Federzoni, al quale il primo deve avere comunicato il risultato assolutamente negativo della sua missione. Stamane ha avuto luogo un colloquio dell'on. Federzoni col ministro Casati; quindi il ministro degli Interni, dopo un breve scambio di idee col sottosegretario Granelli, si è recato a palazzo Chigi ed ha conferito con Mussolini. E' stato presumibilmente in questo momento che si è riconosciuta la necessità di convocare la riunione dei ministri per l'esame della situazione, e se ne è data comunicazione riservata a tutti i ministri perchè si trovassero al Viminale alle ore 15.

Naturalmente, non appena questa notizia della convocazione d'urgenza del Consiglio dei ministri è stata conosciuta, essa ha suscitato la più grande impressione ovunque, ed è stata messa in relazione coll'atteggiamento dei ministri liberali, supponendosi che essi avessero raggiunto le dimissioni ed il Consiglio si riunisse per riparare all'improvvisa falla, tanto più che alcuni giornali — tra cui *Il Giornale d'Italia* — affermavano che sarebbero virtualmente dimissionari non solo i ministri liberali Sarrocchi e Casati, ma anche il guardasigilli Oviglio ed il ministro delle Finanze De Stefani, ai quali si sarebbero associati il ministro della Guerra generale Di Giorgio, il ministro della Marina Thaon di Revel ed il ministro delle Colonie Lanza di Scalea.

Viceversa, alle ore 15, sono giunti al palazzo del Viminale oltre agli on. Mussolini e Federzoni, tutti gli altri membri del Gabinetto, compresi i due ministri liberali, eccettuati soltanto due ministri indisposti: Nava e Di Scalea.

La presenza dei ministri on. Sarrocchi e Casati ha fatto subito supporre che la crisi interna del Gabinetto fosse, per lo meno, rinviata, perchè, se i due fossero stati realmente dimissionari, non sarebbero intervenuti alla riunione, conformemente a quanto si suole fare in simili circostanze. Ma che non vi fossero dimissioni, lo assicuravano, prima ancora che il Consiglio si riunisse, personalità politiche dell'entourage presidenziale in grado di conoscere la reale situazione.

«Non è un Consiglio dei ministri dove si desideri di dimissioni e di crisi. La convocazione urgente è stata fatta per l'adozione di provvedimenti speciali atti a fronteggiare la situazione».

La seduta del Consiglio dei ministri si è protratta per oltre tre ore e mezza; è cominciata alle ore 15 e si è chiusa che erano quasi le 19.

Ecco il comunicato ufficiale:

La *Stefani* comunica:

«*Il Consiglio dei ministri si è oggi riunito alle ore 15,30 sotto la presidenza del l'on. Mussolini e con l'intervento di tutti i ministri, tranne gli on. Di Scalea e Nava, indisposti. Il Consiglio è stato unanime nella deliberata valutazione della situazione creata da elementi irresponsabili e delle sue ripercussioni sopratutto economiche e finanziarie, ed è stato altresì unanime nella decisione di applicare tutte le misure necessarie per la tutela degli interessi morali e materiali del paese. La riunione del Consiglio dei ministri è terminata alle ore 18,30*».

Di quali provvedimenti si tratterebbe

Si diceva stasera che tali provvedimenti del Consiglio dei ministri, odierno vi sarebbero anche misure di carattere finanziario, ma la voce non risulta confermata. E' vero però che l'on. De Stefani ha illustrato al Consiglio dei ministri le ripercussioni sfavorevoli che la pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi ha avuto sui cambi, e particolarmente sui mercati di New York.

Per quanto riguarda i provvedimenti atti «ad infrenare la campagna dei giornali avversari», da parte ufficiosa s'insiste nel rilevare che non si tratta di disposizioni nuove, ma della applicazione di disposizioni esistenti, delle quali il Governo in questi ultimi tempi non si valeva affatto, o si valeva solo parzialmente. Assai probabilmente il trattarsi della nota circolare dell'on. Federzoni con la quale, come sapete, si limitava l'uso del decreto vigente sulla stampa, consigliando ai prefetti di ricorrere piuttosto al sequestro che alle diffide, alle quali dovrebbe seguire la sospensione dei giornali. E con questo si tenderebbe ad impedire la pubblicazione di altri documenti rivelatori nei riguardi dell'istruttoria Matteotti.

«Sinchè si tratta di noi — diceva, dopo il Consiglio, un collaboratore politico del Ministro — potevamo lasciare scrivere tutto quello che ai giornali fosse parso o piaciuto. Oggi la campagna degli avversari turba e danneggia gli interessi materiali dei privati cittadini italiani ed un energico intervento si impone».

E' probabile quindi che saranno diramate nuove istruzioni ai prefetti per una più stretta applicazione del decreto sulla stampa.

Sappiamo che il Consiglio dei ministri odierno ha anche esaminato lungamente la situazione delle diverse provincie, deliberando un movimento di prefetti che sarà comunicato definitivamente dal ministro degli Interni Federzoni. Per quanto è dato sapere, il movimento toccherà le sedi di Roma, Venezia, Taranto, Ferrara, Catanzaro, Campobasso, Macerata, Livorno, Lucca, Imperia, Salerno, Pavia, Udine. A Napoli andrebbe il prefetto di Roma, Zoccoletti, che sarebbe sostituito a Roma dal prefetto di Venezia Pesce; da Taranto verrebbe allontanato il prefetto Siragusa; l'attuale prefetto di Ferrara, Giovara, andrebbe a Catanzaro e sarebbe sostituito dall'attuale prefetto di Campobasso, comm. Emina; il prefetto De Carlo verrebbe trasferito da Macerata a Livorno; a Macerata andrebbe il prefetto Cavalieri di Lucca; ad Imperia, al posto del prefetto Mazzoni, andrebbe un prefetto di nuova nomina. Anche il prefetto di Pavia sarebbe trasferito ad Udine; l'attuale prefetto di Udine passerebbe a Lucca. Tutto questo, beninteso, salvo mutamenti dell'ultim'ora.

L'Idea Nazionale pubblica:

«Si assicura che per il giorno 2 gennaio alla Camera il presidente del Consiglio farebbe delle importanti dichiarazioni politiche nella seduta che seguirà alla convocazione degli uffici per l'esame della legge elettorale».

In seguito alle dimissioni dell'on. Salandra da presidente della Giunta generale del Bilancio si afferma a Montecitorio che all'alto ufficio sarebbe chiamato l'on. Andrea Torre.

Primi commenti al comunicato

Nelle ultime edizioni, i giornali fanno seguire a questo laconico e generico comunicato sulla riunione del Consiglio di ministri affrettati commenti.

Per *Il Popolo d'Italia*, naturalmente, la decisione presa dal Gabinetto

«manifesta la recisa volontà del Governo forte fascista nè cessero fortissimo e a taglio netto il sviluppo delle insidie e delle provocazioni. E' il Governo che risponde, per il fascismo e per l'immenso numero di cittadini, che non avrebbe più oltre sopportato la schiavitù della coalizione criminosa. Non solo il Governo di Benito Mussolini resta al suo posto, ma vi resta per rimettere a posto tutti coloro che non vi stavano più».

La Tribuna scrive:

«Il comunicato significa innanzi tutto questo: che i ministri liberali restano al loro posto».

Il giornale aggiunge poi:

«L'on. Mussolini ed i ministri si rendono realisticamente conto della situazione e l'hanno voluta esaminare in tutti i suoi aspetti e in tutte le ripercussioni che potrebbe avere. Il Gabinetto ha deciso di rimanere poichè, lo ripetiamo, ha libertà di manovra. Ciò significa che non ha considerato il fatto delle dimissioni dell'on. Salandra come elemento sufficiente per determinare una nuova situazione tale da portare alle dimissioni del Ministero. Il Ministero, cioè, non si è riconosciuto oggi in presenza di quella situazione politica nuova, che sola avrebbe determinarne l'allontanamento, poichè è fuori discussione che l'on. Mussolini non crede di dover cedere sulla cosi detta questione morale».

L'Epoca crede poter affermare che, durante la discussione, nessun ministro ha parlato di dimissioni, nè vi ha accennato neanche di straforo:

«Tutti, anzi, si sarebbero trovati d'accordo nel ritenere che certi documenti a certa pubblicazioni debbono dalla stampa passare alla loro sede naturale, che è quella della giustizia. Il giudice è soltanto il giudice, ha il diritto e insieme l'obbligo di vagliare la responsabilità di tutti e di ciascuno».

Infine, *Il Mondo*, dopo essersi chiesto quale significato abbiano le decisioni annunciate dal comunicato aggiunge:

«La situazione che ha suscitato la rivolta morale di tutto il paese contro le male fatte del regime, non può essere superata e attenuata da affermazioni che tendono a negare e menomare l'importanza obbiettiva delle accuse lanciate da elementi corresponsabili. Queste accuse devono essere vagliate in sede penale dai magistrati competenti, e se coloro che ne sono investiti si reputano immuni da colpe, hanno una sola via da battere: mettere a disposizione della giustizia affinchè questa possa svolgere con piena libertà la propria funzione. Ma pavento il giudizio si confessa reo».

Circa poi all'accenno a nuove misure di restrizione e di arbitrio, il giornale osserva:

«Se queste misure fossero rivolte a impedire che la voce del paese e i diritti della giustizia prevalgano sulla pavida tirannide di un trio già crollato e sepolto nella coscienza del popolo, nel levismo fino da pri la nostra parola di fiera sdegnosa protesta, ed affermiamo che tale folle proposito, mentre conferm erebbe da un lato l'assurdità morale e politica di una situazione che vuole sottrarsi alla giustizia con la violenza, aggraverebbe dall'altra enormemente le responsabilità del Governo di fronte all'insurrezione morale del paese».

Concludendo, l'organo della democrazia costituzionale scrive:

«Noi affermiamo che il solo vero scandalo da reprimere è il Governo in conflitto col Codice penale, che è offesa gravissima al Re, da cui il Governo trae i poteri, e alla nazione italiana. Chi delittuose scandalo si dovranno e necessario accertamento della verità invano soffocata da imputati che vogliono rimanere al Governo, commette la più volgare turpitudine contro la male, in nome della dignità civile dell'Italia, altamente protestiamo; e quali che siano per essere le misure di cui il comunicato preannuncia l'applicazione, promettiamo a noi e alla pubblica opinione che continueremo impavidi nella nostra via, disprezzando gli uomini che non osano abbandonare il Governo per paura della giustizia».

Ciò che scrivono gli organi ministeriali

Ma, indipendentemente dal comunicato del Consiglio dei Ministri, la situazione politica, aggravatasi fortemente dopo la pubblicazione del memoriale Rossi, si riflette, anche oggi, con aspetti interessanti, nella polemica dei giornali romani. I giornali fascisti, s'intende, continuano a svalutare il memoriale. *Il Popolo d'Italia* definisce il memoriale «una miserabile mistificazione» ed afferma:

«Le accuse di Cesare Rossi sono infondate, perchè tutta la politica dell'on. Mussolini fu intesa, evidentemente, alla normalizzazione. Nessun dubbio quindi sull'innocenza del presidente del Consiglio».

Resta l'accenno a questo, assai discutibile, tesi della stampa fascista, per comprendere come essi possa sostenere che l'on. Mussolini debba rimanere al suo posto. Lo dichiare esplicitamente *L'Idea Nazionale*, facendone anche un preciso dovere per il presidente del Consiglio.

Ma la tesi enunciata con tanta intransigenza non può essere accolta dai giornali più devoti della stampa fiancheggiatrice. *Il Corriere d'Italia* riconosce che in circostanze normali il Governo, data la situazione, dovrebbe dimettersi; ma — dice l'organo clerico-fascista — non essendo normale la situazione, il Gabinetto deve rimanere poichè non può rassicurare con una successione pacifica la giustificata trepidanza del paese e conclude con questo notevole rilievo:

«Il nostro dovere è di attendere e di invocare che il processo legittimo, quello dell'autorità giudiziaria, sia iniziato senza ritardo, perchè l'atmosfera che si è fatta nel Paese è ormai irrespirabile, ed anche un Governo che goda di un privilegio eccezionale, come il Governo dell'on. Mussolini, non può mettere a troppo lungo e delicato cimento la sua autorità all'interno ed il suo prestigio all'estero, a danno della Nazione».

Inutile dire che i giornali fascisti negano persino qualsiasi valore politico alle dimissioni dell'on. Salandra, affermando che i motivi di tali dimissioni non sono che quelli annunciati nella lettera dell'ex-presidente del Consiglio. Ma anche su questo terreno i giornali amici del Governo seguono i confratelli fascisti. Difatti, *La Tribuna* rileva che le giustificazioni che si fanno per il ritiro dell'on Salandra, ed in particolare della lettera antidatata, non possono ingannare nessuno. Il giornale parla chiaramente del distacco della destra dal Governo, e dopo aver detto che Sarrocchi e Casati potranno trovarsi presto di fronte ad una situazione nuova, soggiunge:

«Anche il Ministero potrà dunque trovarsi tra breve di fronte ad una situazione nuova. Noi abbiamo l'impressione che, poichè è evidente nel capo del Governo quanto nei suoi ministri il desiderio di non restare a potere a tutti i costi, l'occasione offerta da un fatto politico diverso dalla questione morale potrebbe essere considerato buono per evitare l'isolamento, e lasciare agli autori, nel momento che attraversiamo, tutta intera la responsabilità. Ciò avrebbe anche il vantaggio di restituire all'on. Mussolini la libertà del movimento e della difesa».

L'evidente isolamento dei giornali fascisti nel sostenere la disperata tesi del dovere dell'on. Mussolini di rimanere al governo non è, in fondo, che il riflesso del tremendo isolamento dell'on. Mussolini, abbandonato ormai — anche se ciò non risulta ufficialmente — dagli ultimi fiancheggiatori. E' sintomatico, al riguardo, ciò che scrive *Il Giornale d'Italia* ai cui sono noti i rapporti di amicizia con l'on. Salandra.

L'organo liberale di destra

Già nella sua edizione meridiana *Il Giornale d'Italia* scriveva oggi che con le dimissioni da presidente della Giunta generale del Bilancio, l'on. Salandra ha inteso di separare la sua responsabilità dalla presente situazione politica. Il giornale poi, rivolgendosi agli ufficiosi, chiedeva loro se può restare a capo del governo del Re l'on. Mussolini investito da così ripugnanti accuse. Il giornale quindi — prima che avesse avuto luogo il Consiglio dei Ministri — osservava:

«Sinloni di disagio profondo e penino di intero e pieno smarrimento, si avvertono nelle stesse file fasciste in cui è cominciato quel lo scambio furioso di accuse, quel palleggiamento di responsabilità, che sono propri delle situazioni in piena dissoluzione. La situazione non deve essere allegra neanche in seno al ministero in cui sono ben nove ministri legalitari, compresi in essi i fascisti e i fascistizzanti, De Stefani, Oviglio e di Scalea, oltre naturalmente ai liberali Sarrocchi e Casati, ai militari Di Giorgio e Thaon di Revel, al cattolico Nava, al ministro degli interni Federzoni, cui toccò in sorte di fare l'epurazione dal Viminale della banda criminale che vi era annidata e che tiene giustamente a ben dimostrare di aver le mani pulite. Così che nel governo, soltanto Mussolini e il fido Ciano, si potrebbero considerare integralisti, ma è l'integrità del Gabinetto che corre pericolo; è insomma tutta la compagine politica che scricchiola maledettamente per la serie di errori cui la pubblicazione del memoriale Rossi conferì all'ultimo momento la definitiva tinta di fosco».

E il giornale concludeva dicendo che «siamo alle inalazioni di ossigeno, il che dimostra che l'on. Mussolini si è sbagliato di data: non ha inteso parlare del 1925 ma del 1924».

Nella edizione serale, poi, *Il Giornale d'Italia*, riferendosi sempre alle dimissioni Salandra:

«Quando gli elementi che hanno appoggiato il fascismo separano la propria responsabilità, significa che la misura è colma. Il memoriale Rossi è lì a conferma, sul terreno politico e su quello morale, dell'errore del fascismo di non essersi messo sulla via della normalizzazione costituzionale e nell'avere applicato metodi di coercizione e rappresaglie dell'immoso. L'on. Mussolini non comprese che le elezioni dovevano dare la normalità costituzionale, e questo errore politico, realizzatosi anche in forma criminale, è alla base di tutta la crisi del fascismo. Il memoriale Rossi e particolarmente grave per l'impressionante quadro che ci dà dell'ambiente e del temperamento del capo del governo, perchè spiega le incongruenze e i colpi di testa della politica mussoliniana negli ultimi mesi. Abbiamo un presidente del Consiglio incapace di reati comuni che trascendono di gran lunga la semplice imputazione di abuso di potere, e non trovano sufficienti spiegazioni nella situazione politica in cui si svolsero. Nessun paese che si rispetti, nessun regime, nessun capo del governo che rispetti se stesso, può sollevare il protarsi di una simile situazione. L'imputato ha il diritto e anche il dovere di difendersi; ma quella carica non può più tenerla fino a che dall'accusa non sia stato purgato dinanzi ai suoi giudici naturali. Chiunque lo aiuti oggi a sottrarsi al corso regolare della giustizia, divine, perciò solo, ne complice moralmente o politicamente. Tutti i poteri dello Stato, tutte le forze morali e politiche della Nazione, opinione pubblica e partiti, vi compreso il fascismo, devono compiere il loro dovere. E' una prova che l'Italia offronta dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica mondiale e dinanzi alla storia: deve superarla e supererà secondo giustizia, poichè una grande nazione non può tradire se stessa ed il suo avvenire».

Il Mondo, accennando alla grande disillusione di coloro che giurarono sul fascismo, dice:

«Assistiamo in questi giorni alla crisi della concezione cinica, essenzialmente utilitaria e pseudo machiavellica, della vita dello Stato. Vi è stata una classe dirigente che ha creduto possibile uno Stato ed una società fuori della legge anche morale, del ben pensarli che hanno creduto di avere in pieda un Codice penale per mandare in galera dei delinquenti ordinari e far presentare invece gli arruti a delinquenti privilegiati che uccidono la nome della Patria e dello Stato».

L'organo democratico costituzionale che questo monumento di stupidità e di iniquità crolla e tutto è da rifare. Ispirandosi a quei valori che giustificano la morale sociale e assicurano una funzione allo Stato:

«Nessuno è tanto sciocco da illuderai che quando un popolo ha aperto gli occhi come li ha aperti il popolo nostro sulla orrenda verità, la truffa pecoreccia possa durare più a lungo. E' una sciagurata illusione che può essere foriera alla nostra terra di un assai funesto risveglio».

L'organo popolare

Intanto, data la gravità della situazione, *Il Popolo* esamina stasera il problema della successione e afferma ancora una volta che si deve costituire un gabinetto di conciliazione, di normalizzazione costituzionale, di cui siano fulcri i tre maggiori esponenti dei liberali: gli on. Giolitti, Salandra ed Orlando. L'organo popolare non crede affatto, contrariamente alle affermazioni di taluni giornali ministeriali, all'irreconciliabilità fra gli on. Giolitti e Salandra e soggiunge:

«L'atteggiamento assunto rispettivamente dagli on. Giolitti, Salandra ed Orlando, dalla tribuna parlamentare sino ad oggi, sta a dimostrare in essi la disposizione ad una convergenza di vedute obbiettive, il cui sbocco naturale dovrebbe essere l'accordo per la successione. E quando si parla di convergenza di vedute obbiettive per uomini come gli on. Giolitti, Salandra ed Orlando, s'intende riferirsi, non soltanto a trascurabili contingenze di tattica parlamentare, quanto, precipuamente, all'situazione di un programma di salvezza del paese e della costituzione. Questo programma sarebbe già forse in essere, se non ostassero resistenze estranee al trinomio Giolitti-Orlando-Salandra e connesse invece all'atteggiamento indeciso di alcuni ministri in carica ed alla riluttanza di una parte dei liberali di destra. L'azione dei tre parlamentari è oggi proprio quella di vincere tali resistenze, inducendole all'opzione definitiva fra l'interesse superiore della patria e quello ormai evanescente del Governo».

Il Popolo ritiene che in tutto questo l'Aventino deve favorire l'opera dei tre ex-presidenti del Consiglio.

"L'Impero,,

L'«Impero» sotto il titolo su sei colonne: «Il fascismo e impazientito che Mussolini difenda la rivoluzione» scrive:

«Mussolini ha tante virtù e può vantare tante vittorie che deve confessare a se stesso di aver commesso un gravissimo errore non portando la insurrezione del 28 ottobre 1922 alle supreme conseguenze. Sono due anni che noi, pur tenendo una linea di preciso integralismo rivoluzionario, cerchiamo di spiegarci l'arresto alla marcia di Roma nelle insidie o nelle incertezze del vecchio mondo risparmiato. Era troppa l'ammirazione rivolta in Mussolini per non cercare di spiegarci il suo strano contegno rinunciatario. Abbiamo cercato tutte le ragioni per spiegarcelo e per aver fiducia in lui. Ma oggi non si può essere più. Mussolini, fermando la marcia di Roma ai suoi primi passi, ha sbagliato in pieno. I moventi di questa rinuncia sono certamente nobilissimi: pudicizia, generosità, incapacità di odio, orrore della guerra civile, ecc. Ma i risultati sono stati e sono assolutamente letali. I nemici si sono rialzati dallo spavento, si sono coalizzati, hanno rialzato la testa: da accusati sono divenuti accusatori. Il fascismo è povero e passiamo per degli aristocratici, il fascismo è generoso fino all'incredibile e passiamo per dei sanguinari. Scontiamo l'obbiettivo proposito di fare una rivoluzione bianca. Si grida per il memoriale Rossi. Confessiamolo: dato il contegno oscillante di Mussolini, non possiamo controbattere come vorremmo. Perchè è chiarissimo che, se Mussolini fosse da giudicarsi come un capo di rivoluzione anche se si ritenessero per esattissime vere le accuse di Rossi, non ci sarebbe che dire che Mussolini è stato di una bontà infinita e che in luogo di migliaia di fucilazioni ha provocato qualche bastonatura. Se, invece fosse da giudicarsi quale un ministro qualunque, sarebbe da definirsi un criminale. La nostra opinione è netta e non è nuova. La rivoluzione ha i suoi diritti; nè si può giudicare alla stregua del codice penale. Si ricorderà come dopo il delitto Matteotti noi affermammo che, se questa vittima fosse da attribuirsi all'on. Mussolini, capo della rivoluzione, il magistrato dovrebbe fermarsi dinanzi alle porte di Palazzo Chigi. D'altra parte, dobbiamo riconoscere che Mussolini, incomprensibilmente, fa di tutto per portarsi sul terreno della non rivoluzione, dando luogo a una campagna morale contro di lui. Ormai le accuse sono precise e le speranze arrogenti. Il capo della rivoluzione fascista deve agir da capo della rivoluzione fascista: il fascismo lo reclama e ne ha pienamente il diritto».

Inoltre, lo stesso giornale, sotto il titolo «Gemini nefasti al regime fascista», pubblica:

«Cesare Rossi (massacratore della stampa fascista); Oviglio, De Stefani (ministri liberali trucidati da fascisti)».

Nuovi interrogatori di Rossi e Filippelli

Roma, 30, sera.

In seguito all'attacco del *Popolo d'Italia* contro Carlo Bazzi, stamane il *Nuovo Paese* tiene a smentire una qualsiasi ingerenza di Carlo Bazzi nella pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi. Il *Nuovo Paese* scrive:

«Da molto tempo Carlo Bazzi è fatto oggetto delle particolari attenzioni dei giornali di Opposizione e dei giornali fascisti. Ma egli tira diritto per la sua strada e non si affida che a quell'unico veramente galantuomo che è il tempo. Noi siamo matematicamente sicuri che a brevissima scadenza potremo fare inoltare tante agli oppositori quanto ai fascisti tutte le scuse e tutte le falsità stampate contro di noi».

Ieri sera il comm. Del Giudice ed il comandatore Tanereli, accompagnati dal cancelliere Scaglietta, si sono recati a Regina Coeli, intrattenendovisi lungamente, si assicura che i magistrati abbiano interrogati Cesare Rossi e forse anche Filippelli. In questi ultimi giorni si vanno intensificando i colloqui tra i due magistrati inquirenti ed il Procuratore Generale ed il Primo Presidente della Corte di Appello. A tali abboccamenti si attribuisce notevole importanza giacchè si ritiene che si vadano concretando da parte della Sezione di accusa decisive deliberazioni prima che l'istruttoria venga dichiarata chiusa.

Il procedimento è alla fine: non si attendono che alcune rogatorie disposte a Milano e la perizia su Malacria e l'esame di pochi altri testimoni citati. A quest'ora la Sezione di accusa avrebbe dovuto, come era convinzione degli stessi difensori, dare notizia della concessione a costoro del permesso di conferire con gli imputati. Tale ritardo avvalora vieppiù l'ipotesi che qualche notevole provvedimento sia per verificarsi. Stamane intanto dovevano presentarsi alcuni testimoni; ma si è presentato soltanto una signorina, che ha deposto brevemente. Oggi probabilmente i due magistrati inquirenti si recheranno nuovamente a Regina Coeli se non si presenteranno i testimoni citati per stamane.

Bazzi assolto

e l'on. Rosbock condannato a pagare le spese

Roma, 30, sera.

Dopo tre giorni di discussione il Tribunale di Roma ha assolto Carlo Bazzi ed il gerente del *Nuovo Paese* nella causa intentata dall'on. Rosbock, perchè il fatto non costituisce reato. L'on. Rosbock è stato condannato al pagamento delle spese. La sentenza verrà pubblicata tra qualche giorno.

Barbiellini dopo l'espulsione

Piacenza, 30 notte.

La lotta impegnata dall'on. Barbiellini dopo la sua espulsione dal Partito fascista va sempre più imperniandosi sulle forze sindacali del partito, che l'on. Barbiellini afferma essere a lui favorevoli. Ne è prova questa protesta, che la Commissione esecutiva della Federazione sindacale di Piacenza, espulsa, cessa è noto, dalla sua sede della casa dei Martiri, per disposizione del professore Paladini, inviato a Piacenza quale commissario straordinario del Partito nazionale fascista, ha indirizzato oggi all'on. Del Croix. La lettera dice:

«La Commissione esecutiva della Federazione sindacale di Piacenza, riunitasi in seguito al fatto dell'occupazione dei locali della Federazione da parte della forza pubblica e di elementi estranei all'organizzazione, fa le seguenti constatazioni: Che i lavoratori del Piacentino, dopo il voto dato dal loro rappresentanti il giorno 26 ottobre 1924, con cui è stata dichiarata l'autonomia delle organizzazioni sindacali in provincia di Piacenza, non hanno più alcuna dipendenza disciplinare, amministrativa o altro con la Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste o con qualsiasi altro organo del Partito nazionale fascista; i locali usufruiti dai Sindacati sono compensati da regolare canone di affitto pagato dagli organizzati, le suppellettili e tutto l'altro materiale contenuto nella sede sono proprietà legittima degli organizzati, i quali contribuirono regolarmente a tali spese; e nessun contributo venne mai dato da organismi superiori di partito o organismi sindacali fascisti.

«Delibera quindi di elevare regolare protesta, anche a mezzo di patrocinio legale, davanti all'Autorità competente, e intanto ne denuncia all'opinione pubblica, l'inqualificabile arbitrio, per cui fu inibito agli organizzati dei Sindacati e ai dirigenti di accedere alle loro sedi, mentre nelle sedi stesse veniva dato pieno dominio a persone estranee alla organizzazione di lavoro, anzi nemiche, perchè notoriamente anti professionali alcune gerere di lavoro. La Commissione esecutiva prende quindi in considerazione l'inaudito atto di violenza di cui fu vittima all'inizio del lavoro un membro di essa, un capogruppo di combattenti, fregiato del distintivo d'onore, da parte di un gruppo di tre o più giovinastri, che non hanno fatto la guerra e non hanno mai lavorato; considera giusti i motivi per cui l'aggredito non è ricorso all'Autorità di P. S., risultando vero che i denunzianti aggressioni sono subitamente di nuovo aggrediti. Decide infine di rivolgersi all'uomo che in Italia personifica la protezione dei combattenti, e specialmente i più umili e i più sacrificati nella guerra e nel dopo guerra, all'on. Carlo Del Croix, al quale affida la tutela dei loro diritti e la loro libertà, non ostentatamente, senza motivo di riscossa nazionale, calpestati».

La lettera del Card. Gasparri

per la campana dei caduti di Rovereto

Rovereto, 26

Il cardinale Gasparri ha rimesso, per il tramite del Principe Vescovo di Trento, la seguente lettera al comitato per la campana dei caduti sul castello di Rovereto:

«Per la campana dei caduti, destinata a tener sempre viva nel tempo, sul ricordo immane della lotta fratricida universale, la pietà ispiratrice, il Santo Padre alza di cuore la mano benedicente, con l'augurio che il quotidiano richiamo della mistica voce, svocando col pensiero della Vergine Addolorata uno dei più luttuosi fatti della storia, scenda sempre dalla torre di Rovereto ammonimento ai superstiti e conforto ai trapassati». (*Stefani*).

L'età della terra

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 30 notte.

Secondo il «New York Herald», il prof. Alfredo Lane, il celebre geologo americano, ha concluso, dopo lunghi e pazienti lavori, che i calcoli e gli esperimenti da lui fatti, prendendo il radio come base di paragone, lo hanno condotto a fissare l'età della terra a un miliardo e 500 milioni di anni.

La situazione in Cina

L'Ambasciatore bolscevico a Pechino

contro l'Imperatore Siouen Toung

Il "Figlio del cielo,, rifugiato alla Legazione giapponese

Gli avvenimenti straordinari ai quali assistiamo, rimontano a circa un settimane or sono, cioè alla data della lettera da Pechino che riceviamo oggi, partita dalla capitale cinese ai primi di dicembre e giunteci per la via della Siberia. Il nostro informatore è il dottor Barone Di Giura, medico della Famiglia Imperiale degli Taing, alla quale appartiene il detronizzato imperatore Siouen Toung. Le ultime notizie pubblicate dai giornali inglesi davano come sconfitto o per lo meno come fuggito da Pechino.

Nella dorata prigione

I lettori della «Stampa» conoscono già qualche particolare sulla persona del giovanissimo ex-sovrano cinese, l'ultimo «Figlio del Cielo», deposto a cinque anni di vita (se ne ha disfatto) ed autore, almeno apparente, poichè il decreto era firmato proprio da lui, della proclamazione della Repubblica. E' questo si spiega, poichè tutte le innovazioni come tutte le ribellioni in Cina non possono sperar di riuscire che dichiarandosi conformi a qualche tradizione antica. Che si muova una dinastia o si tenti una riforma, si trova sempre in Cina qualche ragione per provare che si rispetta lo spirito del passato e che si distrugge solo per stabilire ciò che è stato e per conseguenza dovrebbe sempre essere.

Siouen Toung, sino a qualche mese fa, andava considerato come in una prigionia relativa nell'ultimo recinto della «Città Violetta Riservata». Era quasi impossibile avvicinarlo. Se la Repubblica aveva tollerato che al suo matrimonio con una cognata principessa mancese assistesse il Corpo Diplomatico di Pechino, anche in quell'occasione nessuno degli europei aveva potuto far qualche cosa di diverso dal passar dinanzi alla giovane coppia imperiale detronizzata, rendendole un tacito omaggio.

La prigione dorata di Siouen Toung era abbastanza vasta, comprendendo una parte notevole dell'antico Palazzo Imperiale d'Inverno. Immaginate un giardino molto ricco e molto trascurato, ingombro di quei cumuli artificiali di rocce che sono nel gusto della decorazione del giardinaggio cinese e dai viali fiancheggiati da quegli strani pini contorti che figurano sui vasi e sui paraventi.

Da un lato, fra il verde, le macerie di padiglioni bruciati per effetto di un incendio che minacciò di distruggere l'intera dimora imperiale e che fu appiccato dagli stessi cortigiani per distruggere le prove di furti di oggetti preziosi appartenenti all'Imperatore, e venduti ai turisti americani per sbarcare il lunario l'ultimo Figlio del Cielo era in grandi ristrettezze finanziarie, la Repubblica non gli ha mai corrisposto un aspetto di ottone bucato dei 4 milioni di taels annui assegnatigli dalla «rivoluzione» del 1912). Dall'altro, padiglioni dalle tegole gialle od azzurre intatti e magnifici di grazia. In una sala di cotesti padiglioni aperta sul giardino, Siouen Toung e la sua sposa ricevevano i privilegiati visitatori europei che di nascosto, e corrompendo le guardie repubblicane della grande porta Nord della «Città Proibita», riuscivano a giungere sino ad essi.

L'imperatore vestiva sempre alla cinese con la lunga tunica di seta di un color neutro, l'imperatrice portava la seducente «toilette» (calzoncini corti e giubbetto ricamato) sempre pure naturalmente, di colori pallidi — rosa o celeste — che costituisce il costume corrente della cinesina moderna di gran rango.

Sono due giovani affabili, sorridenti, simpatici, un poco timidi e dai lineamenti molto fini che rivelano subito la nobilissima origine. L'imperatore è alto e smilzo: l'imperatrice viceversa è piuttosto piccolina ed infinitamente graziosa, una vera bambola. Gli occhi di entrambi sono molto vivi e mobili e il viso della donna è straordinariamente «fardé».

L'imperatore, malgrado studi l'inglese non parla che il cinese; si discorre quindi con lui o con l'imperatrice attraverso l'interprete. Le parole di Siouen Toung, quelle strane parole cinesi che sembrano il suono di una lamina metallica fatta vibrare: «ching-ting, meneing, po-lo, fun, sung, tano o-i...» e soprattutto gli i, la serie di i di tonalità svariatissima che costituiscono i tre quarti della favella cinese, cadono nel silenzio profumato lievemente di incenso come piccoli gridi di rivolta del prigioniero. Si guarda il giovine, si guarda la sposa dagli occhi ambigui, dalla fronte pura e dai capelli lisci, accuratamente ravvisti e non ci può liberar la mente dalla scena pietosa e grottesca vista ad una delle porte di Pechino: l'arrivo dei contadini dalla campagna, curvi sotto le loro enormi bilancie dai piatti carichi di verdure...

A quelli cui panzolava dietro il codino, segno di sottomissione e di devozione alla dinastia mancù, di fede monarchica insomma nel «Figlio del Cielo», i patriotti cinesi della Repubblica, con mossa fulminea e brutale recidevano la treccia. Ve n'era un mucchio per terra, di quelle povere treccie maschili, di quelle decapitate fedi monarchiche.

E di un altro pensiero non si riesce a liberar la mente alla presenza di Siouen Toung: della povertà di colui che è stato l'ultimo sovrano cinese che sia salito sulle aeree, luminose terrazze di candidissimo marmo dell'altare del Cielo per abbracciarsi nel firmamento di cobalto di Pechino, senza una nube per otto mesi dell'anno, e ricevere dall'Empireo gli ordini di governo per il suo popolo di 300 milioni; derubato degli ultimi suoi fedeli nobiliari, costretto, per vivere, a vendere i resti dell'iperbolico tesoro lasciatogli dagli antenati.

La tragedia del re in esilio e caduti preda della povertà è ormai comune nei nostri tempi rivoluzionari, ma la tragedia del piccolo imperatore della Cina è forse la più commovente fra tutte. Egli, che a cinque anni si sentiva responsabile dell'anarchia e delle umiliazioni sotto le quali il quadrimillenario Impero si sfasciava, e domandava perdono al suo popolo innumerevole e ne invocava l'aiuto per salvare la Cina immortale.

La Cina, invece di perdonare il fanciullo, lo aveva chiuso nella sua prigione dorata quasi per tenerlo in serbo per il futuro, la attesa del giorno nel quale, avanita l'assurda Repubblica, strappata l'erba dall'abbandono che orrida sulla strada di marmo della Porta Cien Men al soglio imperiale, Siouen Toung avrebbe imperato di nuovo fra le nubi dei colossali incensieri

Nari che attendeva di parecchi giorni il passaggio della ferrovicinese di Cita nella « Transiberiana » a Vladivostok.

Senonchè anche questa volta la vittoria di Tien-Ze-Lin non fu completa. U-Pei-Fu riuscì a riordinare il suo esercito e a piantare a copertura della capitale fra Tien-Tsin e Pechino, e il maresciallo manciuse resosi padrone dei « Guado del Cielo », cioè di Tien-Tsin, non osò dar subito battaglia una seconda volta, lasciandosi sorprendere dall'inverno in questa metropoli.

Il traditore e il salvatore

Frattanto U-Pei-Fu, costretto ad abbandonare la capitale per assumere in campo il comando delle sue truppe, aveva con l'approvazione di Tze-Kuan confidato il comando di Pechino al famoso generale protestante Feng-Yu-Hsiang, quello medesimo che istruiva i suoi soldati facendoli marciare al canto di inni presbiteriani. La fede cristiana non ha però impedito al sedicente di U-Pei-Fu di tradirlo apertamente, di modo che il difensore di Tze-Kuan è venuto a trovarsi fra due fuochi con il maresciallo mancese di fronte e il suo sostituto alle spalle.

Il tradimento di Feng-Yu è consistito nel dimostrarsi apertamente compiente dall'oro di Karakan aderendo al suo ossessionante desiderio di recare offesa all'imperatore, scacciandolo dal Palazzo d'Inverno, spogliandolo di ogni resto di suo avito e trascinando Sioen-Toung e l'Imperatrice fra i soldati a baionetta in canna in una casa privata. Ivi l'imperatore fu maltrattato, minacciato e costretto a sottoscrivere un atto di rinuncia al trattamento sovrano, accordatogli dalla Repubblica. Pare che Karakan esigesse che Sioen-Toung fosse imprigionato e processato, ma l'arrivo a Pechino di Tuan-Chi-Jue, vecchio generale rimasto in questi ultimi anni in volontario esilio a Tien-Tsin, uno dei pochissimi uomini integri ed onesti della Cina, lo ha salvato.

Per uno di quei fenomeni frequenti nell'anarchica Cina che a tratti fra le sue aberrazioni e nei suo orrendo disordine politico ritorna alla nozione del rispetto dovuto alle superiori personificazioni del suo venuto passato, il trattamento usato verso il giovane imperatore commosse il popolo indignato, non ancora quella parte che era stata più attivamente « lavorata » dal compagno Karakan.

Tuan-Chi-Jué trovò subito a Pechino un largo seguito, forte del quale riuscì ad imporre a Feng-Yu-Hsiang le dimissioni di comandante della Capitale da dove, è interessante aggiungere, il Presidente Tze-Kuan vero re Travicello della situazione, non è mai partito, assistendo impotente alla gesta del generale cristiano e traditore, risvendolo dopo le sue dimissioni e udendo da lui la decisione di lasciare la Cina per un viaggio d'istruzione in America...

Tutti a Pechino supposero che il Presidente avrebbe fatto arrestare il generale Feng-Yu e pregato l'imperatore di riprendere possesso del Palazzo d'Inverno, significandogli che la rinuncia ai suoi diritti fattagli sottoscrivere con la violenza era considerata come non avvenuta. Nulla vi-cverra è accaduto di tutto questo. La sola concessione che Sioen Toung potè ottenere fu di rifugiarsi nella casa di suo padre, il principe Chun, che fra parentesi è completamente incapace dal l'oppio e incapace di comprendere quello che gli accade intorno.

L'arrivo di Tuan-Chi-Jué a Pechino e la sua « rentrée » nella vita politica minava a dischiudere una specie di era nuova che potrebbe essere chiamata quella del supremo tentativo di pacificazione fra i grandi satrapi che si contendono il potere.

Tuan-Chi-Jué, cioè, non ha creduto di far nulla per l'imperatore, non ha chiamato a Pechino tanto Cian-Ze-Lin come U-Pei-Fu, estendendo l'invito anche al Presidente del Sud-Cina il dott. Sun-Vai-Sen, detto anche Sen Wen, satrapo di Canton, che fa temporaneamente permesso di venire.

Senonchè appena il satrapo mancese giunse nella Capitale, le azioni dell'ambasciatore del Soviet, compromesse dall'intervento di Tuan-Chi-Jué, subirono un improvviso rialzo, mentre il prestigio del vecchio generale integro e pacificatore si oscurava. Cian-Ze-Lin passava inoltre delle sue giornate all'ambasciata sovietista e il generale Tuan-Chi-Jué constatava con viva preoccupazione che Pechino ridiventava nervosa, che le dimostrazioni dei « risciovarien », cioè dei trasportatori di veturette che fanno assolutamente la parte dei pretoriani del Basso Impero diventavano minacciose e che le Legazioni europee prevedevano lo scoppio di una nuova rivoluzione di carattere bolscevico, organizzata da Karakan d'accordo con Cian-Ze-Lin.

Dalla Legazione Italiana alla giapponese

Il primo atto di esso avrebbe mirato alla persona del giovane imperatore, che doveva essere soppresso. Fu allora che il principe Tsai-Tao, zio di Sioen Toung ed ex-comandante in capo della cavalleria cinese (Tsai-Tao non ha ancora cinquant'anni, viaggiò l'Europa e conosce anche la nostra Torino dove quindici anni fa ispezionò ed ammirò gli alpini), si recò dal dottor Di Giura per fargli parte delle sue preoccupazioni, relativamente al pericolo che correva l'imperatore minacciato di cadere nelle grinfie dei bolscevichi cinesi, capitanati dallo spietato Karakan che non contento di aver rappresentato nella repressione bianca in Georgia una parte odiosa per il numero impressionante di anti-comunisti fucilati per suo ordine, pare si tenga moltissimo ad acquistarsi anche il titolo di carnefice dell'innocente giovinetto, colpevole solo di essere l'ultimo imperatore della Cina. La prima idea del barone Di Giura, che è in Cina dall'epoca dei boxers — vi è anzi come principale medico della Marina — fu di far rifugiare l'imperatore alla Legazione d'Italia, certo stimolato dal nostro concittadino Ministro Vittorio Cerruti e difesa da una compagnia di marinai che ultimamente vrano rafforzati ed è al comando del capitano di corvetta Da Zara, valorosissimo ex-aviatore di marina. Il Principe Tsai ringraziò vivamente Di Giura per l'offerta di recarsi presso il Ministro d'Italia e pregarlo da parte della Famiglia Taing, di accogliere nella nostra sontuosa Legazione l'ex-Imperatore.

Ma il giorno stesso, improvvisamente, mentre il dottor Di Giura si trovava alla Legazione a conversar con il ministro Cerruti, Sioen-Toung, obbedendo forse alla minaccia di un pericolo immediato, si rifugiava con la sposa e con la concubina alla Legazione Giapponese divenendone così sacro ed inviolabile.

La Legazione Giapponese a Pechino è per numero di difensori naturalmente più munita dell'Italiana, ma la sicurezza è la stessa nell'una o nell'altra Legazione poichè tutte le Legazioni europee, americana e giapponese, a Pechino formano nella città del risveglio diplomatico un unico sistema difensivo.

Naturalmente il dottor Di Giura è rimasto un po' male perchè le sue strette relazioni con la Corte Mancù e la posizione unica e privilegiata ch'egli vi godeva gli facevano prevedere che l'giapponesi, almeno questa volta, sarebbero rimasti in seconda linea e che Sioen-Toung avrebbe aderito al desiderio di suo zio di mettersi sotto la protezione diretta della bandiera italiana. Egli infatti chiudendo la sua lettera ci scrive:

« ...Ora l'imperatore, consorte e concubina sono ospiti del Giappone. Fino a quando? E' stato un vero peccato che il mio disegno, non per colpa mia, sia riuscito tardivo perchè avrei avuto piacere di veder issata con piena soddisfazione di picco... »

BIRIO.

La questione di Colonia

I capricci delle grandi Potenze europee e i dollari americani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

L'America salvò la Conferenza di Londra. Chi sa che non stia ora salvando gli alleati dalle loro gravi colpe nei riguardi dell'occupazione renana? Lo dispaccio da Washington, che attribuiva al ministro degli esteri Hughes la furtiva tentazione di un fascio inteso a promuovere un compromesso circa l'evacuazione di Colonia, è rimasto sospeso a mezz'aria, non senza qualche piccola smentita indiretta. Ma in poche ore questo presunto vorticello di oltre Oceano ha prodotto già qualche effetto. L'America nella partita Dawes ha puntato dei soldi. Quando li puntarono la Francia e l'Inghilterra, tutti promisero di essere savi, e l'America puntò altri soldi a lato di quelli semplicemente per finanziare il primo prestito Dawes. Favori Berlino e Parigi. Favorì perfino Essen, con la promessa di un prestito di due milioni di sterline a Krupp. Gli investitori si buttavano dei rinvenimento dell'Europa. Al un tratto il nostro corrispondente di Colonia, con unisoni e connessi, sopraggiunse a mostrare che i buoni europei, specialmente, essendo cominciando abituati all'avvento dei dollari in base al piano Dawes, si rivoltavano ringalluzziti e facevano dietrofront verso i brillanti principi del 1919 quando tutti volevamo la bolla piena e la moglie ubriaca. Si capisce che gli americani volessero dall'Europa ciò che loro piaceva. Ma che cosa sarebbe accaduto dei soldi americani? Da qui la furtiva tentazione del tasto psicologico da parte di Hughes.

E' difficile stabilire con serena obiettività che cosa sia, in fondo, la disputa sull'occupazione di Colonia ai lumi dei criteri inglesi e francesi. Tutti i vecchi intingoli sentimentali ribollirono di nuovo nel calderone: accenti incantati e disincantati mischiarsi; prese di posizione sul cosidetto problema della sicurezza, in vista della resa dei conti finanziari, relativi all'occupazione della Ruhr, ecc., ecc. Ma al lume dei criteri americani una definizione è facilissima. Le grandi Potenze europee, dopo un breve periodo di ragionevolezza, devono specialmente agli americani di un primo ministro inglese ora in vacanza, cominciano a fare i capricci. Vecchie velleità e paure si tornano a galla, rumoreggiano di volare a picco i finanziari e fruttiferi dollari provvisti dall'America. L'effetto supposto del parere ostile ufficiale di Hughes si riscontra in una improvvisa asprezza tra i commenti del *Daily Express* e quelli di un suo supplemento vespertino. Al mattino, un artiglio teso verso la gola della Germania: « Tu mostrici o devi essere tenuta ferma »; alla sera una dissertazione sull'impossibilità di tener ferma la Germania senza artiglieria più che mai e autorizzarla a rispondere con tutti i calci che può. La dissertazione è dedicata a Parigi e presuppone la più ammirevole unisonanza di Downing Street. Milioni di gente civile non potranno mai essere piegati alla soggezione completa e permanente. Non si può intorbidi all'impotenza perfetta. Quindicesimi espediente militare, che non giungesse allo sterminio, porterebbe ad un reato opposto a quello desiderato. Pare di gente in bianco di leggere il *Manchester Guardian*:

Ma non era il solo *Daily Express* ad afferrare insolitamente la Germania per la gola. Questo era un gesto comune all'intera stampa conservatrice. Il *Daily Mail* è terribile. Fra l'altro dice che dopo l'abbandono della testa di ponte di Colonia, la pace non sarebbe rimasta assicurata per più di un anno. Ma il fenomeno era che per una volta tanto estraordinariamente il *Times* si era identificato con il sofisma del *Daily Mail*. Esso usa argomenti diretti, e pur senza prevedere una nuova guerra fra dodici mesi termina asserendo solennemente che si stabilisse se la Germania sia o no preparanda un'altra guerra: « E' stato detto che sul terreno guerreggiato più che ovvio, è sempre in arretrato Orbene quali sono le armi della guerra prossima? E la Germania sta forgiandole? ».

Il *Morning Post* rinunzia addirittura ai punti interrogativi. Questo violino di spalla del partito al potere, un organo che appartiene agli uomini politici del centro baldwiniano, così si esprime:

« Nel abbiamo speso la maggior parte del nostro patrimonio prima di ottenere una mole parziale, molto costosa e molto dubbia vittoria. Se le paci di Versailles avesse realmente ristabilito l'equilibrio in Europa, essa avrebbe almeno ridotto la potenza industriale della Germania al livello di quella degli alleati. Fece qualche cammino in questo senso togliendo alla Germania l'Alsazia e Lorena e un pezzo di Slesia. Ma questi mutamenti sono così insufficienti dalla distruzione del sistema industriale francese, dalla scomparsa della Russia e del territorio indebolimento ed impoverimento del nostro sistema economico, purtroppo, anche oggi la potenza industriale tedesca è assai poderosa in confronto anche di quella francese, e noi abbiamo sempre ragione di temere che venga mobilitata a scopi militari ».

La cordialità delle relazioni franco-inglesi

Parigi, 30, mattino.

Il presidente del Consiglio, Herriot, intervenuto in seno alla Commissione senatoriale per gli Affari esteri, ha constatato la cordialità delle relazioni esistenti fra la Francia e l'Inghilterra, nonchè quell'identità di interessi e di vedute che i due paesi cercano di stabilire in tutte le questioni internazionali, e specialmente in quelle concernenti il Mediterraneo ed il Medio ed Estremo Oriente. Herriot ha poi soggiunto che i rappresentanti diplomatici delle due nazioni hanno ricevuto istruzioni urgenti per una stretta ed intima collaborazione. Ha comunicato quindi alla Commissione che il ministro degli Esteri inglesi, Chamberlain, si è felicitato per l'atteggiamento della diplomazia francese in Egitto, in occasione dei recenti avvenimenti. Herriot ha concluso dichiarando che le Potenze occidentali dovranno studiare un'applicazione della convenzione degli Stretti, in modo tale da tener conto della presenza della flotta russa nel Mar Nero.

La scoperta Melchonin ceduta alla Francia

600 milioni all'anno risparmiati dall'artiglieria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30 notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi, nel pomeriggio, all'Eliseo, l'ingegnere russo Melchonin, accompagnato dal Commissario generale per la Guerra, on. Benazet. L'ingegnere ha presentato a Doumergue una lettera, con la quale egli dichiara di cedere gratuitamente alla difesa nazionale il diritto per la utilizzazione della sua ultima invenzione che permette, come si sa, di sostituire gli obici pesanti alla campagna in tutti i motori ad esplosione. Da 6 mesi gli esperimenti per questa sostituzione continuano, sotto il controllo dell'artiglieria, al Laboratorio di Vincennes e i risultati ottenuti permettono di constatare l'eccellenza del procedimento, che presenta tra gli altri vantaggi una economia considerevole che i servizi dell'artiglieria calcolano per lo meno a 600 milioni all'anno.

Tre bombe contro la casa di un greco a Sofia

Atene, 30 sera.

L'*Agenzia d'Atene* ha da Sofia che contro la casa di un suddito greco a Sofia sono stato lanciate tre bombe, delle quali una è esplosa, non facendo però nessuna vittima. La Legazione di Grecia ha protestato presso il Governo bulgaro.

Sul preteso ritiro del card. Gasparri

Roma, 30, sera.

Qualche giornale ha accennato ancora una volta alla probabilità di un prossimo, sempre non imminente, ritiro del cardinale Gasparri dall'Ufficio di segretario di Stato di Sua Santità Secondo informazioni raccolte dall'*Agenzia di Roma* negli ambienti vaticani tale voce viene dichiarata destituita da ogni fondamento.

Il grazie del cane sempre più in aumento

Palermo, 27, notte.

Per l'inaugurazione dei primi dalle tariffe oggi il pane e la pasta subiscono ancora un aumento: il pane passerà al kg. il prezzo sale così a L. 2.50 al kg. e la pasta a L. 3.60.

La crisi fascista ad Alessandria

La Federazione contro il Direttorio

Alessandria, 30 notte.

Tempo fa erano stati espulsi, con deliberazione del locale Direttorio, cinque soci fascisti per indisciplina. I colpiti da tale provvedimento ricorsero alla Federazione Provinciale, la quale non risolse la scabrosa questione e trasmise direttamente gli atti al Direttorio nazionale, che ha oggi confermato le espulsioni perdette. Infatti un comunicato del Direttorio del fascio di Alessandria dice:

« Il Direttorio nazionale del P. N. F. ha ratificato le espulsioni testè deliberate dal fascio alessandrino nei confronti dei seguenti signori: Cerlesna dott. Carlo Felice, direttore del settimanale « La voce fascista », Bologna rag. Pierino, ragionier Carnaiva, Bagliano Ernesto, Bagliano Paride. Il Direttorio nazionale ha inoltre affidato pieni poteri al prof. Guido Mancini, attuale segretario politico federale, per la preparazione del Congresso provinciale ».

La notizia della ratifica delle cinque espulsioni ha messo nuovamente a rumore il campo fascista già travagliato da dissensi di varia natura, ed immediatamente si è tenuta una riunione di rappresentanti della provincia di Alessandria. Alla riunione mancavano, oltre egli on. parente e Marzocco, il dott. Ugo Ramai, segretario dei Sindacati provinciali, assenti, e il rappresentante di Alessandria. Al termine dell'adunanza fu approvato quest'ordine del giorno, presentato dagli incaricati Torsielli e Stella:

« La maggioranza della Federazione provinciale fascista alessandrina, costituita dai sottoscritti segretari di Federazione e delegati circondariali, venuta a conoscenza che il Direttorio nazionale ha ratificato l'espulsione di cinque fascisti del Fascio di Alessandria, ratifica avvenuta senza attendere il giudizio della Federazione già investita del ricorso inoltrato dagli espulsi, informata anche che il Direttorio nazionale ha dato incarico al prof. Mancini di indire il Congresso provinciale senza più convocare la Federazione, che viene così esautorata senza giustificato motivo, giudica tali provvedimenti, sollecitati dal prof. Mancini, illegali ed arbitrari e parte la dichiara decaduta dalla carica di segretario politico provinciale; ritenuto non che, dato il momento politico attuale, si rende necessario un capo che guidi il movimento fascista con mano ferma e volontà decisa, affida all'on. Torre la direzione del partito in provincia, la più completa autonomia a sè stesso, con l'incarico di convocare d'urgenza il Congresso provinciale dei segretari politici ».

Firmati On. Edoardo Torre, on. Battista Belda, on. G. Battista Rebora, deputati al Parlamento; ing. Vittorio Tortelli, geom. Giuseppe Capra, delegati circondariali per Casale; colonnello Roberto Pido, sig. Francesco Gandini, delegati circondariali per Asti; ing. Celestino Stella, avv. Alfredo Migliotti, delegati circondariali per Tortona; sig. Aldo Gina, Ugo Biagia e Francesco Scarsi, delegati circondariali per Acqui; geom. Paolo Bartieri, delegato circondariale per Novi Ligure.

Il segretario politico fascista del Novarese sostituito da un quadrumvirato

Novara, 30 notte.

Sono stati convocati a Novara i membri del Direttorio provinciale fascista, a cui il recente congresso aveva demandata la scelta del nuovo segretario politico. Questa designazione però non avvenne, poichè l'assemblea ha ritenuto di non addivenire a tale nomina, ma di eleggere invece un Quadrumvirato, che risulta costituito dagli on. Bellomi, Forni, e Graj e dal comm. ing. Oddone, comandante della Milizia.

Ho veduta chiedere maggiori spiegazioni ad una autorevole personalità dell'ambiente fascista, la quale mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Per la nomina del segretario politico provinciale si erano delineate da lungo alcune diverse correnti, fra cui quelle favorevoli al cav. avv. Arnaldetti che gode dell'appoggio dei dissidenti, i quali non hanno però preso parte all'ultimo congresso, all'ex segretario on. Bellomi ed all'on. Graj.

Si prevedeva però che avrebbe visto quella candidatura, rimasta ormai superata anche la questione della incompatibilità col deputato alla carica podestà. Non restava che cancellare la tendenza e la concorrenza, ed anche i pericoli di una lotta, colla via di mezzo scelta come abile scappatoia, ed ecco il motivo della nomina del Quadrumvirato provvisorio. Si ritiene però, e la voce è già di pubblico dominio, che l'on. Forni non accetterà la nomina, motivando la sua rinuncia col fatto di essere egli parte del Direttorio Nazionale, mentre invece la sua inclusione potrebbe sembrare, ad Arbe mesi, un passo di conciliazione fra persone fra cui si furono contrasti e lotte piuttosto aspre. Ad ogni modo la riunione dell'on. Forni è giudicata come cosa certa ». Mi venne domandare al mio informatore se non sia stata discussa la proposta, ad un tempo ventilata, del trasporto in altro centro della sede del Direttorio provinciale e quindi della sede del comando fascista. La risposta fu: « Ovunque non pa vale più la pena, poichè prima di tutto dobbiamo contare sul caleidoscopio ».

Un prestito di Stato polacco

Varsavia, 30 —

Il Consiglio dei ministri ha approvato fra l'altro il decreto presidenziale relativo ad un prestito di Stato di 300 milioni di zloty.

Cronache viennesi

Monete che nascono e monete che muoiono - La fine della corona - Le conseguenze economiche del nuovo sistema monetario.

VIENNA, 27 dicembre.

(E. G.) La valuta austriaca non riesce ad aver pace! Prima era il valore intrinseco che precipitava, ora è il nome che cambia, instabile e ad ogni diversa denominazione seguono le dissertazioni che dai dotti si propagano fino alle ortivendole del mercato. La povera corona, dopo tanto tempo di orgogliosa superbia, per essere stata la rappresentante dell'economia di uno degli Imperi più potenti, ha subito tutte le umiliazioni: da argento quale era al 6 viso quisita in carta, poi limitata nella sua autorità territoriale alla piccola Repubblica Austriaca, indi con ripetuti tracolli catastrofici ridotta a valere meno del quattromiliemillesimo di quanto valeva un tempo. Poi si è finalmente stabilizzata, ma era divenuta ormai solo un peso: le corone esistenti andarono a consumazione ed oggi la moneta minima austriaca può considerarsi il biglietto da 100 corone, dei quali ne occorrono pur sempre tre per fare una corona antica. Ottenuta la stabilizzazione, le oscillazioni successive furono sempre analoghe a quella che accompagnano sul mercato monetario qualsiasi specie di valuta.

Lessi già altra volta come nell'estate scorsa il Governo austriaco per imitare ciò che altri Stati hanno fatto e per rlavvezzare il popolo a maneggiare monete di metallo, avesse deliberato l'emissione di monete d'argento da 10.000 corone cui diede il nome di Schilling, da 1000 corone di nichel alle quali non diede nome, ma che il popolo, da una lontana di Tirolese chiamò Mariandisel, Mariandisln, e da 100 corone denominandole Stüber. In circolazione rimasero soltanto le monete di nichel e di bronzo, quelle d'argento scomparvero immediatamente dal mercato interessato dai contadini che, avidi d'argento, le pagavano perfino il doppio del loro valore, esportandole, tanto che il Governo, visto l'esito, decideva di sospenderne la emissione.

Le cose erano a tal punto quando una legge, approvata a fumisure battente dal Parlamento in questi giorni, dava il colpo di grazia alla corona. D'ora innanzi la corona, come unità monetaria, deve assolutamente scomparire e deve essere sostituita dallo Schilling; non avrà più ormai quasi valore la povera corona, di servire come unità in tutti i calcoli, in tutti i bilanci, in tutte le determinazioni di prezzi; ed facevano oltre ventidigiti con dozzine di zeri, ma qualunque indicazione di valore finiva sempre con la parola Kronen, cosicchè gradualmente scomparirà anche la carta munita di la quale si è stampata la parola Kronen: ma molta ve ne sarà ancora quale sarà la carta in gran quantità dell'avvenire; ve n'è tanta da rifinire, e per un certo tempo si dovrà continuare a leggere Schilling dove è scritto Kronen. Come conseguenza parte dello Schilling varrà l'attuale bronzino da cento corone, cioè, denominato Stüber, appena sei mesi addietro, vede oggi di nuova cambiato di proprio nome in quello di Groschen, perchè a quanto pare, all'orecchio del popolo austriaco suona meglio quest'ultimo nome che richiama un'altra moneta che esisteva un tempo nel Sacro Romano Impero.

Sì Schilling e parola prettamente germanica, che collo sua provenienza dalla parola scheller significa «risonante» adatta quindi ad una moneta argentea. La Groschen proviene dal latino « grossus, denarius grossus », così quale s'indicava un tempo una moneta di maggior spessore delle altre. Intorno alla etimologia delle predette parole ed alle loro scelta sono fiorite le discussioni e le critiche che riserbano al lettore, ma che sono dirette a portare il ridicolo su la piccola Groschen cui hanno dato un nome che aveva un certo significato storico e che si dice serbato per una moneta preziosa, priva di valore, e sul fatto che l'abbreviazione g. per indicare Groschen verrà spesso interpretata per grammi. Un anacronismo rimane ora il pfchelino da mille corone senza nome ufficiale, la polare Marianderi, che è la più simpatica delle monete metalliche dell'Austria nuova: in casa impresse il numero 1000; quando si fecero i disegni e gli stampi di questa moneta si voleva esprimere il valore di 1000 corone, ma che significò ora quel 1000 se la corona non valeva più? Assai probabilmente nessuno vi ha mai pensato, ed il passarvi non significa nuove tribolazioni nel campo monetario e nuove complicazioni per coniegni e terminologie e relative discussioni bizantine! Ma di discussioni bizantine e tessuti la vita dell'Austria odierna.

Come conseguenza necessaria della nuova valuta avremo un nuovo rincaro della vita. L'esempio di ciò che è accaduto in Germania da quando si è passati dalla valuta cartacea, marco carta, alla valuta rica, marco oro, ed in Polonia dal marco allo Zloty è tutt'altro che consolante: il caro della vita tedesco e polacco finirà col dilagare anche in Austria e con esso tutte le piaghe che trascina con sè, e se si pensa che negli ultimi quindici giorni i disoccupati in Austria sono aumentati da 110 a 130 mila, si dovranno trarre delle previsioni assai fosche.

I telefoni della STAMPA sono così centrali distinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Camera 40-946 — Ufficio ed « Archivio » della Camera » 40-947 (inter comunali) — Amministrazione: 40-948

1925

Abbonamenti alla STAMPA

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Abb. ordinario 6 num. settim.	coll'edizione del LUNEDI'	Abb. ordinario 6 num. settim.	coll'edizione del LUNEDI'
Anno . . L.	50 —	58 —	110 —	128 —
Semestre „	25.50	29.50	57 —	66 —
Trimestre „	13 —	15 —	29 —	34 —

Avvertenza importante

Ai prezzi sopraindicati sono aggiunti centesimi 10 per bollo di quietanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla **Stampa** per tramite degli **Uffici postali** di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia, Trieste, faranno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero e loro e quartiere postale a seconda la suddivisione di dette città.

I gli abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

CAMBI D'INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

Il pensiero cristiano

Non tutto nella Riforma Gentile è male. Qualche innovazione anzi il può sostenitore affermare felice. Tale, ad esempio, il dar nei Licei conoscenza del pensiero cristiano. La prima idea — bisogna riconoscere il merito ov'è — fu del Credaro, che introdusse nei Ginnasi moderni la lettura della Bibbia e di qualche scrittore medievale. Parve allora una audace novità, e nessuno rammentò che già da sessanta anni Francesco De Sanctis aveva fatto altrettanto nella sua scuola di Napoli. Che rivelazione a quei giovani quando il maestro venne davanti a loro la prima volta con quel libro! Nella loro immaginazione c'erano le preghiere e il catechismo che si facevano loro recitare nelle Congregazioni; viene il maestro e legge il Libro di Giobbe. Era caldo dell'emozione ch'egli stesso ne aveva dianzi provata. Lesse e illustrò, com'egli sapeva. Fu — ho scritto — una rivelazione. E la scuola, sotto la commozione di quel giorno, continuò per mesi a leggere la Cantica dei Cantici, qualche Salmo di David, qualche Treno di Geremia. Era come un viaggio in terre ignote e lontane dall'uso cotidiano. Ed avvenne un fatto curioso. Con esagerazione di neofiti — dice il maestro — si trascurarono i classici, perfino Omero, e per parecchi mesi altro non si lesse che Bibbia. « C'era un non so che di solenne — egli continua — e di religiose nella nostra impressione, che alzava gli animi. Chiamammo questo sentimento « il divino », e intendevamo sotto questa parola tutto ciò che di puro e di grande è nella coscienza ». Il ritorno del Credaro agli usi della scuola del De Sanctis non credo abbia avuto molta fortuna. E di Bibbia se ne deve nei nostri Ginnasi moderni essere letta ben poco. Non basta introdurre i libri in una scuola per attuarvi una riforma; ci vogliono i maestri. Ora la poesia della Bibbia è tornata ad esular dai Ginnasi chè la nuova Riforma non parla più di essa. Per compenso si è introdotto lo studio del pensiero cristiano nei Licei.

Poichè in Italia poco si legge, libri di coltura e di elevazione spirituale non si compongono se non si ha speranza di farli penetrar nelle scuole. L'introduzione della Bibbia in queste fece uscire alcune buone Antologie di esse, — come quella dell'Ubaldi e Colombo (Libreria Internazionale) e del Pistelli (Barbera) — ; lo studio del pensiero cristiano cominciò a far pubblicare in edizioni accessibili ai gran pubblico i grandi predatori e poeti del Cristianesimo. Soprattutto per merito della Società editrice internazionale, che da anni, com'è della natura sua, ci si prepara.

La gente che studia o sa già il latino si ferma di solito ai classici pagani. Esso non sospetta neppure che forza di pensiero e virtù di stile ci sia negli apologeti e nei padri della Chiesa. In Tertulliano, in Agostino. Scrittori difficili, certo; ma quando si abbia forza di sollevarsi fino ad essi e di intenderli, potentissimi. Non so quante pagine in tutta la letteratura del mondo, per altezza di pensiero forza di stile intima poesia delle cose, siano più commoventi del racconto che Agostino fa dell'ultimo colloquio in Ostia con la madre, in faccia al mare immenso, mentre gli occhi di lei si sollevano verso il cielo ove sente che la sua anima sta per entrare. Anche a riportare sulle colonne di un giornale ci sarebbe da far tremare di commozione i lettori. Altrettanto si dica delle « Passioni » dei martiri! C'è una « Passione di Vibia Perpetua — dove ella stessa la giovane racconta la sua conversione alla fede e le lotte con il padre e l'arresto e gli orrori della prigionia, e un testimone oculare soggiunge lo strazio feroce delle sue carni per parte delle belve scatenate contro di lei — che fa piangere. Aveva appena ventidue anni la donna, bellissima, e la pendeva dalla poppa un bambino. Quando in prigione domanda il suo bambino, quando l'ultimo giorno di vita, dopo la condanna, esso le viene strappato, sono racconti che non si scordano più.

Di questi scrittori cristiani un valoroso salesiano che da anni ha consacrato l'ingegno e le forze a tali studi, il dr. Sisto Colombo, ha tessuto tre volumetti per le scuole ove si studia il latino, (*Prosa latina cristiana*, Torino, Società editrice internazionale). Si può discutere sulla scelta come di tutte le scelte, e desiderarla anche più ampia e che sia fatta in essa più parte all'arte pura: certo è scelta ampia di un dotto che conosce a piena la materia, e corredata di note larghe e sicure, che la rendono agevole anche ai meno periti. E i criteri mirano più là che la scuola. Più strettamente scolastico invece è la silloge del prof. Odilone (*Il pensiero cristiano in Tertulliano, Lattanzio e Sant'Agostino*, Torino, Società Ed. Int.), limitato ai soli scrittori prescritti dal Programma. Un pregio o un difetto secondo il punto di vista onde si guarda. Quello che importa è che l'insegnante il quale ha scelto quei pochi passi è un uomo che conosce a fondo la scuola e il suo latino. Pasci ardui e scrittori difficilissimi; note in compenso abbondanti che ti delucidano ogni oscurità e permettono di camminare avanti spedito. Il che non pare davvero per un commentatore piccolo pregio.

Ho parlato di pensiero cristiano perchè così vogliono i Programmi; ma a me piacerebbe che si uscisse con più coraggio dal pensiero puro per salire nei vertici della poesia. La poesia della Chiesa è, purtroppo, tra noi un ignoto. Eppure il cuore degli uomini non si commosse mai forte come quando le strofe di quelle poesie oggi dimenticate si spandevano con il canto per le volte ampie ed illuminate del tempio. Quelle memorie di una felicità perduta, quelle speranze tenere di riconquistarla, quei terrori d'un male interminabile si affacciavano alla fantasia, rievocate dal canto, e facevano sobbalzare ogni cuore. C'è un libretto in Germania, — che fa parte di una Collezione di coltura popolare, e scritto da un gran dotto — (G. M. Dreves, Die Kirche der Lateiner in ihren Liedern) — che si trova nella biblioteca di ogni persona colta. Non sono che quaranta inni o sequenze scelte fra migliaia e migliaia; ma sono tradotte con tanto garbo e così bene illustrate che possono bastare a dar un'idea di quella sterminata ricchezza. Il dottor Sisto Colombo ha tentato qualche cosa di simile anche per l'Italia. (*Poeti cristiani latini del secolo III e VI*, Torino, Società ed. internazionale). La scelta è senza confronto più ricca, il testo filologicamente accertato, le note buone. Ma l'intenzione del libro è meno popolare, e il valoroso quanto modesto autore — non sono due parole accoppiate per obbedire ad una cortese consuetudine, ma per ritrarre con tutte e due una realtà — il dotto autore s'è fermato al sesto secolo. Chi ha sete di poesia troverà nel libretto acque quante vuole per abbeverarsi; pure oso dire che le grandi fonti della poesia cristiana non sono ancor qui. Qui manca l'ispirazione e la forma è dotta. Le grandi invasanate fonti sono negli inni e nelle sequenze più tarde, dove la fede e la fantasia si abbandonarono a colorare un mondo di sogni meravigliosi e di speranze trepide. Qui il genio cristiano si rivelò tutto e preparò Dante. Il Colombo lo sa meglio di me. Ma perciò appunto verrei da lui quel libro di religiosità poetica che il popolo italiano ancora, per sua sventura, non possiede.

N. G.

Giornali e riviste

Di una maschera che ebbe la vita di una sera parla lo « Stellio ». Al tempo in cui rivivere era Capitale d'Italia aveva sulle scene di quei teatri popolari rappresentanti diversi della maschera pulcinella, di quello Stenterello a cui il dr. Dei Bono, l'erudigiato di via Gora, aveva dato vita fra il finire del mille Settecento e i primi dell'Ottocento. Basterebbe ricordare per una quel vero e grande artista che fu Raffaello Landini, serio, raccolto e naturale, che pareva un grave diplomatico, e che sul palcoscenico sapeva far sbellicare dalle risa e nelle parti in cui il sentimento e gli affetti prevalevano, faceva piangere gli ascoltatori come vitelli, tanto era naturale e potente. Adriano Mari, l'illustre giureconsulto, senatore e presidente della Camera dei deputati, ch'era un ammiratore del Landini, lo trovava ineguagliabile e non lo sapeva assimigliare che al famoso caratterista Vestri. A Lorenzo Canelli, scolaro del Dei Bono, era succeduto un suo compagno d'arte, che ebbe meritata notorietà, Zanoli Berlini, artista, non solo, ma bravo parlista e volonteroso nelle file garibaldine. Ma il Landini, col suo fine inutile artistico, per quanto sorretto da valenti collaboratori, tra i quali il Gherardi del Testa, scrittore che fu « maschere » giudicava a nostro, e fu tutto di ingrazie, tentando di dar vita a un teatro paesano, nel quale aveva dati getti veramente geniali il famoso Ghetto Zannoni, dell'Accademia delle Drobes, con quelli, da lui, indistintamente, chiamati scherzi, e che erano quadri di vita rivestiti con arte mirabile, vera capolavori. E trovò il suo uomo in un attore, in Gorgonio, ne toscano, Valentino Carrera, che scrisse quelle « Quaderna di Nanni », che è un vero gioiello nel suo genere, e poi la « Fratellanza grigiana ». Ma si vede che i tempi non erano propizi alla riforma: il tentativo non ebbe l'esito che il buon Landini se ne ripromiteva, ed egli ritornò al codino e al cotillone variopinto di Stenterello. Fra i vari Stenterelli, spuntati fuori come i funghi dopo un acquazzone estivo, ce ne fu uno, un certo Razzoli, che, poveretto, faceva de' magri affari. Esso credè di avere una luminosa idea creando — se mal co ne fossero state poche — una nuova ma

Il gran secolo

Il secolo XIX, il secolo vero della storia, non l'astronomico dei calendari; il più fortunato dei secoli, non quello che gli stolti definiscono stolto a propria immagine e somiglianza, incomincia a Waterloo e finisce alla Marna. Nasce e muore sopra un campo di battaglia.

Esso fu l'unità indissolubile di un triplice rivolgimento: la concentrazione dell'autorità, dallo spezzettamento territoriale e giuridico del secolo XVIII, in un piccolo numero di grandi stati monarchici; la successiva parlamentarizzazione e democratizzazione di questi stati; l'idolatria del Fuoco, che rinasce dopo tanti secoli in grembo al razionalismo, annientando insieme umanesimo e cristianesimo.

La rivoluzione francese, sebbene avesse dichiarato la guerra ai re, aveva servito la monarchia, demolendo intorno ad essa, ad una ad una, tutte le piccole sovranità concorrenti, che l'avevano limitata e quasi soffocata fino alla fine del secolo XVIII: i privilegi e i diritti acquisiti della Chiesa, dell'aristocrazia, delle regioni, delle città, delle corporazioni, dei grandi corpi politici e amministrativi. Alla caduta di Napoleone poche dinastie sopravvivevano ancora; ma queste poche si spartivano ormai tutta l'Europa, rimpastata in un piccolo numero di stati grandi e medi; e in ogni stato la corte dominava tutti gli altri poteri, come una cattedrale gotica dalle cento guglie le casupole che l'attorniano. Le Chiese di tutte le confessioni, l'aristocrazia, la burocrazia aspettavano ormai, ai piedi del trono, il suo comando, umili e obbedienti come servi. I sudditi, non più protetti da quelle immunità fiscali, che nei secoli precedenti alla rivoluzione si erano così provvidamente interposte tra il fisco e i contribuenti, pativano ormai essere torchi e spremuti a *merci*. La sconsacrata rivoluzione aveva dato ai re un'arma ancora più formidabile, che la monarchia non aveva neppur sognato di potere fabbricare e maneggiare, nei secoli del suo splendore più grande: la coscrizione.

Il secolo XIX, quello vero, non l'astronomico, doveva essere in Europa il grande secolo della Monarchia. Il trionfo era grande; anche troppo grande, perfino! Nel 1815 poche dinastie imperavano sole in Europa, con potere incontrollato e illimitato; ma dovevano anche reggere sole la roma del potere e le sue responsabilità, in faccia a popoli, che incominciano a risvegliarsi. Le istituzioni e i privilegi che limitavano nel secolo XVIII il potere regio o imperiale, lo sostenevano anche, aiutandolo, allleggerendogli il carico delle responsabilità. Nel 1815 la monarchia domina sola l'Europa, senza resistenze ma senza appoggi.

Per questa ragione già nel congresso di Vienna una mente divinatrice, uno degli ultimi uvi che abbiano ancora conosciuto i segreti semplicissimi ed amarissimi dell'arte di governare gli uomini, aveva consigliato alle Corone di concedere ai popoli il diritto di opposizione nel proprio stesso interesse. Il Congresso di Vienna non fu, come vuole la leggenda dei partiti democratici, una macchina di guerra montata dall'assolutismo contro la libertà dei popoli. Inclinava quasi tutto, più o meno, ad accogliere dall'Austria, verso gli istituti rappresentativi; e se poi le speranze liberali del tempo furono deluse, se tra il '20 e il '25 l'assolutismo prevalse nelle corti, non fu per volontà del Congresso ma per la pressione di eventi posteriori: le tribolazioni costituzionali di Luigi XVIII e della sua Carta famosa; le rivoluzioni iberiche e italiane, le turbolenze della Germania, l'assassinio del duca di Berry.

Tuttavia, trenta anni dopo, il '46 diede ragione a Talleyrand. Tutte le dinastie, ad eccezione dei Romanoff, vennero a patti con la democrazia, una dopo l'altra, nel proprio stesso interesse. I parlamenti si aprirono, pubbliche palestre di ingegni e di interessi, presso tutti i popoli. Fuorchè in Francia, dove la democrazia rovesciò alla fine la monarchia, nella rimanente Europa i due principi di autorità — il monarchico e il democratico — strinsero una segreta alleanza, sembrando combattersi.

I Parlamenti furono un freno e un aiuto per le Corti che, se dovettero tener conto dei loro voti e voleri, spartirono con essi le responsabilità del potere, cresciute con i tempi, con la ricchezza, con la esigenza dei popoli. Le Monarchie, con l'autorità e l'esperienza, furono a loro volta una guida, un aiuto, un freno per le democrazie principianti e inesperte, che la logica della dottrina e la forza degli interessi spingevano senza il suffragio universale, il Governo diretto e il diritto divino del numero.

Il Fuoco fu il complicatore mezzano di questo connubio paradossale. Nata e cresciuta in mezzo agli stenti, tra il '15 e il '48, la grande industria si fa adulta dopo il '48, e verso il '60 si impadronisce dell'Europa e dell'America con le ferrovie, con le invenzioni, con le macchine capaci di moltiplicare la quantità delle cose a detrimento della loro qualità: insomma, con il trionfo della civiltà quantitativa. Gli uomini si moltiplicano insieme con le ricchezze, le città si dilatano, i deserti si popolano. Incomincia l'èra dell'abbondanza e del moto perpetuo.

Ma mai mano che i popoli, la famiglie e i singoli si spedano in un'alacrità più rapida, più vasta e più intensa, lo Stato e la Società non soffrono più la rigidità dell'antica disciplina monarchica e aristocratica. E' necessario lasciar che i popoli si governino un po' da se stessi. I partiti pullulano, i giornali si diffondono; i Parlamenti levano più alta la loro voce che dovrebbe essere quella del popolo; le masse incominciano a ribollire, riscaldate da una crescente effervescenza di dottrine e di passioni religiose, nazionali e politiche, che a poco a poco sale dal fondo alla bocca del fuoco.

La grande industria, suscitando e rimescolando le masse, infiammandole con nuovi desideri, costringendole a studiare, a muoversi, a lavorare, a godere, a sciupare, scalza la autorità della tradizione. In questo senso essa è una alleata della democrazia moderna, la quale la ripaga, assumendo l'alto patronato della civiltà quantitativa, santificando con la sua retorica e con la sua autorità il potere di volgarizzare tutto nel mondo: benessere, luce, godimento, istruzione, dignità, onore, adulazione. L'abbecedario diventa il libro santo di tutti gli adulatori del popolo e di tutti gli imbecilli. La quantità e la rapidità si impongono come legge suprema al lavoro. Si scorcia a furia di invenzioni diaboliche il tempo e lo spazio; e Icaro vendica finalmente la sua prima e disastrosa caduta. La letteratura e l'arte non dormono più, sopraffatte dalla necessità di piacere ad un pubblico ogni dì più numeroso, più eterogeneo, più capriccioso, e più inconsapevole di ciò che vuole o non vuole, sotto nome di bello e di brutto. In questa universale effervescenza, re ed imperatori sembrano estraniarsi, dopo il 1900.

Sono però tutti quanti inviabilmente presenti, poichè dappertutto, fuorchè in Francia e in Inghilterra, la Corte è per sempre la prima, anche se spesso occulta, tra le forze dirigenti e governanti; quella che decide della pace e della guerra. La Santa Alleanza delle Corone, diffidando della Guerra troppo sospetta di segrete intese con la sorella Rivoluzione, aveva mantenuta con mano ferma la pace dal '15 al 1848: spezzata dalla rivoluzione del '48 e dalle guerre cui essa, tra il '50 e il '70, tre dinastie — Bonaparte, Savoja, Hohenzollern — rimaneggiano a loro profitto il trattato di Vienna, rinasce nella Triplice Alleanza, che fu la seconda Santa Alleanza ampliata e rimpiccolita dal '48, dal '59, dal '66 e dal '70. Mancava la Francia, che s'era messa in capo il berretto frigio; mancava la Russia che, dopo la guerra di Crimea, s'era guastata con l'Austria, e ci partecipava clandestinamente. Ma i fini dell'alleanza non mutano, sono sempre quelli: mantenere insieme la pace e l'ordine monarchico, nell'Europa che si arma e si democratizza. E la pace ha durato fino al giorno in cui le due dinastie più potenti della lega — gli Hohenzollern e gli Absburgo — hanno risparto il tempio di Giano.

* * *

Unità serrate dal 1815 al 1914 il secolo XIX termina con la guerra mondiale.

Guardiamoci attorno: che cosa vediamo? L'immensa macchina della produzione continua a girare, moltiplicando le ricchezze di cui il mondo ha bisogno; ma l'ordine politico, che era come la pietra su cui quella macchina poggia, è spezzato. Le maggiori dinastie dell'Europa sono cadute. Ci sono ancora delle monarchie aggruppate ai margini dell'Europa; non c'è più il sistema monarchico, perchè il sistema è sprofondato nella voragine del centro... Ma anche le democrazie vacillano, perchè manca loro il sostegno di un solido sistema monarchico. Il Governo rappresentativo, anche in Inghilterra, anche in Francia, anche in Svizzera è sprofondato rabbiosamente dal malcontento pubblico; tutti i fari del secolo XIX, le grandi ideologie che lo avevano guidato, si spengono; il diritto divino è morto e sulla sua tomba agonizza la libertà. Come Settimio Severo noi crediamo soltanto nel ferro e nell'oro; tra le monarchie cadute o vacillanti, e le democrazie impreparate e disperate, rinascita un torvo personaggio, che credevamo ormai morto e sepolto per sempre nello catacombe della storia.

Chiamare «dittatori» Lenin, Horty, Mussolini, è una bestemmia. Nessun di costoro può rivendicare il nome solenne di «dittatore» latino; ma tutt'al più quello di «tiranno» greco. Il dittatore latino era un magistrato repubblicano, al quale il Senato conferiva, per un tempo determinato, dei poteri straordinari ma legittimi. Il «tiranno» greco era un avventuriero sbucato all'improvviso; e che, approfittando del disordine e della confusione in cui si dibatteva la città perchè nessuna autorità rispettata la reggeva più, falsificava con la forza l'autorità che mancava.

Il secolo XIX, nato sul campo di Waterloo e sepolto sulle rive della Marna, ebbe su tutti i secoli il privilegio unico di godere insieme l'ordine più perfetto e la più grande libertà. Meraviglia, che gli uomini non avevano veduta ancora! Ma quell'ordine, che pareva di bronzo, si è spezzato; la libertà, che sembrava immortale, agonizza, dopo un'immensa guerra combattuta a sua difesa. Perchè?

E' l'enigma che occorre sciogliere, per dominare il disordine in cui si dibatte la nostra volontà.

GUGLIELMO FERRERO.

Dal volume di prossima pubblicazione: «Discorsi ai popoli», editore Corbaccio.

Un generale inquietante

PARIGI, dicembre.

I corridoi del Ministero della Guerra hanno anch'essi i loro pettegolezzi, come le quinte di un teatro: e dal giorno in cui l'avvento di una nuova costellazione parlamentare ha reso necessari rimaneggiamenti o ritocchi anche nelle alte gerarchie dell'esercito, la politica fa sentire la sua voce sin sotto le austere volte del vecchio palazzo della via San Domenico. Il più grosso argomento di ciarle e di disputa è stato indubbiamente il ritorno in grazia di Sarrail, imposto dai radicali e appoggiatovi energicamente dai clericali-gianti. Il ministro Nollet aveva dapprima pensato a salvar capra e cavoli nominando l'ex-satrapo di Salonicco, già messo a riposo per limite d'età, membro del Consiglio Superiore della Guerra. Ma, a conti fatti, si scoperse che Sarrail era il più anziano dei membri dopo Pétain, e che di conseguenza sarebbe toccato a lui di supplirio quale presidente in caso di assenza. La cosa sembrò troppo forte e il Consiglio si sollevò in massa, esercitando pressioni sullo stesso maresciallo perchè ponesse immani il proprio veto. Naturalmente in questa insurrezione non mancavano certi riflessi politici: i motivi più seri parevano stassero nella paura della novità che la presenza di Sarrail a un posto così eminente non avrebbe mancato di provocare negli ordinamenti e nei metodi militari. L'ex-generalissimo degli eserciti d'Oriente è infatti noto come un partigiano audace delle riforme tattiche e strategiche che dovrebbero adattare l'organismo della difesa agli insegnamenti scaturiti dall'ultima guerra, e soprattutto come un difensore convinto del principio della nazione armata sostitutiva al vecchio esercito permanente a lunga ferma, che costando all'erario sagrifici enormi, non fornisce al paese in caso di conflitto se non una massa di copertura capace solo di poche settimane di lotta, mentre per la guerra vera e propria, che dura anni, ci sarebbe ancora tutto da fare. Lo S. M. francese dopo il 1918 è invece venuto riscoprendo, a quanto pare, le vecchie teorie scolastiche e teme che ogni innovazione... radicale — è l'aggettivo che fa al caso nostro — riesca fatale alla solidità dei quadri e all'efficienza della macchina militare. Ergo, il ministro non può passar oltre all'opposizione, e Sarrail dovè rinunciare ad entrare nell'Olimpo dei supremi moderatori dell'esercito.

L'investitore di Siria

In compenso, Nollet e il governo ebbero la soddisfazione di infliggere al Consiglio Superiore un piccolo castigo, imponendogli di rinunciare a sua volta ad annoverare più oltre fra i suoi membri il generale de Boissoudy colpevole di aver cancellato da un regolamento militare una frase relativa all'obbligo dell'esercito di far rispettare le leggi e gli istituti della Repubblica; cancellatura che il generale sostiene aver fatta a fin di bene, riservandosi di spingere meglio in altro luogo i doveri politici dell'esercito, ma nella quale la maggioranza radicale e socialista aveva veduto invece una subdola manovra del nero Maginot. In quanto al Sarrail, invece del Consiglio Superiore, Nollet gli imparti, come sapete, la Siria, investitura che il generale non poteva non accettare con entusiasmo, memore dei fasti di Salonicco. E l'offerta della Siria, se accontentò i gradi supremi dell'esercito, servì un'ottima maniera per levarsi di tra i piedi l'ingiustante guerriero, gettò nella costernazione il vecchio personale del Quai d'Orsay, persuaso che l'arrivo di un autoritario e di un passione della forza del Sarrail segnerebbe il tracollo definitivo dell'influenza francese in Levante, notoriamente raccomandata all'attività delle missioni cattoliche. Ma, anche questa è probabilmente una panra ingiustificata. Quando Sarrail prese il comando a Salonicco, le cronache narrarono che la sua prima visita ufficiale fu per il Superiore delle Missioni cattoliche, il gesuita Lobry. Le visite divennero di poi così frequenti e cordiali, che una volta il padre Lobry non seppe resistere alla voglia di firmare quell'amicizia in un documento irrecusabile facendosi fotografare a fianco del generale, con la mano nella sua mano, e dintorno un'accolta di missionari. La fotografia rimase inedita, è vero, non sappiamo se per volere del gesuita o del generale; ma come credere, dopo un precedente simile, che l'arrivo di Sarrail in Siria possa segnare il principio di un boicottaggio dei religiosi esaltati dal Barrès nella sua celebre *Inchiesta nelle terre di Levante?*

Senonchè i timori degli amici di Millerand e del generale Castelnau non si fondano soltanto sul sospetto che Sarrail possa non essere abbastanza imparziale, bensì su quello che abbia ad esserlo troppo. Le ragioni per cui quei signori erano tanto contenti del generale Weygand stavano per l'appunto nel fatto che quest'ultimo, durante tutto il tempo della sua permanenza al comando della Siria, difese a spada tratta gli interessi delle missioni cattoliche contro quelli di tutte le altre missioni religiose, a cominciare dai protestanti per finire con gli ortodossi. Era, evidentemente, la condizione ideale e il Vaticano si professava, per la bocca di monsignor Cerretti, contentissimo della Repubblica. Ma la parzialità del Weygand irritò a lungo andare le missioni protestanti, le quali pare siano riuscite a provocare una protesta abbastanza esplicita degli Stati Uniti. La protesta americana rese necessario il richiamo del generale, e fu così che si trovò vacante il posto oggi dato a Sarrail. Non occorre dire come, con tali precedenti, la tattica del nuovo governatore sia bell'e tracciata: trattamento eguale per tutti. Ed è appunto questo che fa sfilare i portavoce delle destre, dall'*Echo de Paris* all'*Avenir*.

Sarrail e la Opposizioni

Ma comunque si difenda come e dove può. Ecco perchè da vari giorni circolano voci strane sulle vicende romane di Sarrail. Il nuovo ambasciatore era stato mandato a Palazzo Farnese nel nobile intento di rifare, come suol dirsi, una verginità all'ambasciata dopo il buon quarto di secolo del regime Barrère. Un radicale, un democratico sincero non avrebbe, finalmente, retto il gabbacchio che, da tanto tempo rimbalzava la diplomazia francese nella Città Eterna fu una specie di violato girone dantesco, ingigandole ogni voce nel coro delle altre e allemandole le simpatie del paese? Quante volte non era già giunta e Parigi l'eco del desiderio italiano di veder finalmente Roma senza Barrère! La disgrazia fu che il giorno che Parigi ebbe un governo capace di mettere a riposo il vetusto diplomatico recalcitrante, a Roma doveste esserci un governo che — fenomeno senza esempio dal 1896 in poi — pareva fatto apposta per intendersi con quel classico rappresentante della politica reazionaria. Per Parigi questa avrebbe potuto non essere propriamente tutta una disgrazia. Un ambasciatore radicale e massone accreditato presso un governo conservatore e clericaleggiante non era quello che ci voleva per formare il corrispettivo esatto dell'ambasciatore conservatore e clericaleggiante già accreditato presso un governo radicale e massone, o in ogni caso democratico? Perchè il mestiere non doveva poter ripigliare quella politica di intrighi che era stata la specialità del primo, sino al giorno in cui si era trovato a fronte un governo che la pensava come lui?

Ma questo considerarismi di passo machiavellismo non esisterano, fortunatamente, se non nella fantasia dei soliti maligni. Neanche un quel bravuomo che è, aveva pensato semplicemente a mandare in Italia un diplomatico capace di diventarvi in certa qual misura l'amico dell'opposizione, dato che l'opposizione era democratica e che fra democratici dovrebbe, secondo ogni buona regola, esser più facile andare d'accordo che non fra reazionari. Viceversa lo spirito di Barrère vegliava, e al momento opportuno incaricò nel funzionari rimasti a lafera del nuovo Ambasciatore. Così si spiegò, per lo meno, che anche il Bonnard, nonostante le direttive ricevute da chi gli conosce l'inverniciatura, abbia, non appena giunto sulle rive del Tevere, sentito rinfrescarsi le buone intenzioni che lo animavano e si sia, per esempio, rifiutato a ricevere Peppino Garibaldi, per non aver l'aria di voler albugnare la mano verso quell'Avantino che a Parigi erasi stato raccomandato di tener da conto come il Governo di domani. I papi della via di Valois, quartiere generale del partito radicale, rivevano con senso di scandalo queste deviazioni dal retto sentiero: ma prima o poi, se il tempo barta, ci sarà modo di rimediare anche a queste, richiamando a Parigi anche i collaboratori di Barrère, dei consiglieri e segretari al console, che pare sia un monarchico fervente, e a quel direttore del Liceo Francese, che pare sia un ecclesiastico Egio al gruppo del Maurras.

La signorina negra

Fra questi ed altri simili pettegolezzi, mentre la malattia di Herriot toglieva ogni interesse alle sedute della Camera, sono passate le ferie di fin d'anno. Il solo divertimento della stagione sarà stato il *match* canoro dei deputati negri nell'aula di Palazzo Borbone, con relativo intervento della signorina Bolsneuf, *négre sed formosa*. La deputazione coloniale è sempre stata alla Camera francese oggetto di incidenti ameni, con la sua inesauribile ricchezza di motivi operettistici a base di scandali pecuniari ed elettorali. I vecchi parlamentari evocavano gli scorsi giorni la figura rimasta leggendaria del deputato Legitimus, non so se della Guadalupa o della Martinica. Anche Legitimus era accusato dai propri rivali politici di corruzione elettorale: ma un segno caratteristico della diversità dei tempi è che allora la corruzione veniva esercitata con le arti della stregoneria e non coi biglietti di banca. Pare che il deputato attirasse gli elettori mediante procedimenti ipnotici e convegni misteriosi al chiaro di luna in aperta campagna, specie di Sabba dove candidato e votanti balzavano ridde frenetiche e sagrificavano vittime ai feticci locali. Alla Camera, Legitimus, pronunciando un'autodifesa nel suo pittoresco linguaggio franco-negro, ottenne un successo clamoroso e fu prosciolto. Ma subito dopo, nei corridoi, dove i deputati se festeggiavano per aver il chiasso, qualcuno gli vide uscire da una tasca della giacchetta la testa di un serpente incantato... Lo spavento fu tale che il Questore dovette intervenire affinchè il rappresentante della lontana colonia non facesse una brutta fine.

Homunculator.

Col gennaio la zecca russa inizierà il conio della nuova moneta

Mosca, 30, sera.

Il soggiorno di Trotzkij a Belgrado ed il suo prossimo viaggio a Bukarest allo scopo di concertare i provvedimenti concertati contro il pericolo rosso, sono considerati dal giornale «Izvestia» come una parte delle misure intraprese dietro iniziativa dell'Inghilterra allo scopo di isolare la Russia e di creare nei Balcani un blocco antisovietista. L'«Izvestia» vede una prova della stessa iniziativa inglese nei passi pubblici dove diventano ogni giorno più numerose le dichiarazioni non amichevoli verso la Russia, come pure nella recrudescenza parziale dei sentimenti antisovietisti in Francia e anche in Italia. Il giornale rileva inoltre che i conservatori inglesi utilizzano con estrema abilità ed insistenza i differenti fattori della politica interna dei diversi paesi per rinsaldare l'isolamento della Russia; tuttavia il giornale ritiene che una conciliazione degli interessi antagonistici delle Potenze sia impossibile anche quando si tratti di costituire un fronte unico contro la Russia, la quale avendo realizzato già a diverse condizioni blocchi più favorevoli.

Col prossimo gennaio incomincerà alla zecca di Leningrado il conio delle nuove monete, previsto già da lungo tempo e realizzabile ora dopo che la stessa è stata completamente rimessa nella possibilità di funzionare. Saranno emessi simultaneamente valori in argento e in rame. Per il conio saranno utilizzati le vecchie di quello conservate nella Banca di Stato. Valori in oro non saranno emessi in circolazione.

I Fratellini

Mentre il "clown,, recita, il suo bimbo muore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Paolo Fratellini, uno dei tre pagliacci italiani, che ha conquistato una così grande popolarità a Parigi, ha dato ieri un eroico esempio di coscienza professionale. I tre Fratellini, che si prodigano graziosamente per numerose opere di beneficenza, prestarono ieri il loro concorso alla festa dell'albero di Natale del decimo Circondario, alla quale erano intervenuti più di seimila bambini.

Il piccolo, irrequieto uditorio si scuoteva nelle sale del Liceo Jean Lauriès, trepidante in attesa dei Fratellini, quando questi entrarono in scena all'«entrée» lesta, come se nulla fosse, per quanto il loro cuore fosse stretto da una mortale angoscia, poichè, mentre la loro compagna veniva salutata da uno scoppio di applausi e di giocondo riso, il piccolo Emanuele, il figliuoletto di Paolo, di 10 anni, cedeva in quell'ultima contrazione prima di prendere la calma maschera del riposo eterno. Il piccolo Emanuele era infatti agonizzante per una meningite che lo aveva colpito da quattro giorni. Ma il padre, malgrado la morale inquietudine, non aveva voluto turbare la festa dei bambini del decimo Circondario. Il piccolo Emanuele era ancora in vita in quell'ultima contrazione prima di prendere la calma maschera del riposo eterno. Il piccolo Emanuele era infatti agonizzante per una meningite che lo aveva colpito da quattro giorni. Ma il padre, malgrado la morale inquietudine, non aveva voluto turbare la festa dei bambini del decimo Circondario. Il piccolo Emanuele era ancora in vita in quell'ultima contrazione prima di prendere la calma maschera del riposo eterno. Questi donani riconoscerà, insieme ai suoi fratelli, a rubare e a far vedere, poichè questa è la sua missione in lì, purtroppo, la triste realtà della vita.

L'orto del cannibale di Breslavia è un cimitero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, sera.

I particolari che vengono in luce sulle gesta dell'orco di Breslavia non fanno che riempire vieppiù di raccapriccio. Si è giunti ormai alla convinzione che il famigerato campo di agrumi e specialmente il prediletto campo di rabarbaro, non coltiverebbero se non una cortina stesa sopra un campo di morti. Di tali agrumi, crescenti sopra il carname, si nutriva mezzo paese. Le autorità hanno intenzione di rovistare in tutti gli angoli, di scavare l'orto ad alcuni metri di profondità.

Haarle che Denke aveva anche incominciato a vendere della carne di capra, come diceva lui, a prezzi bassissimi. Non si sa per quale ragione sospesa sollecitamente tale commercio. Due garzoni macellai di passaggio per il paese qualche giorno fa, ai quali il Denke aveva offerto una scodella piena di carne, invitandoli ad entrare in casa, raccontano ora di avere avuto l'impressione di un vago terrore per l'aspetto dell'ospite, sia della casa che del vitto e di essersi allontanati in gran fretta.

Le indagini continuano febbrilmente, ma il suicidio del Denke renderà impossibile alla giustizia di accertare tutti i misfatti da lui compiuti. Questa mattina il cadavere del Denke è stato sepolto in presenza dell'autorità giudiziaria, in un angolo del cimitero municipale. Il terreno al disopra è stato pareggiato e nulla tradisce più la presenza dei resti mortali del suicida, che su tanto vile ha esercitato la sua inesauribile bestialità.

L'ultra microbo

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 30, mattino.

Mandano da New York ai giornali americani di Parigi notizie della scoperta del dottor Roberto Green, batteriologo dell'Università del Minnesota; scoperta che sarebbe destinata a capovolgere completamente il campo della medicina. Il dottor Green avrebbe scoperto un ultra-microbo capace di distruggere tutti i bacteri. L'ultra-microbo non è visibile al microscopio e la presenza di esso è rivelata unicamente dagli effetti che esso produce. L'ultra-microbo può eliminare tutte le malattie microbiche, ma non avrebbe efficacia alcuna contro il bacillo della tubercolosi.

Biasco Ibanez teme attentati

Parigi, 30, mattino.

Il *New York Herald* riceve dal suo corrispondente da Nizza che Blasco Ibanez, il quale risiede sulla Costa Azzurra, ha deciso di non uscire di casa se non armato. Lo scrittore spagnuolo temerebbe attentati in seguito ai suoi attacchi contro il re Alfonso. Avrebbe dichiarato di non esitare a sparare su chiunque gli sembrasse sospetto. Blasco Ibanez continua d'altra parte attivamente la sua propaganda contro l'attuale Governo spagnuolo.

Un suicidio stoico

Pietroburgo, 30, notte.

Di uno stoico, impressionante suicidio è stato protagonista certo Angelo Bonasi, comunista, di anni 34. Svegliandosi verso le 6 antimeridiane, ora in cui era solito andare al lavoro, il Bonasi mentre stando a letto prendeva un rasoio e con esso si vibrava un colpo al collo, trattenne di recidersi la carotide. Da ciò che il Bonasi fosse leggero, ma per il troppo sangue che usciva dalla ferita, il Bonasi non riusciva a darsi la morte immediata. Allora si cosparse le ferite con la trementa e si medicò i tendini del collo. Non contento di ciò prendeva dal comodino una vecchia lesina da calzolaio e con essa si colpiva il cranio violentemente. Tardando venire la morte il Bonasi si fasciava il collo col fazzoletto, si vestiva alla meglio, percorreva il tratto dalla sua abitazione in vicolo Rosa fino a riva Sovia, che dista circa un centinaio, e giunto all'altezza della Banchetta si gettava e cadeva nel vuoto andandosi a sfracellare sugli scogli sottostanti ove è stata rinvenuta. Il mistero del suicidio deve ricercarsi nell'abbandono di una donna, colla quale da diverso tempo convivera.

La morte del cardinale Giorgi

Roma, 30, notte.

Questa notte è morto, dopo brevissima malattia, il cardinale Giorgi, penitenziere Maggiore. Il giorno di apertura della Porta Santa, egli era in ottima salute e si fu lui a consegnare il martello d'oro al Pontefice. Era nato 80 anni fa a Valmontone, ove sarà trasportata la salma.

LIBRI

Strenne

Cesare Demarchi ha voluto dedicare questa volta le sue fantasie spiritose, le sue argute trovate al mondo piccino e ha scritto la storia amena di due sbarazzini (« *Pimpinella e Gnasolino* », editore Giani, Torino - L. 10) che videro la luce nel paese chiamato prima Pancotto (perchè per antica consuetudine gli abitanti preferivano il pane cotto al pane crudo) e poi Cantagallotto. Era anche il paese di Gnaeppio, personaggio di stranissima affinità coi bambini di buona memoria. Gelbouia si cacciava nell'acqua del fosso per non bagnarsi quando pioveva e metteva i suoi denari nella tasca degli altri perchè non gliel rubassero; Gnaeppio ha faceva qualcun'altra dello stesso genere. Contemplando il cielo stellato nelle sere d'estate meditava di salire in luna a prendere due stelle, per mettere una sulla torre e una sul campanile e risolvere così il problema dell'illuminazione. E pensando che per salire in cielo ci volevano le ali, e osservando che i bachi diventavano farfalle dopo che erano stati un pezzo chiusi nel bozzolo, ebbe la felice idea di fabbricarsi una specie di bozzolo dove si rinchiuse, e in attesa che gli spuntassero le ali arrischio di morire di fame. Conterranei di Gnaeppio, Pimpinella e Gnasolino, nati in una maniera abbastanza fantastica e insolita, se ne andarono per il mondo. E naturalmente ebbero una quantità di avventure, se non sempre piacevoli per loro, sempre divertenti per i lettori, fecero dei mirabolanti incontri, impararono a loro spese una quantità di cose utili e pratiche, subirono dei cambiamenti impreveduti, passarono attraverso a pasti straordinari, andarono in prigione per aver commesso una buona azione, si uscirono per merito della loro furberia, fecero i saltimbanchi, arrestarono un capo di ladri e, girando finalmente in favor loro la ruota della fortuna, trovarono due ottimi impieghi nella Corte di un gran re. Ecco s'impiegò ad accendere la pipa del re, l'altro a versargli da bere. Pimpinella poi, innamorandosi di sè la gentile principessa, diventò addirittura il genero del re. E così tutte finì lietamente col trionfale ritorno al paese natio. La prosa narrazione è ricca di gustose macchiette passano, di caricature riuscite, di graziosi episodi, di allegre trovate, adatte alla fanciullezza, piene di umorismo semplice e sano. E' un romanzetto fantastico, ma di una fantasia che ha molti punti di contatto con la realtà più gradevole, più lieta e leggera; meglio che le fate qui regnano le buone contadinelle. Le disgrazie passano, le vicende gaie insieme agli umani, le avventure della strada, dei semplici piccoli vagabondi. La morale della favola non è trascurata, ma graziosamente offerta sotto l'onesta allegria e la vivace grazia del racconto.

« *Tabacchino* » di Biancolina (Paravia, L. 9) è una raccolta di novelletie, di racconti, di brevi narrazioni adatte ai più piccoli, molto graziose, rispecchianti fedelmente il lieto e sereno mondo color di rosa dei bambini in mezzo ai loro giocattoli.

Antonio Ghiveri nella « *Leggenda di un alchimista* » (Demporad, Firenze - L. 10) narra la avventure straordinarie che pas arricchirai hanno tre giovani in giro per il mondo. Essi possegono una targhetta su cui sono incise in latino cose straordinarie, che narrano di un convento della Calabria, di un frate Arimatea stranno alchimista il quale aveva ottenuto risultati meravigliosi. Ma questi segreti scientifici egli li aveva portati con sè nella tomba. I tre giovani giungono alla ricchezza attraverso avventure d'ogni specie, dalle catacombe del Nilo, alle case dei thuwenroi, nella cripta del tempio di Saturno e altri luoghi esotici. Lettura piacevole specialmente pei ragazzi curiosi di ricerche movimentate, di luoghi lontani e misteriosi, di animali feroci, di racconti drammatici.

« *La bambola allo specchio* » di Guido Barbari (Paravia - Torino, L. 10) è un romanzetto per ragazzine dove la vita normale di una fanciulla quindicenne, frivola e vanitosa, di una bambola allo specchio, insomma, è descritta, con tutto lo consequenziario dispesse e col pentimento e il riscatto da quella schiena schiavona, riscatto che conduce piacevolmente che si berrio matrimonio col cugino...

« *Il primo e l'ultimo* » di Rhoda Broughton (Collezione Le Rose - Paravia, L. 8) anche questo finisce con un felice matrimonio, com'è di stretto obbligo nei romanzi per signorine, anzi incorreggibilmente gonfi di ottimismo, ma ha una nota veramente nuova e graziosa, trattando di una giovanetta della più alta aristocrazia inglese, bellissima, ingenua e cordiale come un ermellino, la quale grada fermamente di avere la vocazione della scrittrice e pubblica, pagandone la stampa a fior di sterline, un romanzo, sotto il velo di un pseudonimo. Il romanzo primo ed ultimo, della giovane e ingenua scrittrice, è giudicato sconvenientemente al più alto grado e procura alla sua autrice un mondo di guai; uno più amaro dell'altro. La traduzione è di Camilla del Soldato, che ha saputo serbare tutta la freschezza, la leggerezza garbata del romanzo inglese e quell'arguzia veramente deliziosa che rende i libri inglesi per fanciulle letture veramente ripsonti per lo spirito e non inutili per il cuore.

« *Australia e Ceylan* » di G. B. Belmonero (Paravia, L. 15), seguito da dieci lettere su un viaggio in Terra Santa. Lettura più, istruttiva, interessante, piena di cognizioni utili, scritte con stile chiaro, piano, di una profonda serietà di intento. Il Balmonero era un ottimo illuminato Missionario stabilito a Colombo-Ceylan e tutti gli italiani lo trovavano là generoso, pieno di fervore, largo di aiuti, di consigli, di protezione paterna.

Di quelle terre meravigliose, il buon Padre ha diffusamente ed efficacemente scritto nel suo volume. G. P.

Seguendo le novità librarie

Le migliori Strenne per il Capo d'Anno e la Befana

Sono infatti bellissime i libri e tra i libri le interessantissime pubblicazioni della Casa Paravia. Citiamo le più recenti:

ARNALDO CIPOLLA - *Per la Siberia, in Cina e Giappone*. — Un volume in 8° grande con numerosissime illustrazioni da fotografie originali dell'autore. *L.* 25.

VINCENZO FRASCHETTI - *Fortunello* — ... la fanciulla marioccettica in un prologo e tre atti, che tanto successo ebbe al Teatro dei piccoli, appare in questa edizione con scenari, figurini e movimenti scenici di *Carlo Nicco*. *L.* 15.

MAETERLINCK MAURIZIO - *L'Uccellino azzurro* — Commedia fantastica, traduzione di *Silvio Spaventa Filippi*, illustrazioni di *Gustavino*. *L.* 12. — Quest'opera del grande poeta fiammingo, che ha avuto trionfalmente il mondo delizinde i piccini per il fantastico contenuto fiabesco e piacendo ai grandi per l'alta poesia e per la nobile filosofia che l'ispirano, compare in degna elegantissima veste italiana tradotta dallo Spaventa Filippi e magnificamente illustrata nel testo e da tavole fuori testo da Gustavino.

LUIGI AMBROSINI - *Sempronio e Sempronella* — Volume album per ragazzi, con illustrazioni di *Pinocchi*, rilegato *L.* 20. — Un magnifico album: prose e versi di Luigi Ambrosini, suggestive illustrazioni a colori di Pinocchi, fantasmo umoristo ed artista del colore.

A. CUMAN PERTILE - *I Racconti di Nonno Proverbio*, con illustrazioni di Pinocchi. Volume album in 8° cartonato, *L.* 12. — ... quale fanciulla non desidera udire i Racconti fatti da un nonno così giudizioso — non per nulla si chiama Proverbio — che, dilettando, educa?

La Collana "ZIA MARIU"

La *Collana* « *Zia Mariù* » è il frutto di lunghe lunipose esperienze, di una rara competenza e conoscenza dell'animo infantile e di un gusto eclettico e fine.

Della *Collana* « *Zia Mariù* » sono pronti quattro splendidi volumi, indimenticabili per chiunque ai bambini buoni.

PAOLA LOMBARDO CARRARA - *Storie di bambini che conosco* (Ill. di Edina e Nino) *L.* 7.50.

ENRIQUES ADRIANA - *Tanti nuovi amici robbini* (Ill. di Paola Bolognesi). *L.* 8.

LA MANNA DI LEO E NINA - *Le meravigliose di un campino* - (Ill. di M. De Michelis). *L.* 8.—

STEVENSON - *L'isola del tesoro* (dall'inglese) - (Ill. di E. Ridgni). *L.* 10

Chiedere il Catalogo ragionato Manuale Paravia (Casa Editrice Paravia, via Carlo Alberto 33, Torino) riccamente illustrato, delle numerosissime pubblicazioni « Paravia » per grandi, giovani, piccoli ed anche lattanti: libri per ogni gusto e... per ogni borsa.

Il martirio della signorina di negozio

Affaticata per l'eccessivo lavoro, stanca, la signorina di negozio, giunta a questa epoca dell'anno, ha bisogno di una volontà non comune per sopportare senza debolezza un complesso di cose che involta molte ingrato. Questo periodo di lavoro intenso non è senza gravi inconvenienti per la salute. Infatti, appena la stanchezza raggiunge una data intensità, tutto l'organismo ne ne risente: la perdita dell'appetito, i mali di stomaco, i mali di testa, lo sconvolgimento sono i sintomi più comuni di un'equilibrio fisico scosso. Che fare in tal caso? L'esempio della sig.na Rosa Buzzelli, abitante in via Cancion, 171, Milano, ci la insegna:

« La lunga tempo ero profondamente sfinita ed anemica — dichiara la signorina Rosa Buzzelli. — Ero divenuta debolissima. Non mangiavo più, dimagrivo paurosamente. Soffrivo di punture da un lato, di stordimenti e di mali al capo. Avendo sp

Il parricidio di Montegrosso

"Trascurava gl'interessi della famiglia e l'ho ucciso,,

(Dal nostro inviato speciale)

Montegrosso d'Asti, 30 notte.

La tragedia famigliare seguita a dare un triste pabulo rivelante di cronaca tragica. E' di questi giorni addietro l'assassinio di Ginepro — Luigia Genovese, — che uccise a colpi di zappa il padre e seguitò a martellargli il cranio anche quando ogni calma fu ristabilita a terra. Il dramma di Montegrosso — a quindici chilometri da Asti — ricorda per efferatezza quello di Cinaglio qui, invece di una ragazza, è un giovane robusto, che ammazza con una pistola automatica « Glisenti » il padre inerme e vecchio di quasi settant'anni, con sei colpi sparati a bruciapelo. C'è dell'orrore! Il cuore di ogni lettore ben nato si stringe in una morsa di angoscia. Spegnere il padre così, deliberatamente, selvaggiamente, come un cane rabbioso, praticando sei volte consecutive la mano sull'arma impugnata!... Non si smarrì, non sentì un attimo di spasimo o di terrore quella mano: seguitò a sparare spietatamente tutti i colpi dell'arma.

Il delitto di Montegrosso, per le circostanze che lo precedettero, ha destato una profonda impressione. Il parricida, Gonella Giuseppe, nato a Montegrosso, ha 47 anni. Ha viaggiato molto, lavorando all'estero. In questi ultimi anni era rimpatriato presso il padre, nel campicello avito. Il padre, Gonella Francesco, di anni 68, ha avuto dal suo matrimonio undici figli, di cui nove tuttora viventi.

Famiglia sfortunata

Con soli vivevano presso i genitori, in Montegrosso, l'odierno colpevole e un fratello mutilato di guerra. Altri sette figli vivono fuori di casa. Sono andati pel mondo. Ma è una famiglia perseguitata dal destino. Un figlio è ricoverato in un manicomio, una figlia dovette essere raccolta in un ospizio per la protezione della giovane, un'altra a Genova si buttò da una finestra...

I due figli rimasti a casa accudivano ai comuni lavori campestri. E anche il padre avrebbe dovuto lavorare, se non avesse sempre dato prova di una grande testardaggine per la famiglia, amante anche adesso, malgrado l'età, dell'orto, dei divertimenti, del giuoco, delle donne. Non che si dedicasse a una vita brillante e dispendiosissima, ma certo conduceva una esistenza che non gli si addiceva, dedita al giuoco, all'osteria, da cui usciva gran parte del suo tempo. Le condizioni della famiglia, malgrado l'improduttività del vecchio, non erano cattive.

Il Gonella Giuseppe è celibe e passava per un uomo laborioso. Questa vita condotta dal padre, per lui che aveva girato il mondo, dedicandosi ai più svariati mestieri di contadino, terrazziere, lavapiatti a Londra, ecc., insomma, lavorando sempre, non gli garbava. Anche l'altro figlio e la madre — che parteggiavano pei figli — erano in disaccordo col vecchio. Ma erano di quei dissacordi comuni in molte famiglie, e non si immaginava un simile epilogo. Il padre era in tipo del vero ubbriacone: era il tipo del bevitore, tipo non raro nei paesi vinicoli. Non curava i suoi interessi, e, per lo meno, non li curava come pretendevano i figli; voleva vendemmiare a suo modo, vendere di sua testa, vendere anche quello che era di spettanza della moglie e, soprattutto, preferiva alla sua casa, l'osteria e gli amici. Indi contrasti, pel quali fu chiesto l'intervento del pretore locale, avvocato Edoardo Mura, contrasti di cui era pure al corrente il maresciallo della locale Stazione della Benemerita, Sabatino Masci.

Un'assenza prolungata

Il morto pretendeva di volersi recare al mattino personalmente in paese a fare le provviste necessarie alla famiglia nella giornata. Forse era un pretesto per assentarsi, per fare una passeggiata di tre chilometri — tanto dista la sua casa dal paese — o per trovarsi in paese con amici. Il fatto è che, fatta o non fatta la spesa, finiva all'osteria.

Ieri mattina, lunedì, uscì alle nove, avvertendo che andava a comprare il necessario pel pranzo, che sarebbe ritornato presto. I suoi famigliari ebbero un bell'aspettare quando loro occorreva per preparare il pranzo. Basti dire che alle due del pomeriggio doveva ancora ritornare, e allora uscì di casa il figlio Giuseppe per cercarlo. La famiglia doveva essere evidentemente inasprita. Quali conciti concepì il Gonella figlio? Perchè si è di un'arma si potente per andare a ... il proprio padre? Mistero!... Litigi pau... role o frasi gravi, non erano verosimili intercorsi tra i due, epperciò quel ... assentarsene non poteva costituire ... pericolo pel figlio, giovane, nella ... della sua forza.

... giri per il paese oppel riuscì a ... padre in un suo abituale ... nel buffet della stazione, nella ... za d'entrata, ad un tavolo in ... a giuocare con tre suoi amici. Il buffet ... al piano di terra. La prima ... a d'entrata, dove c'è pure il banco con relative scansie, costituisce il modesto esercizio di campagna, con due tavole e diverse sedie. Vi si vive abbastanza disagiatamente quando c'è gente e quindi è da immaginare come il svolse impressionante in questo piccolo spazio la paurosa tragedia. Tutti, ai primi colpi, che rintronarono sinistramente, scapparono in preda a terrore. Il vecchio si trovava a giuocare, su un tavolo coperto da un vecchio tappeto verde, con carti Marchisio Maggiore, Bertolini Giuseppe e Cavagnino Francesco. Quando il figlio entrò nell'esercizio erano circa le ore 15. Si diresse verso il gruppo dei giuocatori e disse al padre con sono tronco:

— Hai finito questo mezzogiorno?!

Seguì un conciliato dialogo.

— Sì, è suonato — rispose il padre.

— Ebbene ne riparleremo a casa.

— Puoi parlarne anche subito.

Colpito da sei proiettili

Quale che è successo non è ben chiaro e ben preciso, secondo le prime testimonianze. Il vecchio si alzò in piedi di scatto e li diede gli desse un pugno. Alcune parole ancora esacerbate, oppoi la tragedia! Il giovine estrasse la pistola e la scaricava a bruciapelo sul padre. Sparò sei colpi, tra il fuggi fuggi affannoso dei clienti e della padrona del buffet, e tutti sei i proiettili colpirono nel segno: una alla clavicola, il secondo nello stomaco, il terzo alla quinta costola, il quarto alla sesta costola, il quinto nell'addome, il sesto all'avambraccio sinistro. Cinque ferite mortali su sei. I proiettili, data la potenzialità dell'arma, uscirono dal corpo del disgraziato andando a conficcarsi nel locale. Uno sparò una sedia, un altro andò a ferire, ma non gravemente, un compagno di giuoco, il Marchisio.

Il maresciallo dei carabinieri che in quel momento stava alla finestra della caserma, con molto distante dalla stazione, sentì i colpi e intuì che qualche cosa di brutto doveva essere capitato. Scese, seguito da un dipendente, a precipizio le scale e corse in stazione. Il luogo della tragedia si era fatto deserto. Il vecchio veniva adagiato su una sedia, ma si constatò subito ch'era già morto. Rimasero dall'arrivo della Benemerita, accorsero alcuni passanti dai quali il maresciallo seppe che l'uccisore si era dato alla fuga attraverso i campi. In quel momento s'iniziarono le ricerche. La gente che aveva visto fuggire il parricida, ancora stravolto, minaccioso e colla rivoltella in mano, stentava a parlare. Nessuno sapeva o voleva dire dove si fosse rifugiato. Ma dal turbamento di alcuni il bravo maresciallo capì che il Gonella aveva nella sua fuga inalato la porta di una casa colonica abitata da certo Luigi Acastelli. Il maresciallo, seguito dal suo dipendente, entrò risoluto, impegnando per ogni evenienza la rivoltella. Il Gonella fu scovato in un armadio. Alla vista dei carabinieri esclamò:

— Maresciallo non abbia nessun timore, non fuggo.

— Dove hai la rivoltella? — replicò il maresciallo.

— Non l'ho più. L'ho nascosta in quel sacco di grano.

La rivoltella fu infatti trovata e la cattura avvenne senza inconvenienti. Erano le 16. Un'ora era passata dal dramma. Il Gonella, attraverso i campi, per non farsi percorrere le vie del paese, fu condotto in caserma. Ma ha lasciato nel pomeriggio d'oggi essendo stato tradotto nelle carceri di Asti. Appena giunto nell'ufficio del maresciallo dichiarò:

— Trascurava gli interessi di famiglia: mi sono rivolto al Prefetto per metterlo a posto ma non ci sono riuscito. Esasperato perchè mi è stato comunicato che non poteva emigrare in America e lasciare il paese, l'ho ucciso.

L'assassino è calmo

Queste dichiarazioni le ha ripetute più tardi, tranquillamente, al pretore locale che ha esperito le pratiche di legge. Poi ha passato la notte calmo e silenzioso, rinchiuso nella cella della caserma ed ha lasciato oggi il paese tra i carabinieri senza visibile turbamento. Nel Biellese nulla di nuovo. Via il morto, lontano nel ricordo il rumore sinistro delle detonazioni, passano le agomento, l'esercito ha ripreso la sua solita fisionomia e il suo usuale movimento. Abbiamo visto i due lavoli del teatro del dramma, col loro sdrucciolo tappeto verde, già occupati da altri giuocatori. Tutto eguale.

Ma nella parte sana della popolazione, tra le famiglie laboriose e per bene, la tragedia ha lasciato un solco profondo. Non si riesce a comprendere tanto scatenamento d'odio, un figlio così inesorabilmente giustiziere del padre. Nessuna pietà, nessun senso d'umanità, nessuna esitazione per quel vecchio di sessantotto anni forse più incosciente che colpevole? Ieri una giovinetta nella primavera della vita che pesta il grano del padre con una vanga e non vista se non quando quella testa è tutta una poltiglia: oggi un figlio nell'età maturi che crivella il petto paterno di colpi come a un bersaglio. Quale orrore il delitto di parricidio! Nei luoghi dove esiste la pena di morte, quanta, viene inesorabilmente applicata ai parricidi. In Toscana, prima che lasciasse parte del regno d'Italia, il parricida era punito col supremo dei lavori forzati. In Francia il colpevole di parricidio è giustiziato e una volta andava al patibolo in camicia, coi piedi nudi e il capo coperto di un velo nero. E fino al 1832 gli si recideva la mano destra. Gli antichi eziandio piantavano dei ferri aguzzi in tutte le parti del corpo del colpevole e lo gettavano sopra un mucchio di spine e sul fuoco. Ad Atene, Solone non aveva fatto alcuna legge contro il parricidio non credendo — diceva — che questo delitto fosse possibile. In Roma il parricida era rinchiuso in un sacco di cuoio con un cane, una scimmia, un gallo e una vipera sopel gettato in mare. Più tardi si limitarono ad arderlo vivo o ad esporlo alle belve, ad bestias.

Adesso? I tempi sono cambiati.

ERCOLE MOCCI.

Un incendio con 700 mila lire di danni

Milano, 30, sera.

Stanotte, verso le 24, il Comando dei pompieri veniva avvisato che un incendio, che si annunciava violento e pericoloso, era scoppiato nella fabbrica di bretelle, giarrettiere, articoli di celluloide, ecc., di proprietà del sig. Giovanni Dacco, e situata sul viale San Michele al Carso. Il fuoco si era propagato tra i numerosi e vasti capannoni che compongono lo stabilimento Dacco, pieni di materie infiammabili specialmente nel reparto della celluloide. Vicino a queste costruzioni sorgevano altri edifici che contenevano materiale pure infiammabile, come il *garage* della Ditta Gagara e Manzoni e una fabbrica per la vulcanizzazione della gomma della Ditta Pellani. I pompieri accorsero con l'abituale sollecitudine. L'opera dei militi del fuoco fu subito volta ad impedire che le fiamme avessero a propagarsi nei due suindicati edifici e dopo un lungo e difficoltoso lavoro l'immane focolaio che si era sprigionato poteva essere circoscritto. Nel frattempo i pompieri, sfidando le fiamme che da ogni parte guizzavano e l'acre fumo che la nebbia cooperava a rendere stagnante riuscivano a penetrare nel *garage* e sottrarre ad ogni pericolo numerose automobili che vi erano ricoverate. Esse avevano complessivamente un valore di 400 000 lire. Provvidero anche, i pompieri, a portare lontano latte di benzina e gomme trovate sia nel *garage* che nella officina di riparazione delle gomme. Il danno subito dalla Ditta Dacco supera le 500,000 lire.

Tre feriti per l'urto di un tram contro un carretto

Genova, 30 sera.

Stamane il giovane Barattu Luigi, proprietario di un forno in via Rovere, guidava un carretto tirato da un cavallo. Giunto in corso Sardegna, e proprio all'imbocco di via Paolo Giovanola, andava a cozzare contro le piattaforme di un tram elettrico diretto in piazza De Ferrari. All'urto violentissimo il Barattu veniva lanciato a terra e una stanga del carretto entrava nell'interno del tram, ferendo tre passeggeri. Essi sono Carpi Domenico di Genova, Matias Francesco da Genova, Ballestrero Gerolamo da Arquata Scrivia. Un paiolo indescrivibile assalì tutti gli altri viaggiatori che si precipitarono dalla vettura. Intanto alcuni passanti sollevati i feriti, con una automobile li trasportavano all'ospedale, dove il sanitario giudicò i Carpi guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni; il Ballestrero in venti giorni salvo complicazioni e il Matias in dieci giorni. Il giovane Barattu, che dal cassetto del carro era stato lanciato sul selciato dalla via, è rimasto miracolosamente incolume.

La regificazione della Scuola Commerciale Pietro Sella

Biella, 30, notte.

Giunge antica da Roma che la Scuola Commerciale « Pietro Sella » di Mosso S. Maria ha ottenuto dal Governo, Regia riconoscimento del gr. uff. Lorda Garbaccia, la regificazione, con un sovvento annuo di L. 15000 da parte dello Stato.

REATI E PENE

La condanna del tenente a 10 anni di reclusione militare

(Tribunale Militare di Torino)

E' continuato ieri davanti ai giudici militari il processo contro il tenente Agostino Moretti, ufficiale pagatore del Reggimento Genio Ferrovieri, incolpato di prevaricazione e frode. Ultimata l'esecuzione dei testi, con l'audizione di un altro teniore di banco lotto, che confermò circostanze già note e cioè che il Moretti faceva sistematicamente delle rilevanti giocate, ha avuto la parola l'avvocato militare cav. Guasco che chiese in contestata l'all'imputato, per tutte le imputazioni ascrittegli, ad undici anni di reclusione ordinaria. Hanno parlato quindi i difensori avv. Benedetto e Garisio, invocando in favore del loro difeso la discriminante della semiinfermità mentale.

Rispetta l'udienza, prima di dichiarare chiuso il dibattimento il presidente chiede all'imputato se abbia qualche cosa da aggiungere a sua discolpa: il tenente Moretti, tra le lacrime, dice: Giuro sul mio onore, e per il bene che voglio alle mie creature che sono un gelatinoso. Non fui io a rubar i soldi alla cassa reggimentale... Il Tribunale si ritira e rientra dopo un'ora: il presidente dà lettura della sentenza colla quale il Tribunale rileva il tenente Agostino Moretti colpevole di tutte le imputazioni fattegli — ammessa quella di distruzione di documenti in quella di prevaricazione — e lo condanna, col beneficio del parziale vizio di mente, a dieci anni di reclusione militare. Di detta pena sono condonati, condizionalmente i dieci anni e mezzo. L'imputato si abbatte sulla sedia, piangendo, mentre il presidente colonnello Pugnani, rivolgendosi al Moretti, fa seguire alla lettura del documento commosse e vibrate parole: fi Tribunale è stato clemente; poteva esser più severo perchè il reato è gravissimo ed un ufficiale non deve macchiarsi di un atto così disonesto. Siamo stati clementi perchè non a diedero del nostro dovere. E colpì grave la sua, tenente Moretti: pensi alla famiglia in lutto, pensi ad una fanciulla che la sua — in dolore. Ma dinanzi al dolore c'è però il dovere sacro, che noi assolutamente dobbiamo compiere. La circostanza attenuante che abbiamo ammessa, la mancanza cioè di controllo, moralmente per lei, ufficiale, è una aggravante: doveva essere compreso di un maggior dovere verso i suoi superiori ». E concludendo augurando all'imputato, che il passato non debba pesargli sull'avvenire, ma che, scontata la pena, possa riprendere una vita di onestà e ritornare in seno alla famiglia, degno di essa.

Il Moretti si abbandona ancora lungamente al pianto, fin quando l'ufficiale incaricato della sua custodia non lo invita ad alzarsi per ritornare al carcere.

La truffa delle 300.000 lire

Tutti gli imputati condannati

Cuneo, 30 notte.

La colossale truffa di 300 mila lire di titoli, di cui fu vittima il commerciante di Chiusa Pesio, Battista Gondolo, ha avuto oggi il suo epilogo al Tribunale di Cuneo. La « stampa » ha già riferito ampiamente i particolari di questa truffa che, preparata ed ordita a San Remo, ebbe la sua conclusione nella nostra città. Per riassumere brevemente i fatti, ricorderemo che il sig. Gondolo, recatosi a svernare a San Remo insieme alla figlia, aveva conosciuto certo Giuseppe Massaro che attualmente è circa di premura il Gondolo e la graziosa figlia, dimostrando ad entrambi tutta la sua profonda devozione, esponendo i più arditi progetti di felicità coniugale e di fruttuose speculazioni finanziarie. Il Gondolo, notoriamente danaroso, accolse anzi una concreta proposta del Massaro e per prendere gli ultimi accordi, fu stabilito un convegno in un albergo della nostra città. Al convegno partecipò anche un amico del Massaro, certo Simone Paterna, ed il Gondolo vi intervenne recando un preziose plico contenente circa 300 mila lire di titoli, che aveva per l'occasione tolto dalla cassetta di sicurezza alla locale Cassa di Risparmio. Ma all'albergo il colpo preparato si effettuò. I due compari sostituirono, con rara maestria, il prezioso involto con altro contenente giornali. Il Gondolo, a rattavino ultimato, riportò nella cassetta il pacco dei giornali e soltanto qualche tempo dopo, quando la Questura di Torino procedette all'arresto di una banda di avventurieri trovati in possesso fraudolento di titoli, dei quali confessarono la provenienza, il Gondolo fece il sopralluogo alla Cassa di Risparmio, dove constatò la dolorosa verità. Ieri sono comparsi in Tribunale, oltre il Massaro, Simone Paterna, Pietro Maina, Felice Barbera, Francesco Demaria: il primo quale maggiore imputato, correo gli altri. La Difesa sostenne la semi-infermità di mente per il Massaro e la buona fede per gli altri. Ma il Tribunale condannò il Massaro a 4 anni di reclusione, aggravata dalla segregazione cellulare di 1/6, e 4000 lire di ammenda; il Paterna a 14 mesi, e tutti gli altri a 10 mesi. Il Gondolo si era costituito P. C. assistito dall'avv. Magliola, di Torino. Alla Difesa sedevano: per il Massaro, l'avv. Bardesono, di Torino, l'avv. Gaetano Toselli, di Cuneo; per gli altri imputati gli avv. Faricelli, Fen. Villabruna, Maccari, Oliveri e Fiasconari, di Torino; F. M.: avv. Dotta.

Violenze di "scamiciati,, ad Alessandria

Alessandria, 30 notte.

Verso le 23.30 di stanotte mentre tal Giovanni Pantina di Giuseppe rincasava in sobborgo Orti, veniva assalito da due individui « scamiciati » che lo percossero coi calci delle rivoltelle producendogli ferite giudicate guaribili in meno di 10 giorni. Il movente dell'aggressione rimane ignoto.

L'ex-segretario della Federazione cappellai arrestato ad Alessandria

Alessandria 30 Sera.

Per porto abusivo di rivoltella è stato arrestato certo Paola Arduino, mastro tappellaio vedo 30 ore ma in piazza San Martino. Il Paola, ex-segretario della federazione cappellai, ebbe già a subire violenze fasciste.

L'incidente al Gran Bar di Piacenza

L'assessore Anguissola assolto

Piacenza, 30, notte.

Oggi si è svolto il processo per diffamazione contro il dottor Adolfo Carlo Anguissola, assessore alla pubblica istruzione del Comune di Piacenza, imputato di lesioni in danno di Elso Genocchi. Come è noto, l'episodio che detta origine a questo processo che riscuote nel quadro dell'attuale momento della vita del fascismo piacentino, avvenne subito sorse al Gran Bar, dove il dottor Anguissola, dopo un alterco con alcuni giovani disertori e dopo che il grave arsolse delle vie di fatto, sparò un colpo di rivoltella contro il Genocchi. Il processo [illegible] ha suscitato moltissimo interesse nei due campi opposti del fascismo e anche nella cittadinanza. Il tribunale e le adiacenze erano sorvegliate da agenti di pubblica sicurezza, da carabinieri e da truppa. L'Anguissola era difeso dal senatore Carlo Fabbri; il Genocchi si era costituito parte civile con l'assistenza dell'avv. D'Angelo. L'Anguissola ripetè nel suo interrogatorio che egli non sparò per colpire il Genocchi e con l'intenzione di recargli alcun male, ma nel solo perchè persone rimandassi gravemente minacciato, volle, sparando, allontanare da sè un maggior pericolo. Dopo l'escussione di numerosi testimoni e la discussione delle parti, il Tribunale ha pronunciato sentenza di assoluzione per non costituire reato il fatto attribuito al dottor Anguissola il quale venne immediatamente rimesso in libertà.

Le ragazze che emigrano in Argentina

Alessandria, 30, notte.

L'Ufficio provinciale d'emigrazione comunica:

« Al Commissariato generale ed alle agenzie che gli sono dipendenti di P. S. giungono con frequenza da quasi tutte le provincie del Regno richieste di ragazze nubili dirette in Argentina, che non viaggiano accompagnate da parenti, ma vanno a raggiungere le proprie famiglie. L'arrivo di queste povere emigranti nel porto di destinazione, oltre a costituire un serio inconveniente e nocca seriamente al prestigio del nostro paese. Allo scopo di prevenire lo ripetersi di consimili spiacevolezze, avere l'abitudine di giovani donne in Argentina, come negli altri paesi transoceanici, si fa divieto di rilasciare il passaporto se le richiedenti non siano accompagnate da persone di famiglia o non vadano a raggiungerla, la qual cosa dovrà sempre risultare mediante atto di richiamo. Per la richiesta che signorine per scopo di lavoro o di occupazioni artistiche che esse persone con documenti propri e del richiamo debitamente in regolo per ottenere le norme ».

Il colpo alla Commerciale di Genova

I fattorini inviati alle carceri

Un arresto sensazionale?

Genova, 30 notte.

Continuano ininterrottamente le indagini per l'arresto dei componenti la banda ladresca che operò nel sottosuolo di Genova. Oggi l'autorità fece eseguire uno scavo in piazza Banchi e venne estratto il cassone di zinco dove i ladri tennero gli arnesi del mestiere. La grossa cassa fu trasportata alla Procura del Re. E' priva di fondamento la voce raccolta da qualcuno circa nuove pesche che seguirebbe la nostra Questura fuori di Genova, non essendosi nè il cav. Mosso, nè il « detective » Viale, allontanati da Genova. Il commendatore Teopitz, direttore generale della Banca Commerciale è sempre a Genova ed ha oggi nuovamente avuto diversi colloqui con l'autorità di P. S. La Banca ha intanto inviato a tutti gli affittuari delle cassette di sicurezza sconosciute, una distinta dei titoli rinvenuti nel cosiddetto scavo, per definitivamente stabilire se manchi qualche pezzo.

Il Cuciniello, il De Gloria, [illegible] Perotto continuano, malgrado le [illegible] e ricerche dei migliori [illegible] della Polizia, messi sulle loro [illegible], ad essere uccelli di bosco. Il Parchetto, che da informazioni assunte, sarebbe il finanziatore della banda, che operò in danno della Commerciale, e che si dubita sia la stessa che condusse a buon termine — tanto per usare un linguaggio commerciale — altre imprese sotterranee a Genova, è un individuo che si dice possedesse un milione ed avesse scelto come suo luogo preferito di soggiorno Nizza. Egli,

Senza unità di criterio

La Marina da guerra
ed il problema dei cantieri

Mentre il decreto-legge Ciano del febbraio 1923 mira a ricondurre gradatamente il problema delle costruzioni navali in Italia entro i suoi confini logici, da più parti si cerca di infiacchire i capisaldi di esso, per potere nel 1926 svolgere l'ennesima ondata che ribadisca la dipendenza dei cantieri a tutto beneficio della siderurgia e della meccanica protette.

Ora uno dei maggiori esponenti di questa tattica avvolgente è — naturalmente senza saperlo e per quel senso profondo di disorganizzazione che è caratteristico della nostra vita amministrativa — il Ministero della marina. Sicchè, mentre il Ministero delle comunicazioni logicamente lasciare operare quelle forze le ridurrebbero i cantieri ad un proporzionato alla potenzialità quello della marina cede alle degli interessati e distribuisce il a guisa più antieconomica, per di ciò che avrebbe dovuto crolpezzo.

tempi trascorsi le ordinazioni arina furono, come al solito partite artificiosamente fra un ral rilevante di cantieri, allo iare a tutti un poco di lavoro, criterio... tecnico dell'efficacia ione esercitata dai rappresentgi locali. Oggi hanno lavoro per ina: Ansaldo, Odero, Orlando, Pattison, Riva Trigoso, Palerm Taranto), Ancona, Monfalcone, o Tecnico Triestino, Scoglio uaro. Tredici cantieri, laddove guerra — a parità di ordinacostruzioni navali venivano afantieri; e l'Austria-Ungheria — materia di premi non scherdare unità ai tipi concencostruzioni della sua flotta n solo cantiere, lo Stabilimento estino. Quindi sino al 1914 per flotte lavoravano 6 cantieri: na sola, si sfruttava il lavoro limenti.

di questa illogica politica sono 1.o lo Stato paga prezzi conte più elevati di quelli che in caso di costruzioni concen- il caso dell'Austria-Ungheria è nte istruttivo; 2.o essendo orto pacifico che le costruzioni si no non in base a principii tecnici, ma regionali-politici, viene ai singoli cantieri ogni incenra in efficienza uffici tecnici di di studio, giustificabili solo ove ni si fondassero su basi serie non clientelari. Alcuni di quei sono tecnicamente degli invasionevoli; 3.o un ufficiale superiore della Marina, col quale si parlava di questi barocchi sistemi, mi aggiungeva che con simili criteri non solo si pagano di più le costruzioni, ma si hanno lungaggini e spese proporzionalmente ancora più eccessive per le riparazioni. E' già accaduto che si distribuirono fra parecchi cantieri dodici torpediniere tutte dello stesso tipo: ma naturalmente il Ministero, dando gli appalti, non entra nei particolari dell'allestimento (cristalli, tubi per l'acqua, gabinetti, mobili di cabine ecc.). Ne conseguì che siccome ogni ditta adottava i propri criteri o tipi, per ogni vetro rotto bisognava rivolgersi a fornitori diversi con perdita considerevole di tempo mentre, ove tutto si compiva arsenali di riparazione lavorganicamente, risparmiando voro burocratico che, per la za, meriterebbe una descri-

one dirgita ai cantieri viene tra l'esempio più incongruendo il difesa commessa in Italia l'Erario e dallo stesso privilegiale; sicchè vale la pena di scie in questo momento, per ui dire più sotto.

quando lo Stato vuole favoria nazionale, pone un dazio i alla differenza fra il magsterno e quello minore estero. questo, l'autorità pubblica si rilla in disparte e lascia agli industriali il compito proprio. Di consueto avviene che, dopo qualche tempo di attività e di esperienza, l'industria si sviluppa, riduce i costi e, potendo sfruttare la difesa doganale, realizza alti profitti; questi attirano nuovi capitali, si inizia una vivace concorrenza interna che fa scomparire le fabbriche peggio attrezzate o male dirette ed il prezzo interno in molti casi scende persino al livello di quello estero, ossia si annulla in via di fatto l'incidenza del dazio. Il che, del resto, risponde perfettamente alla visione dei dottrinari del protezionismo, nessuno dei quali nè in Germania, nè agli Stati Uniti, nè in Italia ha mai sostenuto la difesa doganale «sub specie aeternitatis».

Ma per i cantieri, invece, siamo in ben diversa situazione: e solo per essi. Mentre, nelle altre industrie protette, lo Stato non si sogna di impedire che funzioni nel mercato interno la selezione e che i migliori stabilimenti nazionali assorbano la clientela dei più deboli, nel caso delle costruzioni navali il potere politico non solo dà i premi, ma vuole tenere in piedi, contro ogni norma amministrativa ed economica, 25 cantieri, di cui molti antiquati. E fa questo, pur essendo perfettamente convinto — incominciando dai ministri competenti — che diciassette o diciotto di essi sono esuberanti e superflui. E riparte, per generali vivi, i lavori, sapendo pienamente che, in tal guisa, il costo di produzione delle navi in Italia resterà sempre artificiosamente elevato, non potendo giocare nè la lavorazione in serie, nè la preparazione tecnica, nè lo scambio di mano d'opera. Ora questa è pura rapina: o, per dir meglio, lo sarebbe, se altre ragioni politicanti non ne dessero la spiegazione. Dovrà dunque il paese sopportare a pagare questa follia, con la quale si paralizza mediante la polverizzazione dei lavori, l'effetto dei premi?

***

Come in un'acqua stagnante nascono e fioriscono i parassiti della sana vegetazione, così il sussidiare di questi 25 cantieri, molti dei quali nemmeno vita grama e stentata ripartendosi la ordinazioni, scarse per sè stesso e più rare essere per l'alto costo che il sistema impone, fa pullulare il parassitismo delle richieste politiche allo Stato. Oggi ne abbiamo due di esse da esaminare.

Si esercitano autorevoli (nel senso che si dà a Roma a questa parola) ed incessanti pressioni perchè, nello stipulare le convenzioni per le linee sovvenzionate, vengano anche stabiliti i cantieri ai quali dovrebbe venire affidata la costruzione dei relativi piroscafi. Pretesa più errata di questa non si potrebbe immaginare: sarebbe come se, appaltando le linee telefoniche, lo Stato imponesse ai vincitori delle gare le ditte presso cui dovranno acquistare gli apparecchi! Chiunque può trarre dalla propria fantasia tutte le applicazioni a cui darebbe luogo un così elegante sistema. A noi basta ricordare che la sovvenzione paga la differenza fra il costo del servizio marittimo e l'introito. Se obbligheremo il concessionario ad ordinare i piroscafi in Italia, pagandoli di più, ci sarà una più alta spesa annua di interesse ed ammortamento, che verrà caricata sulla nazione. Ma non basta. E' chiaro che se il concessionario viene obbligato a dare le sue ordinazioni in Italia, ma lo si lascia almeno libero di indire una gara fra i cantieri, vinceranno quelli meglio diretti ed attrezzati. Ora questo, è precisamente ciò che non si vuole dai fautori della «grande» (*sic!*) industria nazionale, la quale lotta per tenere aperti tutti i 25 cantieri. Quindi le ordinazioni dovrebbero venire ripartite precisamente fra i cantieri meno efficienti, ai quali i privati liberi armatori non affidano nemmeno una barchetta da passeggiata non lunghissima: e, quindi, un costo ancora più elevato.

Ora io confido che l'on. Ciano, il quale ha preparato uno schema generale di convenzioni marittime magnifico, in cui per la prima volta — come presto diremo — trionfano alcuni sani principi pei quali da quarant'anni generazioni di competenti avevano lottato invano, non dirà in più lieve soddisfazione a quelle pressioni e saprà resistere anche ad eventuali tentativi di imposizione provenienti dalle così dette «superiori ragioni politiche». Ma se i cantieri fossero stati messi subito in regime di libera competizione, nessun ministro dovrebbe perdere tanta parte del suo tempo e della sua energia unicamente per tenersi sulla difensiva contro gli assalitori delle casse pubbliche.

Così pure ferve ancora un'altra battaglia, che non ha cinque centesimi di ragione a proprio favore. I lettori ricorderanno che una società aveva chiesto un sussidio straordinario, che veniva a circa L. 180 la tonnellata di stazza lorda, per la costruzione in Italia di un grande piroscafo da passeggeri, appoggiando la pretesa ad un presunto particolare rischio di cambio. Dimostrammo che questo particolare rischio per le commesse in Italia era un puro fantasma e che quindi mancava la ragione-base per prendere in considerazione la proposta: ed effettivamente di questa canzonatura non si parlò più. Ma restò in sella. Prima, tutti i cantieri si attenevano al decreto-legge Ciano del febbraio 1923, che, in regime transitorio, concede 150 milioni di lire di premi di costruzione per piroscafi e gallegianti impostati prima del luglio 1926. Da quel momento in poi, tutti hanno fatto la scoperta: 1.o che quei 150 milioni sono un piccolo antipasto per i costruttori; consci della grandezza futura ed imperiale della flotta mercantile italiana; 2.o che è impossibile presentare entro il 30 giugno 1926 tutti i piani che bollono in quei capaci cervelli e quindi *bisogna prorogare almeno di due anni la scadenza di quella legge*. E, cioè, l'art. 15, che dichiara i cantieri fuori della linea doganale ed in pieno regime di libertà... La lotta siderurgico-costruttiva incomincia.

Fra tutte le proposte emerse, una ve ne è che appare più ragionevole. Secondo un gruppo di costruttori-armatori, nella costruzione di draghe, rimorchiatori, velieri ecc. si realizzerà — sulla somma impegnata dal decreto Ciano — una minore spesa di 18 milioni: e si propone che essi vadano ad *eventuale* compenso per la costruzione di quei grandi piroscafi da passeggeri che, a giudizio del Ministro delle Comunicazioni, appaiano meritevoli per qualità speciali.

La proposta offre, in linea generale, il merito di non toccare la cifra complessiva d'impegno dei 150 milioni. I costruttori lavorano a proprio rischio: se su quella somma si verificherà un'eccedenza disponibile, essi potranno godere del sovrapremio, altrimenti non avranno nulla.

Ma, anche dentro questi limiti ragionevoli, stanno due pregiudiziali. La prima è che, una volta costruiti i piroscafi, è difficile che i costruttori non premano sul Governo per avere, sino i milioni disponibili o meno, il compenso speciale: i precedenti stanno a dimostrare che, nella lotta fra interessati e governo, sono i primi che riportano la vittoria. La seconda obbiezione è che si richiede la proroga parziale del decreto Ciano: e ciò è assolutamente da respingere. Da oggi al 30 giugno 1926 i cantieri che abbiano in animo di costruire piroscafi di nuovo tipo, devono già avere studiato i particolari più importanti e sono più che in grado di presentare il progetto concreto entro quel lontano termine. Altrimenti avremo il risultato che sarà la speranza del premio quella che farà pullulare dei piani, più o meno sensati e pratici per la nostra marina.

Sul termine di scadenza del regime transitorio dei cantieri non si può transigere. Noi non chiediamo cose fantastiche. Ma semplicemente che anche per le costruzioni navali si rientri lì da era nel regime normale della protezione, la quale aiuta l'industria in genere e non tiene in vita i singoli stabilimenti. E col 30 giugno 1926 la commissione del buon senso, raggiunta col decreto Ciano, deve considerarsi sin d'ora come un fatto compiuto ed irrevocabile.

ATTILIO CABIATI

Il viaggio dell'on. Giunta
Cinque vagoni di bagagli

Milano, 30, mattino.

Riferendo la notizia del viaggio all'estero dell'on. Giunta, la *Giustizia* aggiunge:

«Siamo in grado di aggiungere qualche più preciso particolare. Quello dell'on. Giunta pare un viaggio ben strano e ben lungo se egli trascina con sè un corteo di bagagli più voluminoso di quello di Napoleone dopo Sedan... Il 18 scorso sono giunti a Trieste da Milano col treno 7412 ben cinque vagoni segnati con i numeri 656.113 — 655.742 — 651.675 — 651.503 — 653.654 accompagnati da una elegante signora che si qualificò parente dell'on. Giunta. La merce di detti vagoni era destinata ad Alessandria d'Egitto e fu caricata sul piroscafo *Vienna* che partì il 19 u. s. Il carico aveva subito per via un giorno di ritardo e l'arrivo avvenne, pottetempo. Il direttore dei Magazzini Generali in persona dispose perchè i vagoni fossero subito staccati e condotti alla banchina di carico. Le casse furono sorvegliate — che onore! — da un reparto della Milizia tutta la notte e finchè furono caricate sul piroscafo. La signora che si interessava insisteva per il rapido e regolare carico, avvertendo che se si fossero presentati inconvenienti avrebbe fatto intervenire la Prefettura. E' avvenuto che ad un certo punto il capitano diede ordine di levare l'ancora quando 5 casse erano ancora a terra. Dove va dunque l'on. Giunta con questo suo strano ed immenso bagaglio?».

Due Sezioni aggiunte alla Cassazione

Roma, 30 mattino.

L'*Agenzia delle Informazioni* dice:

«Siamo informati che saranno costituite due altre Sezioni della Suprema Corte di Cassazione, e che quindi avranno luogo due nomine di presidenti, alle quali se ne aggiungerà una terza, in sostituzione del presidente Nonis, recentemente collocato a riposo. Anche la pianta organica dei consiglieri di Corte di Cassazione è stata rilevantemente allargata. Si assicura infatti che al Tribunale di Roma saranno creati altri cinque posti di giudici e alla Corte d'Appello ne saranno assegnati in più sette od otto. L'aumento dei magistrati in virtù della nuova pianta sarà distribuito fra i Tribunali e le Corti d'Appello dove l'esperienza ha dimostrato che il numero straordinario di affari rende indispensabile un aumento di personale. Negli ambienti forensi come in quelli politici si confida che la ripartizione sia effettuata con criteri di giustizia e di serenità, tenendo conto di quella magistratura che, per effetto della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, venne gravata coll'aggregazione dei Tribunali e delle Corti soppressi».

DA ALESSANDRIA

Il cimitero platrense della chiesa di S. Alessandro è stato rubato da ignoti ladri. Danno: 90 lire.

TEATRI

La riapertura del Regio: "Norma,,

E' doveroso riconoscerlo, per ogni studioso della nostra storia musicale, e, direi anche, per ogni italiano colto, ricordare, discorrendo di Bellini, quel mirabile saggio che Ildebrando Pizzetti dettò, forse dieci anni or sono, di cui è autore uno dei più eletti scrittori della contemporanea critica musicale e anche il più amorevole studioso del Bellini maggiore, cioè del Bellini del *Pirata*, della *Norma*, della *Sonnambula*, dei *Puritani*. Più lungimirata e documentata critica di questo autore non s'era ancor fatta, nè con più lozici argomenti furono mai stremati i denigratori di lui. Nel riudire *Norma*, stasera, al Regio, mi tornava in mente quello scritto, si chiariva nell'appassionato esame dei più belli frammenti dell'opera, il giusto nelle conclusioni. Ricordandolo, non ne dissento in alcun punto, nè credo che altri possa esser discorde. E però, anzichè parafrasarlo, è sciupario, preferisco trascriverne qualche passo, anche per far assaporare a chi non lo sappia (in Italia, purtroppo, poco si legge di letteratura musicale) come e con quanto amore la critica contemporanea italiana stia lavorando intorno alla parte migliore dell'ottocento nostrano; e fra gli assertori delle grandezze di quel secolo è appunto il Pizzetti.

Ecco fissate in poche linee, il carattere dell'estetica belliniana: «Lirico puro (il più puro lirico di tutto il nostro '800, e uno dei più puri lirici che mai vissuti su questa terra), creatore che doveva scrivere l'arte non come espressione di conflitti, di vita in continuo divenire, ma come risoluzione di drammi, come conclusione purificatrice di travagli sentimentali; egli doveva dunque sentire che la sua vera forma d'espressione non poteva essere che una, e doveva essere soprattutto una: quella lineare, il canto puro, che dall'accompagnamento delle sue misteriose armonie generatrici avrebbe potuto ricevere luci ed ombre, si da averne intensificata e rilevata la sua potenza espressiva; ma che in sè stesso, nel suo disegno, nelle sue movenze, nei suoi accenti, avrebbe dovuto recare ogni elemento essenziale della sua bellezza».

E' ben vero che il canto bellinIano «nasce in virtù di un'emozione suscitata dal dramma (o perciò è canto), ma tende sempre per sua natura a una sublimazione dell'emozione, che è, in realtà, superamento. E' canto che sgorga come espressione essenziale di una emozione suscitata dal dramma, ma che specialmente sgorga nei punti risolutivi del dramma, così come un fuoco distampa, dove siano fatti convergere i raggi d'una calda luce; ed è canto che non appena sgorgato è già rivo, e subito fiume, e poi mare che dilegua via lontano, verso l'orizzonte immenso». Si pensi qui, alla miracolosamente bella cantilena sulle parole «Casta diva», quando il musicista, avendo per suo nucleo emotivo l'invocazione alla luna d'una sacerdotessa innamorata, sviluppò la sua estasi in quel terso rivo melodico, che, superati i lizzli della strofa, via via s'amplia, s'adorna, scorrendo fra gli argini sempre più armoniosi e sonanti dei coro e dell'orchestra. Ed è anche vero che accanto a questo e ad altri esempi di pura bellezza sono, sempre nobili, ma a molto meno belle le arie che si trovano dove il dramma è più propriamente tale, vita in divenire, azione progressiva, dove, cioè, esiste contrasto e conflitto di sentimenti, di passioni, di individualità diverse». Si pensi al duetto Norma-Adalgisa, e anche meglio, al terzetto Norma-Adalgisa-Pollione. «E' certo che in una melodia come quella iniziale del duetto tra Norma e Pollione: «In mia mano alfin tu sei», così ricca di meravigliose e potenti fratture ritmiche, noi sentiamo una volontà d'azione che sarà variamente attiva e potente in ragione delle opposizioni che essa incontrerà: e abbiamo, dunque, il sentimento di una forza viva che si manifesta in quanto sente l'opposizione di un'altra forza potenziale, abbiamo l'impressione di un conflitto latente, che è un'espressione drammatica. Ma ecco che proprio quando la opposta volontà, la forza avversaria, dovrebbe, nettamente individualizzata, affermarsi e agire, o dalla sua affermazione dovrebbe veramente determinarsi l'urto e il dramma, noi non riusciamo più a trovarla e a riconoscerla: o essa si manifesta in modo identico a quell'altra, e tutt'e due si abbiano in un abbandono canoro che le confonde e quasi le annulla. Arie drammatiche, si certo, in quanto espressive, nel loro disegno tutto snodature e fratture, di un'avversata volontà d'azione, di una volontà inquieta, eccitata, ma espressioni d'un dramma soltanto potenziale, per niente affatto effettivo. Arie drammatiche come è drammatico, in sostanza, il coro «Guerra, guerra», ma esteticamente inferiori, nonostante qualche bellissimo loro particolare, alla aria puramente liriche». Non dissimile, in quanto a realizzazione, è la vigoria dei recitativi e delle arie, di quei recitativi che talvolta sono tanta parte di spazio e di bellezza delle opere antiche. «Perchè a bellissimo un recitativo come quello nell'aria di Norma «Teneri figli», e perchè son quasi del tutto inespressivi e insignificanti quelli della scena fra Norma e Adalgisa, tra Norma e Pollione, tra Norma e Oroveso? I più belli, i più potentemente espressivi sono sempre quelli che immediatamente precedono un grande squarcio di puro canto, quelli nei quali può già tremare il presentimento di una grande effusione lirica: non solo, ma sono specialmente quelli che, detti da un solo personaggio (sole sulla scena, o personaggio centrale in mezzo ad altri), quello sul quale convergono gli sguardi e gli affetti) escludono a priori la dualità o pluralità di sentimenti, di intenzioni, di volontà».

Nel lirismo, nell'estasi caratteristica, nel puro cantare, nella mera vocalità, nella dolcezza (non tristezza) del sentimento e dell'espressione, nella completezza tecnica, sufficiente nella sua semplicità, stanno dunque come il Pizzetti precisa, le virtù essenziali del grande Bellini. Inoltre, c'è da rilevare, a proposito della *Norma*, qualcosa d'analogo a quel che notammo, in questa colonne, un paio d'anni fa, a proposito dei *Puritani*: l'ampiezza drammatica di alcuni frammenti. Questo punto rimaneva il Bellini drammaturgo, e quindi il Bellini minore (poichè alcune delle complessità operistiche già emergenti in Cherubini, Spontini, Rossini, lo attrassero ma è pure interessante). Si tratta di accertare se e quanto e quando, indipendentemente dalla tradizionale frattura del dramma in arie e recitativi a pezzi d'insieme, la commozione dell'artista riesce a fondere i frammenti in un solo organismo, a circondarli d'un'atmosfera peculiare, a far vibrare in ogni loro particella il dramma particolare del momento scenico: si tratta di studiare se oltre alla magnifica coerenza drammatica che fa possente, per esempio, il concertato intorno a Elvira nei *Puritani*, alla soave consonanza corale intorno all'invocazione lunare di Norma, alla mirabile concordanza vocale e strumentale dell'ultima scena della *Norma* vi siano casi di ancor più vasta coerenza di parti, di sentimenti più diffusamente esposti, in episodi successivi. (Questione, in fondo, analoga a quella del «finali» e dei «concertati» dell'opera settecentesca). Come le prime scene dei *Puritani* riflettono un unico sentire drammatico, così, ad assai più intensamente, la seconda metà del secondo atto, che nei nostri teatri è divenuto quarto, della *Norma*, appare compatta, coerente, senza rallentamenti nè divagazioni, lunga effusione dello spirito drammatico. E ciò merita almeno una breve illustrazione.

Dacchè Norma, radunati i ministri e i sacerdoti, dà l'annuncio terribile (a sembra che, nel recitativo, freni volontariamente l'impeto dell'odio per meglio assaporare la tremenda vendetta): «All'ira vostra nuova vittima io svelo», da questo punto fino alla conclusione, i vari sentimenti sono intimamente connessi e saldati: la loro evoluzione, il loro mutevole fluire, si irradiano d'una potente luce comune. S'alternano recitativi e frasi; frequentissimi sono i mutamenti del tempo, dall'allegro al sostenuto, dall'andante all'allegro moderato, ecc. Lo snodamento del dramma è emagenea. Colle vibrate minacciose parole della sacerdotessa, Bellini ci ha già preparati all'imminente scenata: «Si prepari il rogo» e le soppresse voce di Pollione intervengono con lacentosa modulazione a rendere più tragico il momento: «Ancor ti prego...». Incalzano i sacerdoti e i ministri. Improvvisamente si fa luce nell'animo di Norma. Improvvisamente la sua coscienza si ravvede. Sul cordo frenito degli archi la sacerdotessa urla a se stessa, come con un grido chiuso nel petto, come rabbrividendo al pensiero di un'infamia: «Io, tra... l'innocente accusar... del fallo mio?». E' al suo dodici, rassegnati generali di clarinetto e fagotto proclama: «Son io»; e la sua voce s'eleva e squilla come simbolo della liberazione e della purificazione della sua anima in uno slancio d'amore e di pena. Segue quella che è forse la più densa pagina orchestrale e corale dell'opera: le modulazioni strumentali irrequiete, angosciose, esprimono, insieme col coro, come tutti gli astanti siano colpiti dalla rivelazione: ma su tale senso di stupore, e quasi d'incredulità, sorge e domina decisa l'affermazione di Norma: «Norma non mente». Violentemente gli stati d'animo Norma è ormai perduta. Se quale sorte l'attende. Funebremente alla rullano i timpani. Ma nel suo canto singhiozzante, nella melodia dolorosa e rotta: «Qual cor tradisti...» è la rassegnazione alla morte mista a un che di acre sensualmente: «Sulla terra ancora sarò con te». La pietà che vince gli astanti determina il concorde inalzarsi corale, spompeiani, tristemente sul funebre rullo dei timpani rafforzati da alle viole e dai violoncelli. Poi uno scatto, un supremo invito corale alla salvezza: «Norma scolpati». Norma assolta, non nel pensiero di sè, ma in quello dei figliuoli. L'orchestra canta l'anela o il suo dolore mentr'ella, quasi folle, confessa ad Oroveso d'esser madre. Più il sublime lamento: «Deh non volerli vittime», cui segue più ampia effusione: ecco la commossa melodia in maggiore cantata in orchestra e ripresa in frammenti ora da Pollione ora da Norma («Commosso è già... Padre, tu piangi»), poichè un dolore solo ed uguale è nelle anime di entrambi. L'addio ai figli, alla vita, è ancora un canto sublime, che sempre più pare spiritualizzarsi; è infiniti una ascesa celeste, oltre la terrena felicità, quella sensibile e commovente progressione cromatica: «Io più non chiedo... io son felice», di fronte al cui limpido spirituale è sterile e meschino il minaccioso brontolio dei ministri e dei sacerdoti. I quali, chiusi da Bellini come persone drammatiche, assumendo funzione puramente armonica e strumentale costituiscono la sola lacuna del vasto e potente frammento concluso dall'addio di Oroveso.

Fu proprio in questo ricco, violento epilogo che la signorina Mazzoleni offrì pallidamente riassunte le sue virtù di cantante drammatica: la mostevolezza degli accenti — dall'odio contro Adalgisa alla vendetta su Pollione, dalla denuncia di sè stessa al rimprovero all'amatore infedele, dal grido materno alla supplica a Oroveso, al canto della felicità trascendente — fu evidente e impressionante per l'efficacia vocale e scenica, contenuta nella linea di dignità austera che è propria del personaggio. Vocalmente sempre vibrante e sicura — alla «Casta diva» e a qualche altro frammento dall'ampio respiro nonpure l'oscillazione della voce e il vizioso colore delle vocali — la protagonista ebbe lo stile proprio della sua parte con tale giustezza interpretativa e nobiltà d'atteggiamento da meritare il più caldo elogio. Pure sicura ed efficace fu la signorina Capuana; dell'appassionata Adalgisa ella ebbe la mitezza e lo sdegno, cantando largamente, come sua abitudine, con il suo ampio fraseggio, vigoroso, caldo, capanaiyo; e pertanto nell'espansività alquanto uniforme. Il tenore Cesa Bianchi, che si cimentava per la prima volta nella parte di Pollione, riaffermò le sue pregevoli qualità, giovandosi della sua naturale voce, disuguale, ma forte e colorita nel registro medio, e della precisa, nitida sillabazione, per mettere in evidenza, con varietà d'accento, recitativi e melodie. Benissimo il basso Pinza, come Oroveso. E bene anche la Arezza (Clotilde) e il Cilia (Flavio). A fondere armoniosamente voci e strumenti, accanto lo stile intimo e semplice del Bellini, senza arbitrarietà, eccessi o difetti, riescì con maestria Gaetano Bavagnoli; egli, che è nuovo a Torino, avrà agio di meglio addimostrarsi in più complesse opere; perfante fin da ieraera apparve oltre che minuzioso e coscienzioso, anche elegante e robusto concertatore. Lo coadiuvò bene il Morosini, istruttore del coro.

Così, la *Norma*, troppo a lungo lasciata allo strazio di cantanti indisciplinati in teatri ove la indifferenza è abituale, torna in sede degna, egregiamente eseguita nelle parti e nel complesso. Il pubblico che affollava il teatro, ne gustò le bellezze e ricompensò il maestro Bavagnoli ed i principali interpreti chiamandoli parecchie volte al proscenio alla fine di ciascun atto. Un applauso al maestro Bavagnoli dopo la sinfonia.

Fra un atto e l'altro fu un gran discorrere, com'era naturale, dei restauri compiuti nel palcoscenico e nella sala del teatro. Secondo l'impressione comune, l'acustica della sala è stata alquanto favorita dall'abbassamento del piano dell'orchestra e dalla elevazione del parapetto. La sonorità vocale e strumentale è risultata in ogni ala non più chiassosa e confusa, ma armoniosa e nitida. In quanto al nuovo sistema di illuminazione del palcoscenico la *Norma* non offriva agio di sperimentare i vantaggi conseguiti. Parve pertanto che le scene, dipinte dal Rota e dal Parravicini — e certo assai più logiche dei bozzetti originali del Sanquirico, che nella loro elegante assurdità erano del più romantico 1830 — riceveranno buon riflesso dalla proiezione e dalla diffusione delle luci.

a. d. c.

Il successo di "Sei personaggi..." a Berlino

Berlino, 30, notte.

Questa sera, nell'elegante teatro *Commedia*, ha avuto luogo la *première* pirandelliana *Sei personaggi in cerca d'autore*. Un pubblico veramente di eccezione assisteva alla rappresentazione, alla quale Max Reinhardt, il notissimo direttore teatrale, ha dedicato le sue cure più assidue.

All'inizio del lavoro il pubblico apparve alquanto incerto, ma poi fu preso dal crescente interesse e dalla sottile intellettualità del lavoro, cosicchè un'ovazione fragorosa coronò la serata. Gli attori contribuirono, con corretta recitazione, al successo e furono immancabili volte chiamati al proscenio dal pubblico, che non si stancava di applaudire, sfollando lentamente il teatro.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Gallo-Rasetti) — Ore 21: «Pinachia» commedia di Francovich.
BALBO (Stagione lirica popolare) — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» opera di Donizetti.
BOSSINI (Compagnia drammatica Ruggeri) — Ore 21: «I fantasmi d'un grand'uomo», commedia di Farutti.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante) — Ore 21: «Sei personaggi in cerca d'autore» commedia di Pirandello.
CHIARELLA (Compagnia d'operetta Angelini) — Ore 21: «Il paese dei campanelli», operetta di Ranzato.
GIARDINO DI PRIMAVERA — Riposo.
GIUNONE (Compagnia comica Gallo-Rasetti) — Ore 21: «Pinachia» commedia di Francovich

CRONACA CITTADINA

Calendari

Ad ogni anno che si annuncia, ecco una fioritura rigogliosa e varia di calendari che accompagnano, come un augurio, come una... disperazione, la nascita del nuovo sole. Sbocciano ovunque, invadono ogni angolo. Lo strillone li offre per la strada, le vetrine li mettono in bella mostra. Ti arrivano a casa per iniziativa della ditta fornitrice o del portalettere; li trovi nell'involto del panettone; te li ammucchia il parrucchiere o il cameriere. Ti inseguono, ti raggiungono, non ti danno tregua. L'Opera di pubblica beneficenza, l'industria privata, l'antico, vogliono farti tenere «gratis» o non, un calendario. Ognuno rappresenta un qualche cosa, ha un significato, è una voce. E in mezzo a quel concerto di voci un povero diavolo finisce per stancarsi, per sentirsi oppresso. Ecco perchè, in genere, il calendario non gode di troppe simpatie: perchè se ne esagera. Eppure, in fondo, è anch'esso una creatura degna di rispetto e di considerazione; ha una propria esistenza utile e forse necessaria; ha un linguaggio suo proprio col quale è in grado di esprimere molte cose.

Nella storia di non so più quale uomo illustre, si parla di un padre che ogni anno, puntualmente, mandava al proprio figlio, che studiava in città, un calendario di quelli cosidetti a «blocco», cui si stacca un foglietto ogni giorno. Il figlio non era soverchiamente diligente, ma sperava e sorgeva. Il padre aveva trovato quella lecita maniera per ammonire continuamente il giovane. Quel calendario doveva, ogni ventiquattro ore, ricordargli la famiglia lontana; i suoi sacrifici, il dovere di non lasciar passare giorno senza aver compiuta la giusta misura di lavoro. Un richiamo, insomma, tirannico se si vuole, ma in pari tempo persuasivo e dolce. E dice la storia che quella trovata del calendario ebbe il suo effetto, perchè il giovane lavorò, e riuscì in seguito a farsi una fama.

Non sempre però il calendario ha una voce, un significato così imperativo e brusco; che, anzi, la sua significazione normale è quella della casa, del focolare, della famiglia. Delle pareti domestiche è uno degli arredi indispensabili. Una cosa si identifica nell'altra. E' per questo che, quando noi vediamo questi calendari esposti in insonore vetrine, in poveri banchetti di piazza, nelle mani del venditore ambulante, il nostro pensiero corre, come per subito richiamo, all'ambiente raccolto delle domestiche pareti. E nel calendario abbiamo messo un vecchio amico di casa, la cui vista ci dà una specie di riposante carezza al cuore.

Naturalmente quelli che più immediatamente danno quest'impressione sono i così detti calendari «olandesi». Basta il nome per dare una sensazione di placidità e serenità. Ma ci sono poi, a fianco dei nomi dei santi, quelle righe destinate ad essere riempite, che sono tutto un modesto, ma genuino poema. E' quello uno dei tanti piccoli remi della massaia. Lì, giorno per giorno, mese per mese, si vanno scrivendo tante care piccole cose. Mediante succinti, cervellotici richiami, possano di lì la lavandaia, il prezzo del latte, la lettera da spedire, la visita da fare o da ricevere. Tutto quel delizioso piccolo mondo femminile, che in ogni casa la sentire la sua dolce tirannia...

E i calendari murali a «blocco»? Interessantissimi anch'essi; anch'essi, molte volte, pieni dello spirito della casa. Ecco quello che reca ogni giorno una ricetta per la cuoca, con in più, alla domenica, il modo di smacchiare, di saldare le ceramiche, o simili. Ecco quello che fa la parte dello storico, con le sue effemeridi, coi suoi anniversari. In mezzo ai grandi avvenimenti ci si imbatte in altri bestialmente insignificanti, che non si capisce perchè siano stati registrati: parte dati, certi personaggi dimenticati da tutti. E gli svarioni? E gli spropositi? Dante è capace di essere nato in Sicilia, Manzoni rischia di essere un «famigerato» autore, anzichè famoso. Ma c'è una nota ingenuità in tutto ciò, e dopo tutto il calendario, con il suo aspetto modesto, ha l'aria di dire al lettore: «Che importa, poi, un'inesattezza? Quando c'è la salute, quando ci si trova bene... E qui ci troviamo bene, lo si sa, non è vero?».

Ma i calendari a «blocco» sono i più leggeri e versatili anche perchè sono i più diffusi. Negli uffici essi dicono: lavorate! Nelle scuole: studiate! Sono un poco i filosofi stimolatori della nostra quotidianità. E con quel loro facilotto che cade melodicamente, irrimediabilmente ogni ventiquattro ore, sembrano ammonire: «E' un giorno che passa anche per te. Anche tu sei sospetto ad una fine. Pensaci e provvedi». Proprio come nel caso di quello studente, che abbiamo visto.

Nè si possono dimenticare i calendari che aspirano a dignità artistica: quelli che recano riproduzioni di quadri celebri, soggetti di fantasia in tricromia, ecc. Ebbene, taluni che essi riescono a darsi quell'aria sostenuta di cose peregrine ed artisticheggiare come vorrebbero. Il calendario cuoce sempre sotto gli occhi, ad ogni girar di spalle, ed incise il quadro celebre ed il soggetto rara finiscono per diventare familiari, per incastrarsi nella domestica abitudine.

E i calendari tascabili, con l'immancabile riproduzione dei «quadri» più salienti delle opere musicali, non raggiungono anch'essi lo stesso affetto? A teneri cosi, comodamente, nel portafogli o nella borsetta, queste grandi vicende si rimpiccioliscono, quegli arei e quelle eroine si normalizzano; tutto si avvicina a noi, si fa alla mano, si umanizza, si semplifica.

E, insomma, un processo di umiltà, di modestia di simpatia, cui non sfuggono neppure le orribili figurazioni della *réclame*. Non si può essere calendari e darsi delle arie. Bisogna scendere alla vita normale e piana, bisogna addomesticarsi, ricordarsi e dallacciuri alle fonti della nostra inferiore esistenza: casa, famiglia...

Ecco la segreta poesia dei calendari, che fa tollerare ed amare, anche in quei giorni in cui inaspettatamente come le grandinate...

Innovazioni nei biglietti tramviari
da una lira e da cinquanta centesimi

La Direzione delle tramvie municipali ha stabilito che dal 1.o gennaio sia abolito il biglietto da una lira che era in distribuzione sino alle ore 8. Invece sarà protratta sino alle ore 10 la distribuzione dei biglietti di corrispondenza da sessanta centesimi, che attualmente è sospesa alle ore 14,30. La disposizione relativa alla soppressione dei biglietti da 1 lira rappresenta la naturale conseguenza dell'adozione di un più lungo termine per la distribuzione di quelli da 0,60; infatti il costo del biglietto da 0,60 più quello di 0,40 per una corsa normale fa esattamente 1 lira e consente complessivamente le tre corse consentite dal biglietto unico abolito. Rimangono immutate le disposizioni relative ai biglietti per gli operai in distribuzione nelle prime ore del mattino.

Per un'opera gentile di pietà

Dal colonnello Barelli, direttore dell'Istituto pei ciechi, via Nizza 151, riceviamo una accorata lettera, che pubblichiamo, segnalandola ai lettori, trattandosi dell'invito ad una opera di gentilezza e di pietà che la cittadinanza torinese, così nobilmente generosa verso tutti gli sventurati, non può lasciar cadere nel vuoto. Il colonnello, dunque, ricorda che anche presso l'Istituto dei ciechi — in cui sono raccolti, fra gli altri, dei poveri orfani di guerra ciechi — si era pensato a fare l'Albero di Natale per dare agli infelici un attimo di gioia nella loro notte eterna. Senonchè, poichè non fu possibile attuare l'Albero stesso per insufficienza di doni, lo si dovette rinviare all'Epifania, tramutandolo in Albero della Befana. Ma se non vengono altri doni e altre elargizioni, si dovrà rinunciare al caro progetto, e ciò costituirebbe una seconda amarissima delusione per i piccoli ricoverati, che già sognavano il cavallino, la bambola, i dolci, ecc. Occorre quindi rinnovare l'appello ai buoni, che faccio già ben fatto per altri Alberi di Natale, e sperare con esi».

Il Duca d'Aosta
alla "Befana dei giornalisti,,

Riassumendo ancora una volta in sè la nobiltà d'animo di Torino sabauda, il Duca d'Aosta ha voluto consacrare con un suo bellissimo dono la grande festa di bimbi che l'Associazione della Stampa Subalpina sta organizzando e che si svolgerà in due teatri allo stesso tempo: l'Alfieri ed il Balbo, poichè lo sviluppo preso dalla simpatica iniziativa supera la capacità di qualunque sala. Il Duca d'Aosta, anche pensando che i bimbi a cui va il dono dei giornalisti sono tutti figli degni sani di guerra e che probabilmente la festa dei giornalisti porterà un po' di gioia nelle case dove sono tornati ed in quelle dove non più tornarono i fanti della III Armata, ha voluto che il suo dono fosse particolarmente cospicuo. Egli ha inviato ai promotori un contuoso servizio da caffè e latte tutto in argento e rivelante il buon gusto dell'offerente. Il dono del Principe sarà naturalmente il clou della lotteria che la Subalpina prepara ed a cui concorreranno tutti i bimbi che riceveranno il pacco.

Per la confezione dei pacchi continua ad affluire roba. Si sta preparando un nuovo elenco di dolciari e di fabbriche di giocattoli che hanno mandato o promesso di mandare offerte per questa gara nobilissima. La ditta Donato Levi ha fatto un altro monumentale invio di tagli d'abito. Nel magnifico Buffo e nel magnifico Moderno (già Marchese) si lavora incessantemente per preparare costumini di lana, a cento a cento si ammucchiano, eleganti e soffici, i bei giubbonetti: piccoli capolavori di buon gusto e di comodità.

Elenco delle offerte e dei doni per la Befana giornalistica pervenute a quest'ogni:

Doni: Ditta Achille Fina, stoffe — Panaria, giochi e libri — Pietro Piana, [illegible] — Marchesini Francesco di Pietenasco, giocattoli — Arfreddo Marcello, barcelli di lana — Garia e C., Bacilieris — S.I.R.T., giocattoli — S. A. Gambina, marsala «Pantelleria» — Ing. Fornaci e Str. Bambini, giocattoli ed articoli — Pasticceria Fratelli Peirio, dolci — Manifo Labriola, saponette — Confetteria Sanlorenzo, cioccolato — Weiss, costumini per bambini — S. A. Giller, dolci — N. N., cavallo a dondolo — La Superga, dolci, cioccolato — Venchi e C., confetti (5.a offerta) — Lina Patrito Castelli e il piccolo Mario giocattoli.

Offerte: All'Associazione Stampa: Ditta Gerrario Mario e Nina Fiori L. 25 — Deputazione Provinciale L. 500 — Alle «Gazzetta del Popolo»: Girardi Giuseppe, L. 30 — N. N., L. 5 — Fondazione Industriale Orfani di guerra, L. 1000 — La Mesca Rosetta e Portoverato tenente Giacomo, L. 100 — Maria Giuseppa e Margherita Martinetto, L. 100 — Soc. Ital. Gas, L. 500 — Gai Natale, L. 100 — Favero Amerigo Genova, L. 7 — Lanificio V. F. Fr. Rosa, L. 100 — Corso Fincommercio «Torino», L. 100 — Al Bar Mutamone: Offerte annuine L. 0,05.

Il Club «Juventus» in memoria del socio giocatore Giuseppe Mastiocne, la di cui memoria fece ha destato tanto compianto nel mondo sportivo, ha inviato per la Befana L. 100.

Agli "Amici dell'Arte,,

Come abbiamo annunziato, questa sera, alla Società degli «Amici dell'Arte» a Palazzo Madama, si avrà uno speciale trattenimento a favore del benefico della Befana giornalistica. Il colonnello Francesco Giordano, uno dei comandanti della gloriosa brigata Ravenna, darà una orazione sacra che sarà commentata dal Quintetto Classico del quale fanno parte i professori Massara, Succo, Benaudi, Barali e Milione.

Il prezzo del pane
aumentato di cinque centesimi

I proprietari di forno hanno tenuto ieri un'altra riunione per discutere sul prezzo del pane ed hanno votato questo ordine del giorno:

«I proprietari forno di Torino, riuniti in assemblea generale, nei locali sociali, per discutere e deliberare in merito al prezzo del pane considerato, che nel listino ufficiale dei prezzi dei cereali, compilato a cura della Camera di Commercio e dal Municipio di Torino, con il concorso dell'Associazione granaria e dei produttori di pane, composo il rappresentante dell'Alleanza Cooperativa torinese, risulta che il prezzo medio della farina, nella seconda quindicina del corrente mese è di L. 267 al quintale, superiore perciò di L. 7,50 alla quindicina precedente; tenuto conto, che oggidì il costo corrente della farina è di lire 264-265 al quintale, il prezzo del pane dovrebbe subire l'aumento di centesimi 10 al Kg., aumento che graverebbe fortemente sulle già disagiate condizioni economiche di gran parte della cittadinanza; delibarano di limitare per ora l'aumento del prezzo di vendita del pane, in centesimi cinque al Kg. per ogni qualità e forma, a decorrere dal 1.o gennaio 1925. Stabiliscono inoltre il prezzo dei grissini comuni in lire 5 al Kg.».

Un progetto per la manutenzione stradale
La spesa è di trenta milioni

La nostra Deputazione provinciale da alcuni anni si è preoccupata delle nostre pessime condizioni in cui si trovano non poche strade di intenso traffico, malgrado le cure dell'ordinaria manutenzione. E' noto che il grave deterioramento di queste strade è prodotto dai nuovi mezzi, pesanti e veloci, di locomozione; e che, a rimediarvi più non bastano le periodiche, frequenti cilindrature delle massicciate, le quali pure importano notevoli spese, e talvolta riescono poco efficaci anche per la scarsa o tardiva consegna di materiale da parte dei fornitori. Esaminate, per mezzo dell'Ufficio tecnico provinciale, le varie pavimentazioni speciali, qua e là sperimentate, scartati quei tipi che non diedero soddisfacenti risultati, la Deputazione provinciale ha deliberato di dar risolutamente inizio nel prossimo anno ad una nuova sistemazione del piano viabile delle strade di grande traffico. I tipi prescelti sono tre: Il primo, consistente nella lastricatura di pietra, si eseguirebbe sui primi tronchi di varie strade irraggianti da Torino; più in là si adotterebbe il secondo, costituito da una colatura bituminosa od asfaltica su massicciata convenientemente preparata. Il terzo tipo, rappresentato da un semplice rivestimento, con catrame o bitume, della massicciata cilindrata, si sperimenterebbe su alcune strade più lontane o su altre linee ultramontani da Torino, le quali hanno pure un traffico ragguardevole, ma non così intenso come quello che si esercita sugli altri tronchi presso la città.

Per tali lavori straordinari, che, evidentemente, potranno effettuarsi solo gradatamente in alcuni anni, è prevista la complessiva spesa di circa trenta milioni, oltre, ben inteso, le spese di ordinaria manutenzione ordinaria. E' da notare che molta parte delle opere manutentive straordinarie delle quali si parla, riflette strade iscritte nella prima classe, cioè, fra le nazionali, di cui la Provincia conserva l'incarico dalla manutenzione solo provvisoriamente, con l'obbligo dello Stato di rimborsare metà della spesa. Perciò, mentre la Provincia provvederà con un mutuo a fronteggiare l'onere che rimane a suo carico per la metà della spesa riguardante le strade di prima classe e per l'intiero ammontare riflettente le strade provinciali, prima di iniziare i lavori sulle strade passate fra le nazionali, dovrà necessariamente ottenere l'adesione del Ministero e l'impegno del rimborso della quota governativa. Ma questa adesione ed il relativo impegno non si otterranno, la Provincia si limiterà a far eseguire le speciali pavimentazioni sulle strade provinciali.

Per la "Croce Verde,,

Oggi e domani un gruppo di signorine offriranno in vendita il calendario della «Croce Verde» dipinto dal pittore Moralli. L'iniziativa — come già dicemmo — è stata presa per sovvenire ai bisogni della tanto benemerita istituzione d'assistenza, così degna dell'appoggio di tutta la cittadinanza.

I proprietari parrucchieri e la tassa di ricchezza mobile

Il Sindacato proprietari parrucchieri, a chiarimento dell'ordine del giorno dei lavoranti parrucchieri in merito all'imposta sui salari apparso sul giornale di ieri avvisa i colleghi di continuare nelle linee di condotta finora tenuta in attesa che il Comitato di agitazione prenda le direttive da seguire.

Movimento economico

Comizio di metallurgici "serrati,, della stabilimento Ansaldo

In seguito ad una riduzione dei compensi del cottimo apportata al reparto ferratori dalla direzione dell'officina Ansaldo automobili, che ha lo stabilimento in corso Peschiera, ed all'insuccesso delle trattative avvenute su tale riduzione, la maestranza del reparto effettuò lo sciopero bianco. La ditta rispose con una punizione collettiva. Allora anche il reparto carrozzeria cessò il lavoro. La direzione in conseguenza procedette alla serrata, allontanando dallo stabilimento l'intera maestranza, circa 900 operai.

Intervenuto il segretario della sezione metallurgica, ebbe un colloquio coi rappresentanti della ditta, i quali gli dichiararono che questa manteneva il licenziamento dell'intero reparto ferratori, e che inoltre avrebbe infitto una multa a tutto il reparto carrozzeria, per aver sospeso il lavoro, contravvenendo così al preciso disposto del regolamento di fabbrica che vieta ogni sospensione o abbandono di lavoro se prima non sono esperite pratiche conciliative fra gli organi rappresentativi delle due parti.

Il segretario della sezione Fiom tentò di indurre la parte industriale a venire a decisioni meno intransigenti, ma poichè i rappresentanti della ditta tennero ferme le loro prime decisioni, così non fu possibile addivenire ad alcun accordo. Ciò avvenne nel pomeriggio di ieri l'altro. Perciò ieri lo stabilimento continuò a rimanere chiuso.

Alle 14 quasi tutta la maestranza si radunò a comizio nei locali del Circolo socialista in via Peresa, nelle vicinanze del quale — come in quelle dello stabilimento — era stato stabilito un largo servizio di forza pubblica. Il segretario della sezione Fiom, Scaravelli, riferì sul colloquio avuto il giorno innanzi coi rappresentanti della ditta e ne espose l'esito nullo. Disse che non per ciò le trattative si potevano considerare rotte, ed esortò gli operai a mantenersi disciplinati all'organizzazione, lumeggiando la gravità degli inconvenienti che derivano alla sollecita e vantaggiosa soluzione della vertenza quando le maestranze commettono l'errore di compiere atti senza prima consultarsi coi dirigenti.

Dopo lo Scaravelli parlarono alcuni membri della Commissione interna, i quali esposero quanto da essi era stato fatto durante le trattative colla ditta per ampliarne la vertenza, sorta soltanto per il fatto che la direzione aveva ridotto i compensi di cottimo, ciò che avrebbe arrecato una grave diminuzione di guadagno alle maestranze già fortemente del continuo aleversi dei prezzi di tutti i generi necessari alla vita.

Aperta la discussione, parlarono alcuni dei presenti, sostenendo il buon diritto degli operai a non tollerare riduzioni di mercedi in questo periodo di crescente rincaro del costo della vita. A conclusione del comizio venne votato un ordine del giorno in cui è detto che, nella la relazione dei dirigenti e dei membri della Commissione interna, gli operai ne approvano l'operato, danno mandato al rappresentante dell'organizzazione di proseguire a trattare con la ditta e si dichiarano disciplinati e pronti alla istruzioni che verranno emanate. Ed il comizio si chiuse senza incidenti.

Aumento delle paghe ai lavoranti in legno

Dopo una lunga vertenza protrattasi per parecchio tempo, il 9 ottobre scorso fra gli industriali inscritti all'Associazione industriale del legno ed affini, aderente alla Lega Industriale, e la Federazione italiana lavoranti in legno (Fillil) venne stipulato un concordato in cui, fra l'altro, veniva stabilito che: «trimestralmente si procederà alla revisione delle paghe sia in aumento che in diminuzione, quando il costo della vita sia aumentato o diminuito almeno del 3 %». In esecuzione a tale clausola si sono riuniti alla Lega industriale i rappresentanti delle parti per procedere alla revisione delle paghe da valere per il prossimo trimestre.

D'accordo, i rappresentanti hanno compilato un verbale in cui è dichiarato che essendo il numero indice salito da 120.60 in novembre a 126.09 in novembre ed debbono aumentare le paghe. E nel verbale così si stabiliscono la misura e le modalità di tale aumento:

«1.o) Sulle paghe normali corrisponde alla data odierna viene portato un aumento a titolo di revisione — del 4,44 per cento; 2.o) detto aumento avrà effetto dal giorno 2 gennaio 1925 e fino a tutto il 1.o aprile 1925; 3.o) il numero base per la seconda revisione sarà il 125,85; 4.o) il caro vivere sarà pagato sulla base delle 48 ore settimanali, senza tenere conto degli spostamenti in più o in meno delle sei ore; 5.o) le parti contraenti daranno comunicazione agli interessati di quanto sarà stabilito».

Ieri sera nei locali di via Botero si sono riuniti i delegati dei laboratori, ai quali vennero impartite le istruzioni per l'applicazione delle deliberazioni contenute nel verbale di revisione delle paghe.

I lavori dell'officina Carte-Valori
affidati all'industria privata?

Ieri sera, nei locali dell'Ufficio confederale, ha avuto luogo una riunione del Comitato direttivo della Sezione Carte-Valori della Federazione dipendenti statali. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato federale della «Fidas», constatato il gravissimo malcontento che regna fra la maestranza, sempre più inasprito dal precipitare degli avvenimenti, che conferma, in modo positivo il deliberato proposito del Governo di trasferire l'Officina Carte-Valori a Roma; constatato che dal primo del l'anno il lavoro viene totalmente ridotto a quinto; 1.o) che il lavoro ad orario straordinario viene totalmente abolito; 2.o) che diverse macchine già fin d'ora rimangono inoperose per mancanza di lavoro, fatto avvenuto in modo repentino, cosa che non può essere regolare, ma purtroppo è assai sintomatica; 3.o) che si presenta assai probabile la minaccia dell'abolizione del lavoro a scottimo per la naturale ripercussione del soppresso lavoro finora troppo abbondantemente esistito; fatti gravissimo, per le paghe attualmente in vigore, già insufficienti a fronteggiare l'elevato costo della vita, per cui vengono rese irrisorie se in ogni modo falcidiate; risaltando evidente il proposito di togliere il lavoro dall'Officina per cederlo ad altre industrie esistenti nella Capitale; visto che nessun provvedimento viene escogitato, onde dare quelle garanzie necessarie di liquidazione agli operai interessati, fanno sentire la loro protesta, e deliberano: di svolgere le pratiche opportune e prossimamente di convocare la massa interessata per decidere di adottare quell'azione necessaria atta a tutelare i propri interessi in uno con quelli della cittadinanza».

Gli operai lanieri
per il ripristino dei vecchi concordati

All'ufficio Confederale si sono riuniti i rappresentanti della categoria lanieri, ai quali il fiduciario locale della Fiot, Chignoli, ha riferito sulla situazione e sulle direttive emanate dal Comitato Centrale i convenuti hanno approvato un ordine del giorno in cui è detto, fra l'altro, che preso atto con compiacimento degli intendimenti del Comitato Centrale i lanieri fanno voti: «che il Convegno nazionale insista sul ripristino integrale dei concordati in vigore prima dell'offensiva fascista, e per quelle migliorie economiche che portino i salari al giusto rapporto con le attuali esigenze della vita e che l'agitazione della categoria sia improntata, condotta e conclusa, a carattere nazionale, diffidando lo presentare gli eventuali industriali dissidenti e ritenersi vincolati alle conclusioni della presente agitazione».

Richiesta di aumenti di paga ad operai chimici

La Corporazione fascista delle industrie chimiche aveva richiesto alla Lega industriale ed alla Ditta Bergougnan e Tedeschi un aumento sulle paghe degli operai in relazione al continuo rincaro del costo della vita, e più precisamente chiedeva il ripristino della indennità di caro vita, nella misura di L. 2,45 giornaliere, abolita nel 1923. I rappresentanti delle parti riunite alla Lega industriale, hanno iniziato le discussioni in merito a tali richieste. Finora nulla ancora è stato concluso [illegible] continuano.

La visita dell'Arcivescovo
al Sanatorio di San Luigi

Nel pomeriggio di ieri S. E. mons. Gamba, Arcivescovo della Diocesi, accompagnato dal can. comm. Giuseppino, è stato a visitare il Sanatorio S. Luigi, dove ha somministrato la cresima ad alcuni ricoverati. Accolto dal presidente dell'Opera conte Pralormo e dal vice presidente conte ing. Govone, nonchè degli amministratori gen. gr. uff. Rossi, cav. Solaro del Borgo, marchese Thaon di Revel, cav. avv. Palazzi, marchese Morra di Lavriano, conte Rolandi Ricci, dal segretario generale comm. avv. Berzano, dal medico di guardia dott. Bunnuti, ecc., S. E. ha percorso le varie corsie intrattenendosi coi diversi ammalati e rivolgendo loro parole di conforto. Al termine della visita espresse la sua viva soddisfazione per lo sviluppo del magnifico edificio, elogiando altamente l'opera della pietosa istituzione.

Per il Museo d'Artiglieria

L'Associazione Monarchica Italiana ha votato questo ordine del giorno: «L'assemblea dei soci dell'Associazione Monarchica Italiana, di fronte al minacciato allontanamento da Torino del Museo d'artiglieria, ricordando che nella mente di chi l'ideò esso doveva essere il naturale complimento della Galleria d'armi di S. M. il Re, considerando le memorie sabaude e dell'esercito subalpino in esso contenute, fa voti che a detto Museo venga conservato nella nostra città, avendo una sede nell'Arsenale d'artiglieria».

Tre incendi

Nello stabilimento della Società Anonima Metallurgica, di via Giordano Bruno, 360, un operaio addetto ai forni ha provocato l'altra notte, disgraziatamente, un incendio di una certa gravità. Per riscaldare una miscela di grasso ed olio, contenuta in una vasca di cemento nel reparto fonderie, l'operaio vi immerse una «resistenza» elettrica incandescente, forse anche per fatto che il freddo aveva condensato la miscela, e questa si incendiò. Lo stesso operaio chiamò ai pompieri, che accorsero sollecitamente, al comando dell'ing. Viterbo e dell'ing. Rolando. Essi si posero tosto all'opera e dopo tre ore di faticoso lavoro essi circoscrivevano l'incendio; medianie due altre ore di lavoro le fiamme venivano poi definitivamente spente. I danni ascendono a 50 mila lire. Andarono distrutti 20 quintali di miscela, 4 forni e un impianto elettrico; furono danneggiati alcuni muri. Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie civiche e carabinieri.

— Causa eccessivo riscaldamento, nella fabbrica di marmellate per automobili, sita in via Frejus, 11, si incendiava ieri, verso le 12, un motorino elettrico. Dietro telefonata del portinaio, accorrevano i pompieri, con auto-pompa di primo soccorso, al comando dell'ing. Rolando. L'incendio venne spento in breve tempo. I danni sono lievi.

— Verso le 12,40 di ieri, tale Luigi Manna, abitante in piazza Carlo Emanuele, 9, percorrendo via Di Sambuy, si accorgeva che da una finestra al 1.o piano dello stabile N. 7, usciva del fumo. Il proprietario dell'orologio, Giuseppe Fossa, di 73 anni, era assente, ed il Manna per entrare dovette sfondare la porta. Dato l'allarme, accorsero i pompieri, ma nel frattempo l'incendio, che si era appiccato ad un comò, era stato spento con secchie d'acqua dallo stesso Manna e da altri inquilini. Andò distrutto il mobile per un danno di circa 2 mila lire.

Si uccide in un camerino da bagno

Allo stabilimento bagni di via Po, 34, si presentava ieri verso le 12,30 un signore dell'apparente età di 60 anni e chiedeva una cabina. Dopo un'ora che lo sconosciuto si trovava rinchiuso il proprietario, non vedendolo uscire, penetrava nel gabinetto e lo trovava steso al suolo cadavere. La mano destra del disgraziato stringeva ancora la rivoltella colla quale egli si era sparato due colpi all'orecchio destro. In tasca del suicida vennero trovati documenti dai quali risultarebbe che il morto sarebbe il signor Gaspare Caudano, abitante in via Barbaroux, 16, direttore del cinematografo Splendor di via Roma.

Seguendo la Cronaca

Difendetevi dall'influenza
rafforzando l'organismo

Il medico vi dirà quanto giovi a prevenire questo noioso e pericoloso malanno invernale, l'uso dell'olio di fegato di merluzzo. In pratica, però, non lo consiglia perchè il 90 per cento dei suoi clienti non lo tollerano. Ma già buon numero di medici hanno sperimentato con successo la *Biosepatina Meriluzzina* che contiene tutti i principii attivi estratti dai fegati freschi di merluzzo, senza avere dell'olio di fegato di merluzzo nè l'odore disgustoso, nè il sapore nauseante. E allora al posto dell'olio classico sono ben lieti di somministrare e di ordinare la *Biosepatina Meriluzzina*, che dà tutti i risultati eccellenti dell'olio di fegato di merluzzo senza presentare gli inconvenienti. La *Biosepatina Meriluzzina* è di facilissima somministrazione poichè si prende a goccie, in poca acqua, o brodo, o vino. E' digeribilissima per tutti e fa a tutti un bene immenso.

Chiedete oggi stesso la *Biosepatina Meriluzzina* in qualsiasi buona Farmacia.

"Tutto esaurito,,
al RISTORANTE ALFIERI

per la notte di fine d'anno, che riuscirà spettacolosa e lietissima nel signorile locale di piazza Solferino.

DOMANI 1° GENNAIO
nuovi debutti di ballerine

di primissimo rango, provenienti dal Teatro Imperiale di Mosca.

L'ALESSANDRINA
ha un vasto assortimento di calzature;
L'ALESSANDRINA
ha ricevuto tutte le novità;
L'ALESSANDRINA
vende a prezzi di assoluta concorrenza;
L'ALESSANDRINA
è in via *Lagrange quasi angolo via Ospedale*.

L'Albergo Ristorante Crimea
Corso Fiume 14 - Torino

ricorda alla numerosa clientela che questa sera i locali rimarranno aperti per il tradizionale cenone. Servizio specialissimo (Telef. 40-221 - Spazioso garage). I proprietari Domenico Tabacchi e Fratello augurano buon Capo d'anno alla spettabile clientela.

Liquidazione Pellicce
extra, extra, modelli di *Parigi* e *Vienna* a prezzi inferiori ad ogni concorrenza da
S. A. DEBENEDETTI via L. Battisti, 11
ex-Isolati Vanchiglia — Torino (3) - (Tel. 46-603)

ANCORA TRE ALLOGGI LIBERI
abitabili subito nel Palazzo signorile di nuova costruzione con tutte comodità modernissime. Via Ottavio Revel 6.

JACCOD - via Consolata 15
Grande liquidazione di paletots, vestiti, vestaglie, camiciette, per regali utili, a prezzi di assoluta convenienza.

CENONE DI FINE D'ANNO
Ristorante Centrale, via Cesare Battisti, 2 - Orchestra. Cotillon. - Telefono 47-017.

Mumm, Cinzano, Moët
e tutte le grandi marche di *champagne*, da *Fratelli Pulcan*, a prezzi convenientissimi.

POGGIO - Via Garibaldi, 13
Primaria Casa tessuti modello. Tutte le novità in lanerie, drapperie, seterie.

Liquidazione Pelliccerie
Forti ribassi per fine stagione.
Via Garibaldi, 10 - 1.o piano - Torino

CHI BEN COMINCIA...

Mentre ognuno pensa come meglio cominciare il nuovo anno, la direzione del *Gardea Club* ha organizzato per questa sera una magnifica veglia con ceno che saranno inaffiate col prelibato

Gran Spumante Robba

dai primi ottenne la preferenza anche in questi eleganissimi locali. Trattandosi di festeggiare il *Gran Spumante Robba*, mire ai numerosi regali-sorpresa della direzione. La Ditta Robba Marco offrirà, a tutti gli intervenuti, una eleganlissima Agenda 1925 ed una coppa di champagne. Per questa sola serata riservata al *Gran Spumante Robba* i prezzi di vendita saranno dimezzati a scopo di *réclame*, il modochè si prevede una inondazione di champagne su tutti i tavoli.

E' dunque evidente che se volete cominciare bene l'anno non dovrete perder tempo e fissare subito un tavolo al Club del Giardino, in Galleria Nazionale, telefonando al N. 40-333.

SCUOLA PER MECCANICI
e conducenti automobili
(Riconosciuta dal Governo)
Via Balbis, N. 1 - Tel. 44-234 - TORINO (4)

Un *Corso accelerato teorico-pratico* si inaugura il 5 gennaio 1925 (sabato) ore 20,45, alla fine del quale gli Allievi riceveranno direttamente dalla *Scuola* (Autorizzata dallo Stato) il *Legale Certificato di Abilitazione*.

Intendendo inaugurare la *Scuola riconosciuta*, e non altra, evitansi equivoci, inganni, inscrivendosi presso *Ufficio Ing. E. Marenco*, via Po, N. 8, Telef. 45-66, dove si danno programmi e schiarimenti.

Il Direttore Ing. E. MARENCO — *Il Presidente* Avv. C. GORIA-GATTI.

La veridica "Laude Angelica,,

Si dice comunemente: «Ho mangiato da angelo; ho bevuto da angelo!» come a significare il sommo mangiato e bevuto divinamente. I latini, infatti, solevano applicare alle cose i relativi nomi corrispondenti: «Convenimus homina rebus saepe suis.» Ed a proposito, che ne pensano i signori buongustai torinesi del rinomato «Ristorante l'Angelo» dove si può gustare l'appetitosa «cucina romana» delliziosamente inaffiata dai prelibati vini di Frascati? Il sig. D'Angelo, infanto, nel porgere i migliori auguri per il nuovo anno a tutta la sfelta e simpatica clientela, assicura che essa può iniziare in modo gaio, avendo apprezzato, per quell'«alma» ora dell'umorine anno, pantagruelliche leccornie.

Grande Cotillon di Gala
al "RISTORANTE AMBROSIO,,

Mercoledì sera 31 gennaio, l'anno 1925 sorgerà al Ristorante Ambrosio e avrà la culla più fantastica che immaginar si possa.

Mai regale neonato avrà raccolto attorno a sè tanta gioia di canti e di musica. Le terranno a battesimo i celebrati «Pierrots» col Maestro Luciano Cabella, lo jazz-band del Caffè Grande Italia. Il continuo e strepitoso successo dei «Pierrots» assicura alla notte di capo d'anno del «Ristorante Ambrosio» la più splendida e fantastica riuscita.

Prenotare i tavoli. Cena a prezzo fisso.

"LA MODERNISSIMA,,
Corso Valentino 1 angolo via Nizza

Si è aperto questo nuovo negozio che vende le scarpe per signora, per uomo e per bambini, a prezzi di fabbricazione. Per citare un tipo, è in vendita una

scarpa per signora a L. 55

di tipo modernissimo. Assortimento completo di scarpe per bambini. Prima di acquistare scarpe vendite ad osservare i nostri tipi e prezzi, esposti al pubblico. Forte degli acquisti soddisfacenti e risparmierete molto.

Cenone di Capo d'Anno
al RISTORANTE DILEJ
via Po ang. via Carlo Alberto

Chi desidera incominciare bene l'anno, presti subito sale o saloni al Dilej, dove vi serviranno dei cibi squisiti e dei vini prelibati. Servizio di prim'ordine (Telefono 47-103). Il proprietario invia alla distinta clientela i suoi auguri di felicità per il novello anno.

In via Pietro Micca 9
presso Giacomo Vernazzani
si trova TOLIO OLIVA ISNARDI

per la tavola e la cucina, superiore a qualsiasi olio, nonchè il rinomatissimo Olio da bere. Alla numerosa clientela consumatrice i migliori auguri per il nuovo anno.

Tergansi le lacrime

I ritardatari che non giungono in tempo a provvedersi il Panettone pel Natale, da Pfaffich Gustavo, *via Stecchi 8, telefono 40-466*.

Pel Capo d'anno e l'Epifania ne troveranno dei nuovi in compagnia di pasticcerie, torte e focaccie specialissime, squisitissime. Prenotare in tempo.

Solennizzate il Capo d'Anno
"Alla più grande Pescheria,,

di Lucia Crivello, via Andrea Doria 2 (quasi ang. via Roma) Tel. 45-274, sono in vendita grandi quantità di pesce finissimo per pranzi; scegliete, trota viva, branzini, frutti di mare, aragoste, ostriche, ecc.

Mancia di Lire 10.000

offre la Sartoria *Monga e Martel*, di corso Duca di Genova N. 3, a qualunque persona che le dia modo di ricuperare le stoffe e gli interni di pelliccia che le sono stati rubati la notte del 23 corrente. Per parziale ricupero, compenso proporzionale.

Pellicerie "LA SIBERIANA,,
via Milano 14 - piano 1°

Mette in vendita giacchette, manicotti confezionati, sciarpe, remards a prezzi di fine stagione. Occasioni per regali e strenne.

I modelli della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere vista per la ricca scelta di modelli artistici esposti a perfezione con legnami finissimi e prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita via Carlo Alberto, 33

Al Ristorante degli Specchi
Il Cenone di fine d'anno

sarà festeggiato da una scelta orchestra.
Ricco *cotillon*. Si prenotano i tavoli.

Bottega di Pellicce

Liquidazione per fine stagione pelli in natura e pellicce confezionate.
Concorrenza Eleganza
Via Roma, 14 - p. II

Gran Ristorante Molinari

Piazza Solferino - Telefono 45-08.
Cenone di fine d'anno.
Scelto menu - Orchestrina.

I divertimenti

Il magnifico successo
di SESSUE HAYAKAWA
in "IL CAVALIERE ARABO,,

La fine, acuta e suggestiva inter

ULTIME NOTIZIE

Colonia

Un discorso di Stresemann sulle ripercussioni interne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Oggi a mezzogiorno il ministro degli esteri Stresemann ha ricevuto i rappresentanti della stampa, ai quali ha esposto il punto di vista del Governo sulla questione della zona di Colonia. Egli ha confermato lo stato di completo disarmo della Germania, affermazione che non può essere infirmata o compromessa da piccole infrazioni, eventualmente commesse da qualcuno dei 20 milioni di tedeschi. La tesi francese, contraria all'abbinamento della questione dello sgombero militare con il piano Dawes, è, secondo il ministro, ingiusta e pericolosa. Già a Londra la Commissione tedesca insistette sempre sulla necessità di discutere e risolvere contemporaneamente la questione finanziaria delle riparazioni e la questione delle sanzioni della Ruhr; che anche relativamente alla questione di Colonia il connesso con l'accordo Dawes.

Il ministro poi continua:

« D'altra parte, dal punto di vista della politica interna bisogna considerare che la politica dei partiti di centro in Germania ha un significato, che può avere un avvenire, se alla fiducia si contrappone la fiducia. Ma, per la zona di Colonia non dovesse essere sgombrata, dovrei anch'io riconoscere che questi che votarono per la legge Dawes sbagliarono. Ciò sia detto senza entrare nel valore intrinseco dell'accordo Dawes stesso. Se veramente ciò accadesse, le persone ragionevoli e di opinioni moderate sentirebbero mancarsi il terreno sotto i piedi e la esasperazione prenderebbe il sopravvento degli estremi ».

Passando poi a parlare dell'armamento della Germania ha detto essere convinto che i 100 mila uomini della Reichswer, consentiti dagli alleati alla Germania, sono talmente privi di materiale bellico che non sarebbero nemmeno sufficienti ad impedire una invasione polacca o ceco-slovacca.

« E' stato osservato — continua Stresemann — che la Reichswer è uno Stato nello Stato e che il generale Von Seeckt potrebbe da un momento all'altro improvvisarsi dittatore. Ma questo allontanarsi del popolo dalla Reichswer dipende per appunto dal fatto che gli alleati hanno imposto alla Germania un esercito mercenario, senza legami con la popolazione. Quanto alla funzione della polizia che si accusa di essere troppo militarizzata, i fatti di Monaco del novembre 1923 hanno chiaramente dimostrato quanto essa sia indispensabile per la sicurezza del regime ».

Concludendo, il ministro ha detto che il desiderio del Governo tedesco è quello di essere posto nella possibilità di trattare direttamente con gli alleati, di discutere i risultati delle 1800 visite di controllo in modo da poter difendere dal proprio punto di vista il proprio operato, e infine ha affermato essere convinto che, attraverso la via di negoziati diretti, si potrebbe giungere agevolmente e sollecitamente ad una intesa soddisfacente.

La nota degli Ambasciatori allo studio del Foreign Office

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il testo della nota preliminare che la Conferenza degli ambasciatori si accinge ad inviare alla Germania per informarla della decisione di non lasciare il 10 gennaio la testa di ponte di Colonia, è stata trasmessa al Foreign Office nella sua forma schematica e provvisoria. Essa è stata esaminata e discussa oggi tra gli esperti del Ministero degli esteri e del Ministero della guerra. La decisione del Governo inglese verrà comunicata entro domani all'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi. Si ritiene qui che la nota potrà venire trasmessa a Berlino entro dopo domani.

Il Foreign Office ha terminato la preparazione di una lunga nota che il Governo inglese invierà forse domani a Washington in risposta alla domanda del Governo americano di partecipare alla distribuzione dei redditi risultanti dall'applicazione del piano Dawes. Si afferma che la nuova nota, che attende l'approvazione e la firma dell'on. Chamberlain, è un lungo documento di « carattere conclusivo » e non riconosce una base legale alla richiesta americana. Si fa tuttavia osservare che la questione verrà discussa a Parigi e che gli alleati si ispireranno nel considerare la domanda di Washington ai soli criteri dell'equità.

Le spese dell'occupazione renana in esame al Quai d'Orsay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Una Conferenza si è riunita questa mattina al Quai d'Orsay sotto la presidenza di Herriot, per esaminare i crediti destinati alle spese civili e militari dell'occupazione dei territori renani. Vi partecipavano il relatore generale aggiunto, Lamoureux, il quale aveva compiuto ad recente una missione nei territori occupati, l'alto commissario di Coblenza, Tirard, il generale Guillaumat, comandante in capo dell'esercito del Reno, e un rappresentante del ministero della guerra. La Conferenza ha esaminato le questioni di ordine che interessano l'organizzazione e lo statuto dell'occupazione nonchè le misure preconizzate dalla missione presieduta dal signor Lamoureux.

Le commissioni di crediti delle spese civili considerate, tanto per i servizi dell'alto commissariato, come conseguenza dell'adozione del piano degli esperti, quanto suggerite dal relatore generale del bilancio, sono state esaminate dopo un attento esame diretto alla doppia intenzione di ridurre al minimo i carichi finanziari e di conservare le attribuzioni dei servizi, in cui organizzazione ha permesso di far fronte in condizioni favorevoli alle varie circostanze dell'occupazione. La Conferenza ha esaminato d'altra parte la situazione d'insieme dell'esercito del Reno, ispirandosi alla necessità dell'occupazione prevista dal trattato di pace.

Il generale Guillaumat ha fatto conoscere la sua intenzione di continuare le riduzioni di spese già in corso, pur tenendo conto degli interessi legittimi del personale, ufficiali e soldati, dell'esercito di occupazione in presenza dell'attuale situazione monetaria in Renania. La Conferenza si è inoltre occupata dell'importante questione delle prestazioni dovute agli eserciti di occupazione da parte della Germania in funzione delle disposizioni dell'accordo renano e del protocollo di Londra e ha infine esaminato la questione delle relazioni fra le varie autorità civili e militari francesi in Renania. Questa varie questioni sono state regolate in principio di buon accordo.

Herriot spera riunire di nuovo i membri della Conferenza in vista di un regolamento definitivo.

Il manicomio di Tokio in fiamme

Altre 50 case distrutte

508 scomparsi - 13 cadaveri estratti

Tokio, 30 notte.

Un violentissimo incendio ha distrutto il manicomio ed una cinquantina di case vicine: 13 cadaveri sono stati estratti dalle macerie; pel resto non esatto.

(Stefani).

I debiti

L'America irritata contro la Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 30 notte.

Il sospetto che il Governo francese stia contemplando il rinvio o addirittura il ripudio dei suoi debiti di guerra verso l'America tende a compromettere le buone ed antichevoli relazioni esistenti tra gli Stati Uniti e la Francia. Si parla qui con insistenza di un passo che il Governo di Washington potrebbe essere indotto a compiere allo scopo di ottenere da Parigi « una esplicita dichiarazione » sulle sue intenzioni in fatto di consolidamento del debito.

Di questi sospetti, sorti un po' ovunque, si sono fatti eco vari membri delle due Camere. Per quanto negli ambienti governativi si manifesti il massimo riserbo, si ha la sensazione qui che il Governo non sia per nulla contrario a che la questione dei debiti di guerra della Francia venga posta sul tappeto in Senato ed alla Camera dei rappresentanti. E' in ogni caso degno di rilievo il fatto che il dibattito svoltosi ieri e oggi sul tema dei debiti era del tutto inatteso ed assunse un carattere peculiare appunto per essersi svolto contemporaneamente alle due Camere.

I giornali riprendono con vigore a parlare di debiti e le ultime dichiarazioni del ministro Clementel sono oggetto di vivissimi commenti da parte della maggioranza dei giornali. Un giornale ultra conservatore, la *New York Post*, scrive che Clementel « ha enunciato ufficialmente la politica e le speranze europee in fatto di debiti di guerra ». Il giornale conclude il suo violento commento editoriale con queste parole:

« La Francia è forse pronta a farsi innanzi e davanti al mondo riconoscere la sua bancarotta morale? ».

Più calmo appare il *New York World*, il quale si rammarica che i politici di Parigi, di Londra e Washington nulla abbiano ancora dalla sistemazione del problema delle riparazioni tedesche.

« Politici ambiziosi — scrive il giornale — sono intenti a Londra ed a Parigi a costruirsi un piedistallo per la propria carriera facendo sorgere risentimenti nazionali, ma da essi non scaturirà che irritazione ». Il giornale propone che il problema dei debiti venga rinviato ancora « venga posto in mano di uomini estranei ai giuochi della politica ».

(*Daily Telegraph*).

Una dichiarazione di Clementel

"La Francia non chiede l'annullamento"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

L'esposizione fatta dal ministro delle Finanze Clementel sulla situazione finanziaria attuale della Francia, ha dato luogo, come ne siete stati informati, agli Stati Uniti ad interpretazioni ed a commenti abbastanza vivaci, tanto al Senato quanto alla Camera dei rappresentanti, come negli articoli di stampa e persino in certi circoli che toccano da vicino il Governo di Washington. Clementel ha ritenuto che conveniva tagliar corto a queste interpretazioni tendenziose dell'inventario finanziario da lui preparato ed ha fatto al *New York Herald* delle dichiarazioni le quali smentiscono le conclusioni che alcuni ne hanno troppo frettolosamente tratto.

« Non ho mai avuto intenzione — ha dichiarato — di proporre un annullamento dei debiti di guerra. Ho menzionato una tale soluzione unicamente per rilevare che una parte dell'opinione pubblica francese la considererebbe come equa, ma non mi sogno mai fatto avvocato di una simile proposta e non la difenderò certamente quando il problema dei debiti alleati verrà in discussione. I lettori americani avrebbero dovuto capire questo subito, se avessero letto con cura altri paragrafi del mio rapporto, nel quale affermo nei termini più categorici che la Francia non ha l'intenzione di ripudiare nessuno dei suoi debiti o dalle sue obbligazioni ed essa considera sempre la sua firma come sacra. Ho persino sostenuto che « la nuova cordialità che da sei mesi gli eventi hanno sviluppato nelle nostre relazioni con i Paesi alleati » permette di pensare che lo studio del problema dei debiti interalleati potrà essere abbordato col desiderio scambievole della conciliazione di una equa intesa fra tutti gli interessati ».

Herriot ha poi ricevuto oggi l'Ambasciatore americano, col quale ha avuto una lunga conversazione. Nel corso di questa conversazione, a quanto si assicura nei circoli ufficiali, è stato discusso qualsiasi malinteso relativo alla polemica di stampa intavolata sulla questione dei debiti interalleati.

Tutta l'Albania nelle mani degli insorti di Zogu

Belgrado, 30 notte.

L'« Agenzia Avala » pubblica:

« Secondo le ultime notizie provenienti da Tirana gli insorti hanno preso ieri possesso di Scutari. Tutta l'Albania è sgombrata dalle truppe di Fan Noli, fatta eccezione di un distaccamento di 600 uomini comandato da Bairam Tsour, presentemente accerchiato nella regione di Kromna.

« Il ministro di Albania a Belgrado ha consegnato al Governo jugoslavo una nota di Ahmed Zogu, con la quale, rilevato che « il Governo rivoluzionario di Fan Noli ha provocato con atti arbitrari, persecuzioni ed altri eccessi l'insurrezione », annuncia l'istituzione di un Governo legale e conclude: « Ho assunto il potere in qualità di capo delle truppe di operazione; tutte le Prefetture hanno riconosciuto la mia autorità ».

(Stefani).

Torbida situazione politica in Jugoslavia

Il blocco antibolscevico e i quesiti degli oppositori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 30 notte.

I « leaders » dei partiti dell'Opposizione hanno continuato le loro discussioni a Belgrado, sotto la presidenza dell'ex-Ministro degli Esteri Marinkovitch. Essi hanno pubblicato una interpellanza al Governo, nella quale domandano violentemente l'attività estera del Governo.

Il Governo avrebbe fatto sapere che, in occasione della visita di Nincic a Roma un accordo era stato concluso con l'Italia, senza però dire se si tratta del regolamento della questione delle frontiere, oppure delle altre questioni di Albania. Secondo ulteriori dichiarazioni dei « leaders » delle Opposizioni, il Governo avrebbe fatto sapere che esso si occupa della formazione di un blocco antibolscevista, del quale la Bulgaria e la Rumenia dovrebbero far parte colla Jugoslavia. Tuttavia non si dice ancora sotto quale forma e a quale scopo debba essere creato tale blocco. I partiti dell'Opposizione domandano quindi di essere informati, perchè la Corte Sternechina non è stata invitata a prender parte a tale deliberazione. Inoltre, essi chiedono se sia vero che l'Italia e la Jugoslavia si sarebbero intese per la ripartizione di interessi reciproci. Una tale intesa significherebbe che l'Italia prende piede nei Balcani e costituirebbe una minaccia per la Jugoslavia. La Opposizioni domandano quali sono gli impegni che la Jugoslavia possa prendere di fronte al Governo bulgaro.

I partiti delle opposizioni hanno protestato inoltre contro il sospetto che il Governo eserciti di fronte a certi partiti, sotto il pretesto di proteggere lo Stato, alla maniera del fascismo italiano. Essi protestano contro il fatto che alcuni elementi stranieri si mischiano nelle lotte interne della Jugoslavia, e contro [illegible] Governo [illegible] processo di scioglimento [illegible].

Divorata da un pescecane

Il mostro, preda dei pescatori, restituisce i gioielli, i capelli, il turbante.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Un radiogramma da New York reca la notizia della spaventosa morte di un'attrice cubana, Ofelia Rivas, avvenuta a Tampico in circostanze raccapriccianti. La disgraziata è stata divorata da un pescecane il 25 novembre scorso, tentando di salvare il suo cagnolino, caduto in mare, mentre il piroscafo *Esperanza*, a bordo del quale si trovava l'attrice, si era incagliato su di uno scoglio.

I passeggeri, testimoni dell'orribile morte della giovane attrice, la videro per l'ultima volta, mentre lottava disperatamente in mare contro qualche nemico invisibile. Alcune settimane dopo dei pescatori presero con degli uncini un grosso pescecane e, nel tagliarlo, trovarono nello stomaco i gioielli che la signora Rivas portava, il suo turbante, una quantità di capelli umani e la collana del cane. I membri della compagnia, di cui la disgraziata attrice faceva parte, hanno riconosciuto formalmente i gioielli rinvenuti nel corpo del pescecane.

Il giovane rajah del Cachemir sotto la minaccia di perdere il trono

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Sir Hary Singh, la vittima del ricatto ordito dal famigerato Hobbs e dai suoi complici, sta traversando ben duri momenti nel suo natio Cachemir. Un telegramma da Calcutta al l'*Exchange Telegraph* riferisce che il Governo inglese insiste perchè il rajah venga a Londra per partecipare al processo contro i suoi ricattatori e fornire i chiarimenti indispensabili perchè venga fatta piena giustizia. Per quanto il giovane rajah sia tutt'altro che desideroso di intraprendere queste agradite viaggio, sembra che egli finirà col cedere alle pressioni, qualora la sua presenza a Londra risulti addirittura necessaria.

Disgraziatamente, sempre secondo lo stesso informatore, si sta organizzando al Cachemir un movimento che minaccia di assumere alquanta ampiezza in favore della successione al trono del Cachemir di un figlio adottivo dell'attuale marajah. Si insiste a che il vecchio ed infermo sovrano faccia passi presso lord Reading, vicere delle Indie, onde ottenere l'autorizzazione a spedisire il nipote scapestrato ed a nominare erede il figlio adottivo, alla cui eventuale salita al trono il Governo inglese aveva finora opposto un veto categorico. Il Marajah si trova infermo a Calcutta, ma le sue condizioni di salute dicesi stiano migliorando e non è da escludersi che, prima di far ritorno alla sua reggia del Cachemir abbia un abboccamento col vicerè. Sembra tuttavia che una pratica, in vista di sbarrare a sir Hary Singh la strada alla successione al trono, sia destinata ad un insuccesso.

1.900.000 lire in titoli trovati in treno a Mentone

Abbandonati dai ladri di Genova?

Nizza, 30 notte.

Oggi alla stazione di Mentone mentre l'operaio Mori effettuava la pulizia al treno N. 109 giunto ieri sera alle 18,36, rinvenne in un scompartimento di prima classe 68 titoli di rendita di varie Compagnie di navigazione olandesi, del valore complessivo di circa un milione e 900 mila franchi avvolti in carta ordinaria di pacchi. Il Mori avvisava immediatamente il capo stazione e questi avvertiva subito il Commissario che ordinava l'invio dei titoli a Nizza.

Dalla prima inchiesta sembra che i titoli siano stati depositi nel vagone e dimenticati o lasciati da qualcuno degli implicati nel recente furto commesso a Genova nella succursale della Banca Commerciale Italiana.

(*Stefani*)

Un quartiere di Corinto nel Mississipi distrutto completamente da un incendio

Parigi, 30, notte.

Il Petit Parisien riceve da New York che un incendio ha distrutto tutto il quartiere commerciale della città di Corinto nel Mississipi.

(Stefani.)

Efferato delitto a Piacenza

Uccide un ciclista e fugge con la stessa macchina dell'ucciso

Piacenza, 30, notte.

Si ha notizia che stamane sulla via Emilia, in località denominata Cacciarello, venne a colpi di rivoltella uccisa un individuo che percorreva detta via in bicicletta. Appena avvenuto il delitto, l'assassino afferrata la bicicletta dell'ucciso vi montava sopra, dandosi a precipitosa fuga. I carabinieri, immediatamente avvertiti, si posero subito sulle sue tracce. Fino a questo momento l'assassino non venne identificato e neppure, per l'ora tarda, venne a conoscenza la causa dell'uccisione.

Brigantino incagliato a Savona

Savona, 30, notte.

Oggi il brigantino a tre alberi « Adamo » del compartimento di Castellammare Adriatico, proveniente dal porto di Trapani con carico di sale destinato a Savona, tentava bordeggiando di entrare nel nostro porto, ma forse a causa del troppo vento si accostò [illegible] a terra che, giunto all'altezza del Miramar, vi si è incagliato. Nessun [illegible] sottostante pericolo di incagliarsi. L'equipaggio sbarcò nell'alta marea della sera sulle per rientrarvi ed estrarre il porto. Diversamente dovrà procedere allo scarico del sale che sarà deposto in apposite chiatte per essere quindi trasportate in appositi magazzini e la nave dovrà attendere il suo rientro a mare propizio.

Il mercato di Cuneo anticipato

Cuneo, 30, notte.

Il mercato caprino che il comizio agrario intermandamentale, che ricorrerebbe mercoledì 6 gennaio 1926, giorno dell'Epifania, è anticipato a giovedì 7 gennaio 1925.

Bollettino Meteorico

30 dicembre 1925

	Max	min	Cielo	stato
Roma	12	6	1/2 coperto	
Milano	6	1	1/2 coperto	
Genova	13	8	sereno	mare
Venezia	8	1	1/2 coperto	mosso
Firenze	11	7	coperto	
Ancona	11	7	coperto	mosso
Bologna	8	3	3/4 coperto	
Taranto	15	9	1/2 coperto	calmo
Palermo	16	7	piove	»
Catania	15	8	sereno	»
Cagliari	13	6	1/2 coperto	»
Trapani	16	8	sereno	legg. m.
Messina	15	8	sereno	calmo
Trieste	10	7	3/4 coperto	legg. m.
Torino	5	0	nevoso	
Parma	10	7	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 9
Minima . . . . . — 1

La giornata di ieri: sereno.

***

La Regione Gardini ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temperatura massima del giorno 29 + 6,1
Temp. minima della notte dal 29 al 30 — 6

CRONACA

Un feroce delitto al Selvaggio

Sgozzato e sventrato sulla soglia di casa

Un feroce delitto è stato compiuto ieri sera alla borgata Selvaggio poco distante da Giaveno. Un agricoltore di 36 anni è stato sgozzato e sventrato — tali sono le parole appropriate al fatto orrendo — sulla soglia della sua abitazione. Egli è certo Antonio Giaj-Gianetto, benestante, capo benvoluto e stimato di una tranquilla famiglia, composta della madre, di un figlio e di due figlie, tutti abitanti nella stessa casa.

Fino a questo momento non si conoscono i delinquenti e si ignora anche il movente del delitto inumano. Il Giaj-Gianetto, colpito mortalmente, è sopravissuto poche ore in agonia, rantolando e senza poter pronunziare una sola parola. Dai suoi gesti si è potuto avere solo qualche indizio sulle persone degli assassini: ma i particolari del fatto rimangono avvolti nel mistero. Cerchiamo di ricostruire la tragica scena con gli elementi raccolti fra le persone del luogo, inorridite ancora dal triste spettacolo.

L'allarme dato da un cane

L'abitazione dell'agricoltore ucciso è una delle comuni case coloniche con balconata di legno e scala esterna che si suddivide in alto in due branche e dà accesso a due alloggi del primo piano. Un braccio della scala porta alle camere della famiglia Giaj-Gianetto, l'altro braccio conduce ad una camera occupata da un nipote dell'agricoltore, certo Giuseppe Stolza, orfano, ed attualmente in servizio militare. Vicino sono altre case coloniche e l'abitazione della maestra del borgo, signorina Maria Vittoria Scardo. Verso le 18 di lunedì quest'angolo della borgata era deserto. Le case erano già avvolte nell'oscurità. Ad un tratto il cane da guardia della maestra si diede ad abbaiare furiosamente. Dapprima nessuno gli prestò attenzione poichè si riteneva che esso si scagliasse contro qualche vicandante. Ma siccome il cane non desisteva dal suo richiamo disperato la signorina Scardo si decise ad uscire sulla porta. Le si presentò allora, velata ma non più macabra dall'oscurità, la tragica visione del delitto. Il disgraziato contadino, ora disteso a terra rantolante, in fondo alla scala. Egli si dibatteva come per invocare soccorso.

La maestra diede l'allarme chiamando forte a gran voce. Accorsero la moglie del contadino, certa Felicita Tessa, che si trovava nella stalla ad accudire alle sue faccende, e due vicini che abitano nelle vicinanze, certi Carlo Bergeretti e Tommaso Tessa. Il Giaj-Gianetto perdeva sangue da profonde ferite al collo, al ventre ed ai polsi. Il suo stato apparve subito disperato: poichè, nonostante facesse grandi sforzi, egli non era in grado di rispondere alle amorevoli interrogazioni dei famigliari e dei conoscenti. Fu portato in casa ed intanto il Bergeretti avvisava a Giaveno per chiamare d'urgenza il medico ed i carabinieri. Il dottor Bruni accorse subito al Selvaggio: ma il suo intervento fu del tutto inutile. Il ferito era entrato in agonia. I famigliari piangenti dovettero adattarsi, senza speranze, ad attendere la morte da un momento all'altro.

Dal nostro Santuario del Selvaggio, venerato anche dai fedeli torinesi, fu mandato il « segno d'agonia ». Coi mezzi rintocchi si diffuse nella borgata e nelle campagne vicine la prima notizia del fatto di sangue. Dopo mezz'ora un piccolo corteo di donne devote portava il viatico al moribondo. Poi le donne si ritirarono e nella casa rimasero i famigliari disperati per l'improvvisa sciagura, ed i carabinieri che speravano ancora di [illegible] dal morente una parola rivelatrice. Ma fino all'istante estremo, che fu verso le 23,30, il Giaj-Gianetto continuò ad esprimersi coi segni, non altro che coi segni delle mani e delle braccia sanguinanti, cercando tuttavia di fare comprendere come era stato colpito.

Due figuri appostati

Il maresciallo Ambroggio ed il carabiniere viano lo seguirono pazientemente in questo sforzo pietoso, e ritennero infine di poter ricostruire, associando tutti gli elementi e le testimonianze raccolte, il fatto materiale dell'assassinio. Secondo l'ipotesi verosimile formulata dall'autorità il Giaj-Gianetto si trovava dopo le 17,30 sulla porta della sua camera da letto, al primo piano della casa. Egli vide due individui appostati dinanzi alla porta della camera del nipote, chiusa e chiusa, poichè egli, come si disse, è assente per il servizio militare. Che cosa facevano i due figuri appostati in atteggiamento sospetto nell'oscurità? Intendevano essi compiere un furto nella camera del giovanotto, oppure aspettavano l'oscurità completa per tentare qualche colpo di mano ai danni della famiglia del Giaj-Gianetto? Non è possibile rispondere a queste domande.

Preoccupato della presenza dei due estranei sulla balconata della propria casa, il contadino si avanzò verso di loro forse per chiedere spiegazioni. Egli discese il breve tratto della scala fatta ad « ipsilon », salì per il braccio opposto e si portò a breve distanza dai due individui appostati. Aveva appena toccato l'ultimo gradino allorchè avvenne la violenta aggressione. Egli non ebbe il tempo di gridare. Gli assassini gli afferrarono la testa con le mani per immobilizzarlo e gli vibrarono il primo colpo alla gola con un coltello ricurvo a serramanico. Il sangue del disgraziato contadino sprizzò sulla scala; egli però non si diede vinto. Nonostante la sua età avanzata e la salute malferma, cercò di opporre qualche resistenza, di difendersi con le braccia. E fu colpito ancora ai polsi con ripetuti tagli così che sulla faccia interna delle braccia gli vennero segnate delle orce sanguinanti. La sua resistenza provocò una colluttazione e la volontà ferrea nel delinquente di liberarsi di lui al più presto possibile. Allora gli tirarono un altro colpo di coltello al ventre. L'arma penetrò a fondo e produsse una ferita orribile. Il contadino perdette ogni forza e cadde per le scale, insanguinando tutti i gradini.

I delinquenti fuggirono facilmente scavalcando una piccola cinta. Non fu intesa nessun richiamo, nessun lamento, nessun rumore. Il Giaj-Gianetto venne trovato nel cortile, in fondo alla scala. Cosa poteva egli — venne subito di pensare — ruzzolare fino a terra senza fermarsi sul pianerottolo dal quale la scala si dipartiva in due? Un corpo privo di energia logicamente avrebbe dovuto fermarsi in fondo al primo braccio di scala. Si è fatta, a questo proposito, l'ipotesi che il contadino, benchè ferito a morte, sia riuscito ad aggrapparsi agli stipiti dei delinquenti i quali cercarono di scavalcarlo per fuggire, e che questi per liberarsi dalla sua stretta lo abbiano fatto ruzzolare violentemente fino a terra. Tutta la scala è segnata da una traccia di sangue: in cima ed a terra sono due vaste pozzanghere rossastre.

Scomparsi nell'oscurità

Queste circostanze sono state accertate in modo inoppugnabile dai rilievi dei reparti dell'Arma. Infatti fino a che ebbe un residuo di energia continuò ad agitarsi con le mani che gli [illegible] erano due, che lo avevano afferrato alla testa e gli avevano subito dato il colpo di traverso alla gola. Il coltello a serramanico fu trovato nel cortile. I due delinquenti dimostravano trent'anni all'incirca ed erano vestiti di scuro. Tali particolari furono appresi per i segni affermativi in risposta alle numerose domande dei carabinieri, i quali nel piano interrogatorio dovettero procedere per esclusione. Ma niente, in modo assoluto, si potè accertare sulle intenzioni e sulla qualità dei due individui che si erano appostati sulla balconata. Essi rimangono due delinquenti misteriosi e feroci, scomparsi nella notte dopo l'aggressione petrosa. Erano alti — così indicava il morente — e furono di una violenza estrema.

I carabinieri rimasero nella casa del Giaj-Gianetto fino a che egli esalò l'ultimo respiro. Si allontanarono soltanto quando i famigliari ed alcuni borghigiani si disposero in silenzio al tristissimo ufficio della veglia funebre. Ieri, accompagnati dai carabinieri di Giaveno, si recarono al Selvaggio il Pretore di Avigliana ed un giudice istruttore di Torino. I magistrati fecero un sopraluogo sulla tragica scala, sulla quale oltre al sangue erano rimaste tracce delle lacerazioni del povero contadino; ed interrogarono molte persone del vicinato. Nessun indizio consistente risultò dalla loro accurata indagine. I delinquenti sono stati favoriti dal silenzio, dalla solitudine del luogo e dall'oscurità della sera. Non per questo l'autorità ha rallentato le indagini. Nei dintorni di Giaveno i carabinieri continuano minute ricerche in base agli indizi molto vaghi che si poterono raccogliere: è non è perduta per essi la speranza che una circostanza fortunata possa portare alla identificazione degli assassini.

Sviamento di vagoni a Trofarello

Trambusto nei treni viaggiatori

Un incidente avvenuto ieri sera verso le 22 alla stazione di Trofarello. Tre o quattro carri appartenenti ad un treno merci in arrivo deviavano, non si sa bene per quale motivo, ma probabilmente per il cattivo stato del materiale. I vagoni uscirono semplicemente dal binario, senza rovesciarsi o senza provocare danni materiali di qualche entità. Incidente, in una parola, di per sè non affatto grave. Esso però, con l'ingombro forzato del binario, ha provocato ritardo nei treni avviati sulle linee di Alessandria, Savona e Cuneo. Sui treni passeggeri dovette essere effettuato il trasbordo, il che recò qualche ritardo. Per i treni in partenza, però, le cose furono regolate in modo che i ritardi furono quasi insignificanti. Intanto si lavorava alacremente allo sgombro, e questa mattina infatti il binario era restituito al traffico normale.

Un vecchio in pericolo di morte per una disgraziata caduta

All'Ospedale Martini ieri venne medicato dal dott. Davico, e fatto ricoverare tale Rigoni Andrea d'anni 76, il quale nel pomeriggio transitando in via Frejus colle da malore era caduto al suolo producendosi una vasta ferita lacero contusa all'occipite con sintomi di commozione cerebrale. Prognosi riservata.

Le tristi condizioni economiche dei procaccia rurali

Una notizia di cronaca giudiziaria, che abbiamo pubblicato l'altro giorno, sul disgraziato caso di un portalettere rurale il quale, non potendo sopperire ai bisogni della famiglia con le 7 lire giornaliere accordategli dall'Amministrazione come stipendio, aveva commesso una grave scorrettezza, ha richiamato nuovamente la pubblica attenzione sulla disgraziatissima categoria dei procaccia pedoni e dei portalettere rurali. Il nostro giornale si è occupato già ripetute volte della sorte di questi benemeriti e pur utilissimi servitori dello Stato, ai quali tutti i Governi non han dato altro che promesse e promesse, regolarmente e crudelmente disattese.

Ancora pochi giorni addietro il presidente dell'« Unione nazionale portalettere rurali e procaccia pedoni », signor Domenico Momo, portalettere di Saluggia, si è recato alla capitale per invocare dai poteri centrali quei miglioramenti economici e morali tante volte promessi e che il continuo rincaro dei generi di prima necessità rendono ormai urgenti. Accompagnato e raccomandato da molti parlamentari, il Momo parlerà la causa della categoria con l'appassionato fervore che gli deriva dall'essersi votato a questa causa da lunghi anni e dall'averci dedicato tempo, fatiche e denari propri. Ma non ebbe in risposta che le consuete assicurazioni. Ma questo non basta. Il succedersi, a brevi intervalli, di ministeri a capo dell'Amministrazione ha contribuito a far sì che finora non si è mai provveduto con senso di larga giustizia a elaborare questo personale, che di una equa sistemazione è veramente degno e bisognoso.

Ora è tempo di rompere gli indugi. La segreteria ha avanzato alcune domande al Ministero chiedendo un trattamento che nessuno può ritenere eccessivo. Essi, in sostanza, chiedono di essere sottratti, finalmente, alla pericolosissima situazione in cui versano, a cagione dell'insufficientissima retribuzione che viene loro corrisposta e che li fa soggiacere a durissime privazioni ed angustie, che le aumentanti esigenze del care-vita accrescono incessantemente. Vi sono procaccia che non percepiscono neppure 4 lire al giorno!

Il Ministero delle Comunicazioni, in data 30 giugno 1924, scriveva al presidente Momo che la spesa per i portalettere rurali ed i procaccia era salita da L. 6,650,000 nel 1913 a 17 milioni, fu questa cifre stesso è la condanna del sistema seguito dai varii Governi verso la categoria e l'indicazione del preciso dovere dello Stato di ziparare alle negligenze del passato. Infatti, mentre i numeri indici del costo della vita denunciano dal 1913 al 1924 un aumento di oltre cinque volte, lo stesso ministro confessa che gli stipendi non sono stati migliorati neppure di tre volte tanto. Non solo, ma occorre tener presente che la categoria dal 1918 ad oggi è sensibilmente aumentata per l'immissione del personale delle terre redente.

In altri termini, le retribuzioni dei procaccia sono poco più che raddoppiate, mentre il costo della vita è quintuplicato. E' sufficiente enumerare questa constatazione per comprendere tutta l'ingiustizia della grande disparità di trattamento della quale questo personale è vittima. Ma poi la questione non è neppure tutta lì: una correlatività aritmetica fra compensi e bisogni. Vi è anche una questione di dignità dello Stato, il quale non deve, non può continuare a tenere suoi agenti — siano pure modesti — in una situazione che, prima ancora d'essere penosa per essi, è disdicevole in sommo grado per l'Amministrazione.

Promozioni di ferrovieri ex combattenti

Il fiduciario compartimentale dei ferrovieri dell'Associazione nazionale combattenti cav. Corbelli, comunica che le norme per l'applicazione dell'art. 10 del R. D. 2180, in base alle quali sono indetti concorsi interni per i ferrovieri ex combattenti per il passaggio a qualifiche superiori di coloro che sono provvisti di titolo di studio e che hanno ricoperto in guerra il grado di sottoufficiale sono state pubblicate nel bollettino ufficiale delle Ferrovie dello Stato.

Stato Civile di Torino

30 dicembre 1925

NASCITE 16: maschi 12 femmine 4

MATRIMONI: Alaina Matteo con [illegible] — Bandi Maria con Bassani Rita.

MORTI: Forcadin Maria vedova Lombardo, 61 anni 11, di Cuorgnè, casalinga, via Aosta, 39 — Abate Ilonni Carlo fu Guglielmo, id. 73, di Chiusa di Pesio, cancelliere canitano, via Chiavrie, 4 — Camerlino Maddalena in Ossola, id. 36, di Cicva Vercellese, casalinga, via Reggio, 19 — Gizzi Eugenio, id. 56, di Atina, pensionato via Cervignasco, 4 — Carino Jemmia in Castino, id. 50, di Calamandrana, casalinga, fr. sup. Val S. Martino, 216 — Vignolo-Lutati Colemine fu Luigi, id. 80, di Alba, nubile, filantropo, corso Vittorio Emanuele, 183 — Ferraris Cesare fu Carlo, id. 24, di Torino, impiegato via Madrid 37 — Denasi Alfredo fu Francesco id. 52, di Collegno C., pasticciere, via Al Vittorio, 2 — Boscia Clemente fu Remigio, id. 78, di Torino, pensionato corso Regina Margherita, 167 — Gioia Lodovico fu Felice, id. 80, di Marcenasco, impiegato, via Gassalia, 16 — Arnaudo Claudio fu Luigi, id. 61, di Torino, vend. ambl. via S. Domenico, 10 — Carutti Carolina vedova Vita, id. 82, di Torino, nubile, via Barbaroux, 1 — Milotto Spirlia vedova Parona, id. 78, di Villafocchiardo, casalinga, via Petrarca, 19 — Bagaglia Giuseppe fu Candido, id. 57, di Casale sul Sile, negoziante, via Aurelio Saffi, 16 — Collino Giuseppa vedova Baudetta, id. 85, di Rivoli, casalinga, via Carena, 29 — Bindino Giovanni fu Bartolomeo id. 75, di Lampero V., impiegato, via S. Quintino, 23 — Ferrero Anna m. Graziano, id. 72, di Verolengo, casalinga, via Leyni 24 — Ciarrier Margherita fu Gio. Batt. id. 80, di Torino, figlia di Carità — Grandana Paola fu Cornelio, id. 66, di Pinerolo, casalinga — Bertinetto Daniele di Giovanni, id. 10, di Cumiana, stallatore — Elena don Giuseppe fu Domenico, id. 60, di Pertusio, sacerdote — Matta Carlo fu Giuseppe, id. 69, di Brino, calzolaio — Brina Pietro di Carlo, id. 20, di Chieri, falegname, corso Vercelli 21.

Minori d'anni sei, 1. Totale n. di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

VITTORIO BARZATTI, direttore responsabile.

Stamane alle ore 5 improvvisamente decedeva il

T. Colonnello dei RR. CC. nella Riserva

Borla Cav. Eugenio

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio la figlia MARIA; i figli GIUSEPPE, Capitano dei RR. CC. colla consorte MARIA TOGNOLA e piccola NUCCIA; COSTANTINO, Tenente dei RR. CC.; le sorelle ANGELICA e TERESILLA; il fratello Cav. ETTORE; il cognato BERTA Farm. COSTANTINO; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 1.o gennaio alle ore 9,30.

Si dispensa dalle visite.

Il presente annuncio serve di partecipazione personale. (A

Trino Vercellese, 30 dicembre 1924.

Ieri, alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

CESARE FERRARIS

Impiegato alla Congregazione di Carità di Torino

Straziati dal dolore danno il funesto annuncio

APPENDICE DELLA STAMPA (82

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Al grido di gioia profonda del giovane, Marcella, improvvisamente risvegliato dalla specie di sogno nel quale si trovava, comprese che aveva ascoltato attraverso il suo segreto, ed indietreggiò di qualche passo. Ma Andrea, giungendo le mani, la supplicò di non rimproverargli ciò che aveva detto, e seguitò parlandole colla più dolce voce:

Siate benedetta, o Marcella, per avermi provato che non si deve disperare della vita. Voi avete paura di perdermi? Oh sì, quello avete detto! Cara, cara Marcella, lasciatemi la gioia profonda che ha sollevato in me la vostra confessione! Non sapete che, un'ora fa, la vita era per me un pesante fardello e che adesso mi par leggera, e piena d'incanti? Ordinate, ordinate pure, farò tutto ciò che mi direte, tutto ciò che vorrete. Fuggire, poichè lo desiderate... e non mi uccideranno, perchè la mia morte colpirebbe voi pure... Ma ditemelo, ditemelo che ho inteso bene quello che m'avete detto, che il mio cuore non si è ingannato; ditemi che se morissi, verserete per me una lagrima...

— Voglio che viviate, Andrea, — rispose lentamente la signorina di Kermadio, — e vivrete. Non mi vedrete forse mai più, perchè andrò a vivere d'ora innanzi lungi di qui e non potrei dirvi apertamente, senza mancare ai miei giuramenti di addio contro la causa che voi servite, ciò che vi dico col cuore. Vi stimo come il più leale degli uomini e voglio che viviate perchè dalla vostra morte morrei anch'io, perchè vi amo!

Andrea non rispose: prese attraverso all'inferriata le dita di Marcella e le tenne lungamente strette fra le sue; poi con voce ferma e come se avesse pronunciato un giuramento solenne ed eterno, disse:

— Addio, Marcella, addio, e... vostro sempre!

Nella notte profonda di agosto qualche raro astro brillava adesso in cielo. Un vento tiepido portava di lontano vaghi e malinconici suoni di campane. I cuori dei due giovani battevano forte e le loro labbra non trovavano più nulla da dire. Le immense gioie, come i grandi dolori, non lasciano più parlare.

Finalmente Andrea, gettando un ultimo sguardo sulla finestra che già si richiudeva, s'incamminò verso i *quais*, dimenticando lo scopo pel quale era venuto in via Grenelle, non avendo più che un pensiero, che un desiderio. Vivere per riveder Marcella.

Assorto come era nella sua gioia, egli non s'accorgeva che dietro a lui c'era chi lo seguiva con passi accelerati. Due grandi ombre dal viso nascosto per metà da larghi cappelli e dai colletti dei loro mantelli, quindi due altri più piccoli, l'uno d'aspetto minacciante, ma di andamento vivo e singolare, l'altro rotondo e grosso come un pomo. Questi quattro uomini non perdevano di vista il capitano Andrea e seguivano silenziosamente a venti passi da lui. Costoro pareva si fossero staccati dalle mura di via del Bac, all'angolo di via Grenelle, nel momento in cui Andrea lasciava Marcella, e, seguitando sempre Andrea, avevano percorso la via Turenne, poi l'ex-via Santa Margherita e il vicolo Rue, e al momento in cui il capitano si metteva per l'antica via Dauphine, sembrava che essi, all'angolo del vicolo, avessero tenuto una specie di conciliabolo; poi questi quattro individui si erano separati. Il più grande col più grosso s'erano allontanati per via Mazarine, mentre gli altri due seguitavano dello stesso passo Andrea Lafresnaye.

Il capitano non aveva visto nulla: egli aveva solamente premura di raggiungere il quartiere per ripensare a suo agio alla grande soddisfazione che l'ostè aveva avuto. Quando fu vicino alla piccola via d'Anjou, fu sorpreso di sentire dietro a sè dei rapidi passi. Si volse indietro e scoprì due uomini dall'aspetto assai bizzarro, evidentemente travestiti col solo scopo (cosa per lo meno originale in estate) un lungo mantello. Questi due individui sembravano aver fretta premura, che con un movimento assai abile e facendosi da un lato, Andrea li lasciò passare innanzi, non cacciando istintivamente la mano in tasca per sentire l'impugnatura delle sue pistole.

I due uomini, sorpresi di quella singolare manovra del capitano, si avanzarono; fecero ancora qualche passo così rapido come prima, poi rallentarono la loro marcia, e dopo essersi parlato a bassa voce, ritornarono indietro verso Andrea.

— Son dunque dei nemici, — pensò il capitano, — ed è con me che vogliono aver a che fare.

Gettò una rapida occhiata dattorno a sè: la strada era assolutamente deserta. Si scorgevano alcuni vaghi riflessi dei fanali del Ponte Nuovo. I due uomini, fermatisi poco lontano dalla via d'Anjou parevano aspettassero che il capitano s'avanzasse. Andrea, che non era dei più prudenti, giudicò che ripiegando bruscamente per la via d'Anjou, poi marciando sollecito fino al *quai* Conti per la via di Nevers, egli potrebbe evitare l'incontro di questi due individui, cosa che, in fin dei conti, era assai conveniente. Egli adunque fece mostra di avanzarsi verso loro, poi d'un tratto svoltò per la via d'Anjou, ed infatti raggiunse ben presto la stretta via di Nevers.

Andrea aveva fatto male i suoi conti. La via di Nevers, un vero corridoio sprofondato fra alte muraglie col selciato guasto, in mezzo al quale stagnava un rigagnoletto dai riflessi multicolori, questa stradicciuola dall'aspetto sinistro ancora oggi, offriva un facile terreno per le imprese dei malfattori. Vi si poteva nascondere sotto le porte basse e rincantucciarsi ad ogni angolo. Percorrendola con prestezza, il capitano poteva ancora raggiungere il *quai* senza malanni, ma egli non aveva ancor fatto venti passi che già i due che l'avevano seguitato in via Dauphine lo raggiunsero in gran fretta. Andrea riflettè che la poca larghezza della strada favoriva l'uso della pistola, perchè nessun colpo sarebbe andato perduto. Era meglio aver lasciato la via Dauphine. Egli s'arrestò e si decise a servirsi delle sue armi.

Caricò rapidamente le pistole e si volse verso i due individui che egli scorgeva benissimo mercè l'unico fanale della via, il quale illuminava insieme l'alta persona dell'uno, il corpo sformato dell'altro e il selciato lungo della strada, mentre fortunatamente lasciava in un'ombra protettrice il capitano Andrea.

— Chi va là! — gridò questi a voce alta.

I due individui s'arrestarono di botto senza rispondere.

— Amici o nemici? — domandò Andrea.

I due rimasero ancora in silenzio.

— Se non rispondete faccio fuoco, — disse il capitano.

Egli non aveva ancora fatta l'intimazione che un colpo partì da capo della via di Nevers, dalla parte del *quai*, ed una palla sibilò alle sue orecchie. Era attorniato dalle due parti assieme. I compagni di colore a cui Andrea aveva parlato, passando per la via Mazarine e la via Guenegaud, si trovarono a capo della via di Nevers, pronti a combattere.

Andrea pensò a Marcella, si vide perduto, ma non si sentì molto commosso.

Si gettò vivamente contro la muraglia per non più offrirsi come punto di mira agli assalitori, mise rapidamente nella mano sinistra la pistola che teneva nella destra, trasse dalla guaina la spada, che mise fra i denti, prese nella mano destra la seconda pistola, ed addossandosi al muro, tentò, riparandosi di parecchie la paracarro, di avvicinarsi al *quai* Conti, dove aveva più speranza di potersi salvare.

(Continua).

OMEGA
Fra i buoni orologi
il migliore

URONEFROS BATTISTA
CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO
E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO
DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie,
calmandone immediatamente le sofferenze.
Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi
Opuscolo gratis. Una scatola Lire 15.40 bollo compreso, per quattro scatole esportazione gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. O. BATTISTA - Napoli

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ALLUMINIO. Liquida in blocco stock articoli casalinghi. Giordo, 8, Quintino, 8, Torino. 30030

BALDAIA Commerzio superficie 54 mq., attrezzato in Perletichetto isole, vendesi. Scrivere Preparisari, via Michieli, 4. 30380

COMPERSI serrande, vetrine, paravanti, scrivanie. Trione, corso Vittorio, 80. 30460

FRENO disincrostante elettrico elettrico, sessanta cavalli, gli millecinquecento, cercasi. Scrivere avviso 30 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102025

FRIGORIFERI piccoli occasione compro, offerti dettagli, avviso 95 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIANTI frigoriferi, ghiaccio, progetti, riparazioni, montaggi. Galeazzi, via Po, 20. 102009

LAMPADINE garanzia, rivenditorissime ottimo sconto. Facilitazione provinciali. Provinciali Agiee, via Po, 11. 102001

MOTORE asincrono 1HP 3 trifase 500 volts, completo, cercasi. Offerte Viola, via Piazzi, Asti.

RACCOGLITORI ufficio centrale guarnizioni per obbetton vendi, registri lire cinque chilo; scatina ten risma. Fusi, Asmarelli, 3.

STITONEZZA emorroidi guarite, perfettamente usando Emorrina Arpuna via Po, 32. Centesimi guaranzazione. Primaria Farmacia. 30051

VENDO cambio presa Lancashire, tubi, trapani, trasmissione trasatrice, robot via Chiarle, 42.

VENDO due banchi e utensili falegname. Via Madama Cristina 37. Polo 37. 102002

VENDO Lire 1000 forno cementazione con cassette. Via Brione, 23. 30045

VENDO tipografia via Po, 22 torchio piano, vibratore, vibratore, vi. Torino.

Vuole al piano guadagno persone intelligenza con capitale 25.000. Semplice. Scrivere mandato apparecchio Avigli, Alberto Orienti. 30051

Offerte d'impiego

Lire 1.20 per parola — Minimo L. 12.

ABILE macchinista cerca. Inutile presentarsi senza serie referenze e provata abilità. Bertolini, Bertola, Chivasso. 102001

ASSUNSI fattorino. Presentarsi Mercerini mattina via San Domenico, 11. 102021

BENDANSI ragazze per facile lavoro campionario. Via Pietro Micca, 16. 102003

BENDANSI trasportatori, trasportori operai abili prime referenze. Via Bricca, 23. 30454

CERCASI collaudatore meccanico Singer, buone referenze. Via S. Secondo, 3. 30477

CERCASI cameriere. Buone referenze. Crocetti, piazza Emanuele Filiberto, 10, nel cortile. 102000

CERCASI fattorino quindicenne con referenze presentarsi Dalla Rocca, 15 A, Enrico Nazionale

CERCASI giovane serio volenteroso, tornito, presenza, visitare ditta Pichetto, possibilmente pratico carrozzerie automobili, meccanici. Scrivere ufficio, interessanza, indicare referenze. Scrivere avviso 76 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI sarto buono stabile, lavoro assicurato. Stabilimento maglieria, corso Vercelli 30. 102041

CERCASI subito 3 stabile, corrispondente, dattilografo volenteroso. Indicare età esperienza, lavoro. Scrivere avviso 701, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102042

CERCASI subito vivente esterno installatore, uso 4 pretese. Scrivere avviso 701, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102043

CERCO stufo agricoltore. Via Nava, 8. 102037

CERCO uomo sardano per negozio centrale formaggiera lavoro non faticoso, cauzione dieci-quindicimila. Stipendio interessenza. Scrivere avviso 68 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102020

DATTILOGRAFA, conoscenza francese, pratica corrispondenza, lavoro ufficio, cercasi da sera dalle. Indirizzare proteso riferenza avviso 97 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30454

DITTA assumerebbe subito ragazzo 16-18 anni aiuto magazzino pratico Torino, serio, attivo. Mandati, S. Domenico, 9. 1020-1

DONNE per pulitrici cercansi. Gola, via Piazzi, tre lire. 30000

ESANISTI abili, scultori abbozzatori, cercansi. Cantarin, corso Regina Margherita, 5. 102004

ELETTRICISTI abilissimi cercansi. Inutile presentarsi senza ottime referenze. Cercasi, Donatello 7.

FALEGNAMI cercansi per l'officina di Carmagnola della S. A. FERVET. 30030

FATTORINO quindicenne, possibilmente fidelietta, cercasi per ufficio. Indicare referenze e pratico avviso 69 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FONDITORI ghisa cercansi da officine installazione e meccaniche di Torino. 30046

GARAGE centro Principe Amedeo, 13, cerca giovane molto garzone apprendista.

GIOVANI aggiustatori comuni cercasi. Invicia, Galli, 40. 102000

INSTALLATORE a cercasi da ditta primaria prodotti chimici industriali. Esigesi via disposto ilcarro carriera referenze. Scrivere avviso 701, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102007

IMBALLATORE fattorino d'azienda dalla Allumina via Giacosa, 20. 102005

IMPORTANTE ditta cerca rappresentante ufficio, sedio, bella calligrafia, referenze. Scrivere avviso 91 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102020

IMPORTANTE stabilimento lavorazione lattice cerca chimico pratico analisi prove meccaniche, desiderasi conoscenza lingue. Inviare offerta e referenze avviso 31 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAI meccanici, operaie, apprendisti assumonsi Fabbrica Termoaccumulatori Bertolino. Orbassano 23.

RAGAZZA 14-15 anni cercasi per aiuto e negozio biancheria. Mazzone, via S. Donato, 6. 30000

RICAMATRICI abili attaccare pelle all'uncinetto cercansi per lavoro esterno. Merceria corso Vittorio, 30. 102002

SERIO stabile impiego cerco offresi a cassiere di ristorante cauzione conto corrente. Portinaio, Theatro, 2.

SIGNORINA, ottimo aspetto e stile, e giovanotto intelligente istruzione elementare, abile dattilografia, cercansi da studio notarile. Indicare e inviare, scrivere avviso 83 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102007

STENODATTILOGRAFA pratica tutti lavori ufficio cercasi. Indicare referenze e pretese avviso 39 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30000

TECLATRICE colli preparati macchinario abili. Cantarelli, via Pozzo, 50.

URGE signorina alfonsina sorta como. Sarpezia Piazza Emanuele, 30. 30041

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILE cameriere, ben raccomandato, dattilografo, corrispondente, pratico operazioni cambi, eventuale cauzione, occupare. Bed anche uomo cameriere. Scrivere avviso 95 B Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSISTENTE chimico preparatore offresi primo posto. Rivolgersi Galeino, Po, 12. 30049

ASSISTENTE costruttore offresi decoroso impiego. Scrivere Negrio, San Donato, quarantacinque Torino. 102000

CAMERIERA donna pratica servizio e bimbi accompagnerebbesi dovunque. Referenze. Scrivere Andreina Grandani, Venti Settembre, 25. 102000

CAPO meccanico, garantisce, serio, attivo, referenze ottime, certificati primarie fabbriche automobili cerca posto capo-officina, garage. Tamietti, corso Moncalieri, 145. 102030

CAPO nichelatore pulitore, lunga pratica, offresi subito. Chiesa, Po, 4. 30000

CHAUFFEUR riscontro commercio proveto patente 15 quintali Unpiegherebbesi. Poggio, 30. 102000

CINQUANTENNE esperto vita amministrativa commerciale, fornito titolo studi classici inglese, tedesco, molta dattilografia, lunga pratica ufficio privato cerca posto. Scrivere avviso 30 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRIERE giovani serio, abili anche cucina, cercasi posto in casa signorile, referenze buone. Scrivere avviso 29 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30040

GEOMETRA capomastro impiegherebbesi ore libere sorveglianza lavori preventivi progetti. Disposto recarsi provincia. Scrivere avviso 40 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102022

GIOVANE serio, attivo offresi capo piccola officina riparto fornaria. Scrivere avviso 35 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102027

GUARDAROBIERE bella presenza ordinata cerca occupazione famiglia esteri. Scrivere avviso 29 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102017

RAGIONIERE provetto, lunga pratica stabili e industriale, capo contabile, referenze primo ordine, offresi. Scrivere avviso 27 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102009

SARTA cerca lavoro giornata. Guglielminotti, Saluzzo, 42 bis. 102010

STENOGRAFA aiuto contabile, dattilografia, conoscenza commerciale, pratica lavori ufficio, forte referenze, offresi. Scrivere avviso 70 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102007

SIGNORINA distinta, lunga pratica commerciale presso importante ditta, cerca posto commesso, cassiera, contabilista, gestione negozio. Scrivere avviso 81 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA maestra musica conoscenza francese, pratica lavori femminili cerca posto compagnia, istitutrice ragazzine. Referenze. Scrivere avviso 98 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102005

VENDITRICE ragioniere pratica commercio offresi serio, ditta. Scrivere avviso 27 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102022

Società, capitali
ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ALIMENTARIO (cedo mensili a prova, alla città orientale, capitalizzazione massima 20.000 massima minestrazione causa altri impegni ritiro. Scrivere avviso 28 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BANCA-Cambio miglior mercato Torino pedisca commissione esatta. Scrivere avviso Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA spedizioni accreditata urgono subito procuratori tecnici attivi Torino, Milano disposti versare capitale 30 mila per ingrandire struttura acquisita. Scrivere avviso 51 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102033

CAUSA divisione cedo avviatissima macelleria pizzicheria con alloggio due camere. Sora, S. Domenico, 52. 102005

CAUSA impegni cedo latteria, alloggio, forte lavoro. Via Cibrario, 42, panetteria. 102002

CAUSA improvvisa partenza cedesi avviatissimo cinematografo. Duecento posti. Parte mora. Perfinzio, Tesoriere, 3. 102015

CAUSA partenza cedesi subito panetteria con macchinario provincia Cuneo. Prezzo occasione. Rivolgersi Cibra, Alguo, Bowes. 30081

CAUSA partenza cedo avviata officina elettrotecnica, poco ammontare, anche fondi morti. Bar, Palazzo Città 10. 102050

CAUSA salute cedesi avviata confetteria, drogheria, cartoleria, affare to capitalizzazione; sito magnifico. Via Parma, 4, alimentare. 30000

CEDESI ampio negozio con grande locale separato; posizione centralissima. Rivolgersi custode via Barbero, 18. 30 067

CEDESI fabbrica acque gasose in esercizio, ottimo locale, posizione centrale, libera subito; cedesi macchinario. Rivolgersi via Genova, 1, portinaio.

CEDESI istituto avviato. Rivolgersi Martini, 11, Quintino, 19. 102040

CEDESI panificio e pasticceria, grandi locali. Forni forni in funzione. Liberi subito località centrale; esigesi mediatori. Rivolgersi via Genova 1, portinaio. 30051

CEDO mobili offerente alimentario, alloggio, fitto minimo; capitalizzazione. Parrucchieria, Cuneo, 4.

CEDO tessuti mercerie due retro. 10.000. Porcellino, Mongioverro 47. 102001

CERCASI medico per collaborazione specialità gabinetto dentistico. Scrivere avviso 33 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102004

CERCO socio capitalista voglia collaborare impresa edile. Scrivere avviso 31 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102008

CINEMA in Torino, centro popolare, vendesi 60 mila. Rivolgersi Barbiera, Diplona, 7. 102015

DITTA' provincia pianeti avviatissimo caffè ristorante, biliardo, mercato settimanale, grandi locali, cantina, alloggio proprietario; lunga locazione; fortuna assicurata. Rivolgersi Prella, Porta Palatina, 21. 102035

MEDICO specialista cura tubercolosi, disponendo trecentomila anticipo soci per aprire sanatorio alla montagna, località splendida; forte reddito accertato. Scrivere avviso 60 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102011

PER ampliamento avviatissima industria cerco socio amministratore disposto apportarvi quarantacinquemila. Offerto avviso 54 L. Unione Pubblicità Italiana Torino. 102000

PER motivo di salute rimettesi avviatissimo albergo vinicolissimo stazione ferrovia, posizione centralissima con ampissima cantina capace 1500 hrente. Circondario di Alba; reddito attuale annuo 20.000 cedesi L. 200.000, senza fondi viri. Scrivere avviso Malcotti, corso Michele Coppino, Alba.

RILEVEREI se occasione negozio commestibili anche vecchi, cambio due splendide camere Porta Nuova. Rivolgersi Commestibili, Giobert, 15. 30000

RISTETTO caffè bottiglieria vicino stazione e grande mercato. Capitalizzazione, fitto conformità. Rivolgersi Ferro, Porta Monca, 6. 102000

RIMETTO o affitto avviata grande laboratorio falegnameria. Posizione centrale. Barbero, corso Orbassano, 12. 30031

SALONE pellicceria, profumerie, avviatissimo, ampio locale, posizione splendida, adattabile altro commercio. Rivolgersi Cervetto, Vanchiglia, 23.

SETTANTAMILA vendo officina metallurgica, completamente attrezzata con cessione di importanti contratti e lavorazioni in corso. Scrivere avviso 41 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102027

STRAORDINARIA OCCASIONE vendesi negozio decimami personali liquori grandi vetri, cantina. Attioni, 9. 102027

TEATRO cinema molto avviato cedo con o senza attrezzo, prezzo conveniente. Rivolgersi Camagna, Consolata 7. 30052

TRATTORIA, latteria centralissima, avviata, cedesi causa impegni. Portinaio, Saluzzo, 7.

UNO rivenditori alimentario rivendita pane. Portinaio Dante, corso Dante. 102022

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

CASA piazza Emanuele Filiberto, 31 ambienti. Buon reddito. Tredici 150.000. Gerbi, Campea, Alberi 27.

CASE entro cinque cinta, valore 170 a 190 mila. Acquisto subito. Enrico Eugenio, Mercatini, 11.

CERCASI terreno 25 a 30 mila metri quadrati per costruzioni industriali vicinanza Regio Parco. Indirizzare offerte avviso 66 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO importante cascina reddittizia, preferibile provincia Torino. Mandare offerte sorio, dettagli vo, comunale non anonime, prezzo ultimo, descrizione stabili, avviso 96 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102023

OCCASIONE Rivoli vendo casa vani 40 alloggio riserve disponibile. Favoro, Mompellato, 10, Torino.

VENDESI buona proprietà di dieci a dodici ettari, unito da franchi cinquecento in giornata in 100 moti, terra viene boschi, fabbricati compresi, facilità di pagamento. Scrivere Laymond, Nonad, Lucal-Garonna Francia. 30-23

VENDESI casa signorile, nuova costruzione in corso, pianale vicinanza vecchia Barriera Milano a Pochini mediatori. Scrivere avviso 36 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102038

VENDESI stabile posizione centrale con parecchi alimenti locali adatti industria o grande commercio liberi subito. Pochini mediatori. Rivolgersi piazza Castello, via Genova, 1.

VENDO casa nuova costruzione di due alloggi liberi, mercato mensile, vicinanze piazza Statuto, Principe Cladilde N. 98, Torino. 102018

VENDO casa, 10, ambienti, 2 liberi immediati, acqua, città comodità, San Paolo, via Ivrea, 16, portinaio. 10.047

VENDO due case 27 camere separate. Trione, corso Vittorio, 49. 30031

VENDO palazzina nuova 10 camere, libera, via Cigna, Monaci, 3 (Cascina Lotta).

VENDO quarantamila casetta due piani, sette ambienti, prossi corso Novara; mediatori esclusi. Rivolgersi Pochini, corso Novara 90. 102001

VENDONSI otto camere ambito, vuoto mercato con retro. Famiglia Cravina, via Belmonte, 2, Barriera Milano.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI alloggetto ammobiliato, 3 grandi camere. Portinaio, via Romani, 2. 102030

AFFITTASI vasto locale centrale. Rivolgere Martini, San Quintino, 19. 102039

ALLOGGIO 5 camere cortile vuoto o semiammobiliato, mansarda, Carlodaria, Barolfi, 14. 102016

ALLOGGIO 7 ambienti vuoto, con signorile, ammobiliati, prezzo corso Francia. Scrivere avviso 75 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102019

APPARTAMENTI bellissimi, moderni, grandezze assortite, riscaldamento, bagno, scala marmo, portieri, convenientissimi, vendonsi. Via Palmieri, quattro.

CASA via Cibrario trentasei, alcuni due magnifici alloggi vendonsi prezzi ribassato.

CEDERESI BERGONSI locali piantereno, ufficio, magazzino, negozio. Informazioni Mode, Borgo, 17, piano secondo. 102032

CEDESI piccolo alloggio recentemente ammobiliato, capitalizzazione lunga, date. Lire 25.000. Rivolgersi Viarengo, via Carmine, 2. 102026

CEDO alloggio 4 vani, mobile, fitto economico. Caffè Antonino, via Torino, 18.

CEDONSI due camere e cucina con mobilio. Rivolgersi Negrone commestibili, via Bartolomeo, 5.

CEDONSI o cambiare ammobiliato, o vuoto miglior offerente al rimpetto Corso d'Appello. Pisetta, via Nizza, 21.

CERCASI affittare od acquistare per luglio 1926 od anche subito, locale uso ufficio e magazzino circa 60 a 100 mq. semidone centrale. Offerte avviso 54 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102018

CERCASI locale uso officina, 500-1000 mq. Scrivere avviso 72 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102031

CERCO affittare acquistare cinque sei vani liberi entro chiuso 1926. 102031

LOCALE mq. mille adatto impianto officina meccanica cercasi. Scrivere avviso 94 L. Unione Pubblicità Italiana Torino. 102018

DALI per ufficine, magazzini, alloggi vendonsi, stione rimarrà prezzi convenientissimi. Scrivere ordinare, via Miglietti, 4. 30070

DUE contadini cercasi per quattro locali adatti sali pedrotti-pergo prossi posto. Rivolgere avviso 21 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ITALIANO due piccoli alloggi liberi subito via Cerli, 21. 30007

OFFICINA pistoni, bilanceri, lavoranti, rettifica cilindri cerca nuova. Via Brioca, 28. 30007

TORPEDONE 18 ter vendesi, noleggiasi. Lavaggiano pezzi Arco e diversi. Garage, Cibrario 58.

VENDESI occasione camion Fiat Bilioch, portata 15/16 q.li, ribaltatore Kalla, cabina, pneu, rimontati completamente nuovi. Bellino, Re Umberto, 52, Torino. 102004

Annunzi matrimoniali

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

DISTINTISSIMO sposerebbe italiana, serissima, buona, presenza, minimo centomila. Scrivere avviso 70 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ELEGANTE commerciante stabilito in città ancora sposerebbe signorina o vedova anche provinciale con dote. Centesimi incontri, unisci mezzi. Scrivere avviso 75 B Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A A A A A A A A A A A A Brillanti, perle, orologi di vendere visitare La Perla, Galleria 3 palazzina via Cesare Battisti 9, avrete massimo prezzo sul vostro offerta cvitando raggiri intermediari.

A. A. A. A. Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino Bertola via Maria Vittoria, uso.

A. A. Acquisto gioie, perle (anche imperfette), oro, argento Cifelo, Galleria Natta, 2.

ABILISSIMO detective autorizzato Questura, informazioni, sbrancamento, rintracci, referenze, sorveglianza Attestati lodevoli. Velocissima massima. Petiensi via Roma, trentasette, Torino, Telefono 43-372.

ARGENTERIE acquisto in blocco grosse partite. Scrivere avviso 61 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102027

BAGNA painter puro rana, anni due, addestramento perfetto forma rigida difetto fischiamo, vendesi. Farmacia Bustelli, Scalenghe. 102042

DAME lavrare russo, tenacina, mantello bianco chiazzato giallo, riportandole Dr. Cleo, via Bonaparte, 25, compilerà marcia. 102028

GRAMMOFONO, dischi, bicicletta, modello, vendesi occasionissima, urgente. Baldussi, Monferrato, 9.

LETTINO bianco, stufa elettrica, tarri Nizza, mobili ufficio. Victoria, Po, 19. 30038

LIBRERIA grandissima con porta vetri comperasi liquidazione. Offerta avviso 67 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 102034

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, garantite, rinnovazione, vendo. XX Settembre, 65. 102000

MANDIA competente riparando motorizzar nonna Dalli, macchina macchia nera fianco, Sallustrani, 24, Tesoriere.

MANUTENZIONI, riparazioni, verniciature mobili, cornici, porcellane, lucidatura servizio domicilio. Giannotta, Principe Eugenio, 14. 102033

MEDICI. Codinal mobile armamentario lusso, libri, strumenti. Via Villafranca, 25, ore 19-20. 102000

MOBILI codinal mobile armamentario lusso, libri, strumenti. Via Villafranca, 25, ore 19-20. 102000

PIANOFORTI ottimi, garantiti, vendo, cambio, usato, affitto. Piazza Vittorio Veneto, 12. 102006

QUADRI firmati nomi quotati cedo ottimi prezzi. Scrivere avviso 65 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SALA da pranzo, antiquariato come nuova cedesi buone condizioni. Rivolgersi Chiesa, corso Vittorio 7, dalle 11 alle 12 e dalle 14 alle 16. 30031

STOLA ermine nuova diverse pelli affrancano vendonsi [illegible] dei Tessari, via Genova, 11. 30416

URGENTE, Sgombro locali vendo grandi vetrine, banchi, scaffali, specchi, cassette, cristalli, arredamento. Corso Casale, 27. 102006

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A agenti, rappresentanti abbiamo vendita olio oliva, stipendio fisso provvigione. Scrivere Fratelli Chiapperi, Oneglia 7417

A buona provvigione assumo [illegible] vendita olio Ognet Paolo Oneglia

A Fabbrica [illegible] calzature o saponette cercansi soci proretti piazzisti. Inutile presentarsi se non intendenti seria clientela. Soc. Arias, Saluzzo, 42.

A seria ditta offresi abile piazzista [illegible] ventisettenne, presenza, referenze. Scrivere avviso 97 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30479

ASSUMEREBBESI piazzista età non inferiore anni ventidue. Preferibilmente introdotto commercianti ferro, ferramenta. Scrivere dettagliatamente avviso 999 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INTRODOTTO clientela magnerio ed affini collocherebbesi come piazzista o viaggiatore. Scrivere avviso 28 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30400

Automobili, biciclette e sports

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTASI se vera occasione motocicletta Inglese 500-600 cmc. ogni recenti. Scrivere condizioni Luigi, Valperga Canave, 17. 102013

ACQUISTEREBBESI camion molto portata quattro tonnellate. Scrivere avviso 221 C, Unione Pubblicità Italiana Torino. 30302

ACQUISTO se vera occasione, vetturetta recente limousine sportina chiusa, preferita trasformabile, sicura, elegante. Offerte dettagliate, indispensabile prezzo. Marconi, avviso 12858, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7458

AUTOBUS 12 posti ventisei, ottima occasione. Landaulet 32 HP, ottimo stato, vendesi occasione. Scrivere avviso 29 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMBIO torpedo Fiat nuovo con macchina utensili, Rivoglio, via Brioca, 21. 30400

SOFA' "LUCHINI,,
SEMPRE I MIGLIORI
TORINO Via del Carmine 9 TORINO

GIOIELLI compra alti prezzi La Gemma. Ora 10 gr. Corso Siccardi, 4

SIFILIDE NUOVA CURA RAZIONALE
SENZA INIEZIONI
secondo gli ultimi criteri scientifici con
l'ANTICELTICO TORRESI
che oltre il Mercurio e lo Jodio combina l'Arsenico metallo-organico. Preparazione sollecitissima da qualsiasi organismo anche il più delicato in qualsiasi stagione. Integra e completa le altre cure in precedenza fatte. Risultati curativi ottimi in ogni caso. Ogni flacone L. 11 — qualche flaconi cura completa L. 36,50 — per posta aggiungere L. 7,50 se in Pillole cura L. 30 franco. Opuscolo e schiarimenti gratis Dott. C. TORRESI, Prem. Farmacia Via Magenta, 29 ROMA.
In TORINO: Schiapparelli, Marca e settimane intimacio.

Istituto Nazionale [illegible]
SIFILIDE sangue del
Cure con SPIRONAL
Dott. R. GAZZONE
Università TORINO, VIENNA PARIGI
via Buonarroti, 17. Ore 13-14, 17-19; festi 9-11

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE SESSUALI esaurimenti perdite seminali, anemia debolezza sessuale impotenza.
Comm. Dr N. LATTES Ore 8 a 9; 11 a 14; 16 a 18 Via Pelbo, Amedeo 61. p. 2°

Dott. FERRERO Via Cotta, 9 Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' DELLA ANACUSIA

MALATTIE SESSUALI GENITO-URINARIE PELLE MENI VESCICA PROSTATA URETRA.
Studio Rühl Cav. Dr. V. A. BRUNO
diretto dal
Corso Vittorio, 1 e via Sebastiano Valfrè, 2. Tel 42-471 Ore 12.30-15.30 18.30 Festivi 10-12.

SIFILIDE VENEREE E PELLE
Sistema esclusivo Dr. SINOPOLI
Via Bocca, 32 (Porta Nuova, lato sinistro Dalle 10 alle 12

Veneree - SIFILIDE PELLE E SECRETE
Dr. Veraldi, via Garibaldi, 7 Porta Nuova)
Ore 8-11; 17-19; 19-21
Lingue estere

Dott. MALADORNO
Malattie Folle - Veneree - Sifilide
Ricevo Ore 9-11 — 17-19.30. Via Maestri, 40. Torino.

SIFILIDE vene